giovedì 31 marzo 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma non sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 70
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

L'accordo governo-sindacati non deve passare Organizziamo da ogni fabbrica l'opposizione che già con forza emerge dal movimento operaio

Una battaglia per la democrazia nel sindacato e per battere il governo

Se ricordiamo l'ultima e più rilevante occasione in cui larga parte del movimento operaio, degli stessi dirigenti del sindacato, si è espressa contro le scelte operate dalla federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil, la questione della firma del contratto dei chimici e degli edili, ci rendiamo conto di quanto, ed in peggio, sia cambiata la situazione nel sindacato, la sua capacità di mordere nei confronti delle questioni centrali dello scontro con il governo ed il padronato. La firma del brutto accordo sul costo del lavoro con la Confindustria, non era che una avvisaglia delle più pericolosa strada che i vertici confederali stavano imboccando.

A differenza delle vicende relative ai contratti, le confederazioni non hanno ceduto sulla base di una piattaforma propria, ma sulla base di una sorta di piattaforma presentata dalla controparte. Un terreno di confronto, debole, scivoloso, che le confederazioni hanno accettato in pieno senza saper contrapporre nulla se non le solite volute di fumo su investimenti e occupazione. La vera opposizione che in occasione dello sciopero del 18 si era manifestata da parte della classe operaia, contro il governo, in particolare per il ritiro del decreto nel suo insieme, è stata coperta da questioni, quali l'occupazione, senz'altro centrali ed essenziali, ma gestite dalle confederazioni nel consueto modo fumoso e inconcludente.

Dal documento del direttivo della federazione appare fino in fondo la logica perdente delle confederazioni: si dice che con questo accordo si è chiusa la questione del costo del lavoro, che adesso si tratta di passare all'iniziativa sulle questioni di politica economica. Come se la questione del costo del lavoro non fosse politica economica, come se le questioni da discutere con il governo non si inseriscano tutte in una unica e precisa linea di politica economica. Accettare questa scissione fra congiunturale [ed economico in senso stretto] e linee generali è l'elemento di maggior debolezza del sindacato. Siamo i primi a sostenere la necessità di una battaglia articolata ed incisiva sull'occupazione, ma come non capire che questa battaglia esige due condizioni in assolua priorità: la prima che il movimento conservi ed incrementi la sua forza, e certo firmando il primo accordo del '45 che sancisce la riduzione dei salari non si migliorano i rapporti di forza; la seconda che non si scinda il terreno di scontro economico da quello politico [come si usa dire], e si batta l'attuale distorsione, presente nel sindacato, che intende il superamento di questa scissione come eliminazione dell'aspetto economico.

Infine la questione della democrazia. Le confederazioni hanno proprio perso del tutto la buona abitudine della consultazione di base. Questa vicenda ha veramente dell'incredibile: una sorta di vertenza su una piattaforma del governo e del padronato, con degli scioperi fatti, almeno formalmente, per altri obiettivi, con un accordo firmato senza nessuna consultazione, neanche nelle strutture decentrate del sindacato. Una vertenza in cui le confederazioni hanno stravolto quanto deciso nell'assemblea nazionale dei delegati. Questo governo deve essere battuto, e può essere battuto. Ma la prima condizione necessaria è quella di un movimento sindacale non subalterno, che ponga seriamente sul tappeto delle proposte di iniziativa di lotta che mordano, che sappiano essere unificanti. È necessario rovesciare, allora, la linea di tendenza che dimostra come i veri salarialisti sono proprio i vertici confederali. Quando si sostiene una posizione obiettivamente moderata e perdente sul salario si pone il movimento in un vicolo cieco, si lascia che si indebolisca sempre di più. C'è da domandarsi quale risposta potrà venire da un prossimo eventuale sciopero per gli investimenti e l'occupazione. Sicuramente debole.

Occorre dunque aprire una battaglia nel sindacato per la democrazia e per l'autonomia. Non la fumosa ed ambigua autonomia dai partiti, ma una reale autonomia nelle scelte che l'insieme del movimento sindacale, a partire dalle sue espressioni di massa, dai consigli, deve esprimere. Una battaglia contro il moderatismo e che sappia far riappropriare le strutture del movimento del potere reale di scelta politica. Si tratta di organizzare nelle fabbriche, nelle strutture locali del sindacato l'opposizione a questo accordo. Tutto ciò è necessario per battere questo governo.

S.B.

Oggi alle sedici è stato firmato l'accordo governo-sindacati sul costo del lavoro. Dopo la seconda nottata di trattative conclusasi alle 4 di questa mattina, il direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil ha approvato la proposta avanzata da Andreotti questa notte.

Gli articoli 3 e 4 del decreto sul costo del lavoro relativi al blocco della contrattazione articolata ed alla sterilizzazione della scala mobile rispetto agli aumenti dell'Iva, sono stati aboliti. In cambio il sindacato ha accettato la revisione di alcune voci del paniere relative all'energia elettrica, ai giornali ed ai trasporti pubblici. Al termine della riunione del direttivo, che ha dato mandato alla segreteria di firmare l'accordo su questa base è stato approvato un documento in cui si dice che «al prezzo così pagato, che è in sostanza pari ad un punto e mezzo di contingenza (circa 3600 lire al mese, ndr.) corrisponde la riaffermazione della contrattazione aziendale, sulla base delle scelte quantitative e qualitative compiute dall'assemblea dei quadri di Roma del gennaio scorso, la riconferma in tutte le sue parti della validità degli accordi interconfederali sulla contingenza e l'impegno politico del governo a considerare così chiuso il discorso sul costo del lavoro». I vertici confederali hanno dunque deciso di cedere ancora di più di quanto stabilito nello scorso direttivo, in particolare, infatti, si era deciso di cedere sulla questione trasporti e quotidiani, per una entità pari ad 1,2 punti di contingenza. Oggi, invece, l'accordo firmato prevede anche la revisione dell'incidenza delle tariffe elettriche nel paniere della scala mobile.

In merito alle questioni di politica economica (investimenti al sud ed occupazione giovanile) che erano state poste come condizioni discriminanti dallo stesso direttivo triconfederale, il documento approvato oggi parla di «profondo dissenso con il governo» rilevando poi che «di fronte al rifiuto del governo di assumere atti tali da modificare profondamente gli orientamenti in tema di politica economica, si impone una ripresa dell'iniziativa sindacale». Il documento è stato approvato all'unanimità, e prevede, nel dettaglio, che ai fini del calcolo del costo della vita, vengano considerati il prezzo medio tra il minimo ed il massimo dell'abbonamento ai maggiori quotidiani per sei numeri la settimana, invece che per 150 lire al giorno per tutto l'anno; per i trasporti urbani il prezzo dell'abbonamento mensile più economico in ciascuna città; per l'energia elettrica le sole tariffe, con l'esclusione del sovrapprezzo termico. Nell'insieme una incidenza pari a 1,49 punti di contingenza, distribuita nella misura corrispondente a 0,89 per i quotidiani, 0,44 per i trasporti e 0,16 per l'energia elettrica. In definitiva si è ceduto senza alcuna garanzia in merito alla questione degli investimenti e dell'occupazione giovanile.

Infine la dichiarazione di Marianetti, segretario confederale della Cgil in merito all'accordo: «per gli investimenti consideriamo non risolutivi gli interventi prospettati dal governo ed abbiamo espresso dissenso sull'impostazione generale di politica economica» (come se la questione della scala mobile, del costo del lavoro, non fosse uno dei pilastri della politica economica antioperaia del governo Andreotti, ndr.). Marianetti ha proseguito dicendo che «paghiamo un prezzo poichè si tratta di un'ipotesi d'intesa che oltre agli orientamenti autonomamente espressi ed ha diversa finalizzazione e diverso criterio di calcolo, ma tuttavia un'ipotesi d'intesa quale quella prospettata, va considerata un successo del sindacato, nella sua capacità di difesa dell'essenziale per la condizione operaia, per la difesa dell'autonoma contrattazione aziendale, per la difesa della scala mobile». Come dire che cedendo sulla scala mobile abbiamo realizzato un grande successo nella direzione della difesa della scala mobile. In sostanza sia il documento del direttivo, sia la dichiarazione di Marianetti intendono sostenere che si è trattato di un successo il contenere le pretese governative nella misura stabilita dall'accordo, accettando fino in fondo la linea del governo che mira alla riduzione dei salari, dell'occupazione, in definitiva del potere reale della classe operaia.

Un gruppo di Cdf di Milano per l'assemblea nazionale dei delegati

Un gruppo di consigli di fabbrica e di delegati della zona Sempione di Milano ha promosso due iniziative per i prossimi giorni: un'assemblea cittadina al teatro Lirico per il 6 aprile e un'assemblea conferenza-stampa in preparazione della giornata del 6, da tenersi il 1° aprile all'Umanitaria. È un segnale che va raccolto dalle altre fabbriche e dalle altre città. Gli obiettivi sono: la convocazione della assemblea nazionale dei delegati e la sospensione immediata degli incontri sindacati-governo.

Questo è il testo del volantino che propaganda le due scadenze: «Lavoratrici, lavoratori. Le ultime decisioni del direttivo nazionale Cgil-Cisl-Uil di attaccare ulteriormente la scala mobile attraverso il ritocco del paniere è di una gravità inaudita.

1) È una decisione che va contro gli impegni assunti all'assemblea nazionale di Roma del 7/8 gennaio.

2) È un'ulteriore capitolazione dell'autonomia del sindacato nei confronti del quadro politico.

3) È lo svuotamento della democrazia e della natura di classe del sindacato.

Tutto ciò va fermato in tempo. I consigli di fabbrica e i delegati firmatari propongono pertanto i seguenti obiettivi:

1) La convocazione nel più breve tempo possibile dell'assemblea nazionale dei delegati, già peraltro decisa a Roma il 7/8 gennaio per verificare gli obiettivi e la linea li stabiliti

2) La sospensione immediata degli incontri sindacati-governo, poichè questo direttivo nazionale del 24/3 non è garante della democrazia e delle decisioni prese dai lavoratori e dal sindacato nel suo complesso.

Al fine di raggiungere questi due obiettivi i firmatari di questo documento propongono a tutti i lavoratori , a tutti i Cdf e ai delegati di tutte le categorie, ai sindacalisti firmatari del documento dei «70» che esprimeva il dissenso al direttivo del 243, un'assemblea cittadina per il giorno 6 aprile al teatro Lirico, ore 9.

Come momento di preparazione a questa scadenza si propone agli stessi e a tutto il movimento di partecipare ad un'assemblea conferenza stampa per domani, venerdì 1° aprile, alle ore 9 all'Umanitaria. Le adesioni a questa iniziativa da parte di Cdf o di delegati devono essere comunicate alla sede Flm della zona Sempione di via Plana 26, tel. 365608, 3270639.

Promuovono questa iniziativa:

i Cdf: Italmontaggi, Catenificio Lombardo, Passavant, Itesa, Caffaro, Veam, Coelettron, Crouzet, Fargas, Honeywell Spa. I delegati dei Cdf: Fiar-Cge, Ilme, Fiat Sempione, Schindler, La Cler, Morel Philips, Anceschi, Atkinson, Mercedes, Cassinelli, Cge Monteferro, Banfi, E. Arden, Otem, Italver, Carboloy, Bayer, Max-Mayer, Bulgari, Cifa, Sir, Alfa Romeo, Triulzi, Svi-Standard, Zambeletti, Geronazo, Pierrel, Ceat.

Sommario

pag. 2 - Un nuovo scandalo di regime: 25 miliardi regalati alla SIAE Marchetti da Andreotti

pag. 3 - La Mangiagalli e i baroni della medicina

pag. 4 - Speciale Quinto Congresso

pag. 6 - La legge sulla riconversione arriva alle camere modificata dalle esigenze di potere dc

pag. 7 - Vance a Mosca

pag. 8 - Speciale scala mobile

La Camera del Lavoro di Milano scambia per teppisti gli ospedalieri in lotta

Ieri lo sciopero di 24 ore dei lavoratori ospedalieri e degli enti locali - La Camera del Lavoro di Milano accoglie un corteo di ospedalieri, in testa i delegati, con la convocazione immediata dei Cdf

Milano, 30

Oggi hanno scioperato per 24 ore in tutt'Italia i lavoratori ospedalieri e degli enti locali. Al centro: l'applicazione dell'accordo raggiunto il 5 gennaio e lo sblocco delle trattative per il rinnovo del contratto.

A Milano la mobilitazione è stata imponente, non sono mancati però i momenti di tensione e una parte dell'apparato Cgil ha scelto ancora una volta di contrapporsi ai lavoratori, ai delegati, tacciandoli di antisindacalismo, soltanto perchè denunciano una situazione insostenibile (di carenza di organici, di non rispetto degli accordi). Ma vediamo di ricapitolare con ordine gli avvenimenti di oggi.

Le segreterie delle federazioni enti locali e ospedalieri avevano indetto un'assemblea cittadina alla sala della Provincia, e questo malgrado quasi tutti i consigli di delegati e l'assemblea generale del San Carlo si fossero già pronunciati per uscire all'esterno con una manifestazione. Difatti diversi cortei, partiti dagli ospedali, non hanno sostato che brevemente alla sala della Provincia: più di 1500 persone hanno riformato i cordoni e si sono dirette in Prefettura. In testa gli striscioni dei consigli, completamente assente l'apparato sindacale, parole d'ordine quelle della sinistra rivoluzionaria: contro il governo e contro i cedimenti sulla scala mobile. La Prefettura era presidiata in forza dalla polizia, che ha assistito senza intervenire al blocco stradale durato circa mezz'ora. Poi il corteo si è diretto alla clinica Mangiagalli, dove recentemente una donna è morta dopo che le era stato negato l'aborto terapeutico. Infine è stata raggiunta la Camera del Lavoro.

E qui si è verificato l'episodio più grave: mentre i compagni si riunivano nel salone per una breve valutazione dei fatti, qualcuno si premurava di fare un giro di telefonate ai consigli di fabbrica, avvertendoli di mobilitarsi perchè la Camera del Lavoro rischiava di «essere assaltata dagli autonomi». Non solo. Il servizio d'ordine faceva capire agli ospedalieri che la loro presenza non era gradita e dovevano sgomberare in fretta i locali.

Si può immaginare lo stupore di molti compagni, accorsi dopo aver piantato in fretta e furia il lavoro, quando si sono trovati davanti non orde di teppisti, ma semplicemente altri delegati ancora più perplessi di loro. Mentre scriviamo accese discussioni si intrecciano sulle gradinate del palazzo e gli ospedalieri stanno ricostruendo davanti a tutti la giusta versione dei fatti.

D'urgenza è stato anche convocato un incontro tra le segreterie Flo e Flel e Cgil - Cisl - Uil, in cui probabilmente non mancheranno gli scontri. La stessa monolitica Cgil ospedalieri ha segnato infatto oggi una divisione al suo interno. Alla sala della Provincia, dove l'assemblea in un primo tempo era continuata alla presenza di qualche centinaio di persone, alcuni compagni hanno presentato una mozione che chiedeva il corteo alla Prefettura e la ripresa dei lavori nel pomeriggio. La mozione è passata, con la riprovazione ufficiale della Cgil. Ma molti quadri di questo sindacato hanno lasciato la sala, rimasta ormai appannaggio solo di pochi «aficionados».

Il Prefetto ha così ricevuto un'altra «visita», e una delegazione è stata ricevuta.

La pretesa, davanti a un così smaccato attacco del governo, di rinchiudersi tra quattro mura a discutere, invece di accogliere la volontà della base, era evidentemente un po' azzardata. Un rospo difficile da digerire anche per i più ligi alle indicazioni che piovono dall'alto. La giornata di oggi ha dimostrato con chiarezza almeno una cosa: l'assoluta incapacità di direzione del sindacato di una categoria - quella degli ospedalieri - in cui ci sono certo contraddizioni difficoltà, ma che è sottoposta a una vera e propria campagna di linciaggio e di denigrazione, e che deve difendere in questo momento addirittura gli accordi già firmati.

L'accusa di provocazione, di antisindacalismo, distribuita indiscriminatamente, non farà fare certo qualche passo avanti. Gli unici a goderne non potranno che essere i baroni e il governo.

Quando non si capisce più da che parte sta il nemico

Doveva essere una giornata di risposta compatta, decisa alle pretese del governo e invece a Milano si è offerto ancora una volta il fianco a chi non ha bisogno di molti pretesti per accusare i lavoratori ospedalieri di «estremismo, di irresponsabilità», se non peggio.

Due fatti sono particolaremtne significativi e meritano una riflessione.

Anzitutto l'incredibile iniziativa, presa da qualcuno della Camera del Lavoro, di convocare delegazioni dei consigli di fabbrica contro fantomatici «autonomi». Un tentativo gravissimo di strumentalizzazione, di mettere gli uni contro gli altri lavoratori. I delegati i compagni che intendevano rispettare la volontà, espressa dalla quasi totalità delle assemblee [no alla riunione al chiuso, manifestazione di piazza] sono diventati, in questo gioco delle parti, pericolosi teppisti, da respingere con un'immediata mobilitazione. I primi a stupirsi di una simile situazione sono stati proprio gli operai chiamati con un appello così drammatico.

La seconda cosa da rilevare è che brecce si sono aperte nel monolitico corpo della Cgil ospedalieri.

La scelta della contrapposizione frontale, della condanna al corteo non è stata condivisa infatta da tutti, e a una delegazione recatasi in Prefettura hanno preso parte anche compagni dell'apparato sindacale che non se la sono sentita di seguire fino in fondo le indicazioni dei vertici.

La condizione in cui si lavora negli ospedali sono abbastanza note: organici drammaticamente insufficienti, orari e ritmi insopportabili, malati cui non è possibile garantire un'assistenza decente, accordi non rispettati. Di fronte a questo un sindacato che risponde debolmente e che è sempre più staccato dalle esigenze, dalle richieste dei delegati e del personale.

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'INTERNO

Un irrigidimento dei partiti dell'astensione per il secco no dc alla riforma della Ps

Intanto continuano in tutto il paese le provocazioni messe in atto dagli apparati di stato e loro diramazioni; dall'attentato ad un alto funzionario del Poligrafico dello stato, a quello contro il medico che nel carcere di Pisa non curò il compagno Serantini lasciandolo morire

Apprendiamo con gioia che il ministro del lavoro, on. Tina Anselmi riceverà in Campidoglio l'Oscar dei giovani. Ne sarà felice il sen. Umberto Agnelli, che fa voti perchè i giovani mettano la testa a partito ed impieghino bene il loro tempo. E sarà pure contento Massimo De Carolis, che proprio l'altra sera, in un club milanese annunciava, come fosse un programma politico, che la situazione italiana è sempre più simile «all'Uruguay di qualche anno fa».

Cossiga invece trascorre da qualche tempo delle notti insonni. Un'ombra lo tormenta; non quella che lui spesso ricorda di Bava Beccaris; ma quella dei servizi di sicurezza.

*Dice testualmente Franco Fedeli sull'*Avanti *a proposito dell'assassinio dell'agente Ciotta a Torino: «È escluso che si tratti di una risposta all'assassinio di Lo Russo. Ciotta era simpatizzante della nuova sinistra. È certo (stiamo raccogliendo indizi ancora non decisivi) che l'esecuzione era preparata da tempo: il killer era un professionista chiamato da fuori Torino; non conosceva il Ciotta e se lo è fatto indicare dai complici. Indizi si concentrerebbero su un personaggio legato ai servizi segreti».*

L'orizzonte si rischiara: uno prossimo, quello di affondare la riforma della Ps, alimentare, le divisioni che già sussistono fra quelli che sentono l'esigenza di forme nuove di organizzazione del lavoro, l'unità con tutti i lavoratori, e l'acquisizione effettiva di diritti inalienabili di espressione e organizzazione sindacale. Ed un altro obiettivo: di creare le premesse per una sterzata a destra proveniente proprio dagli stessi addetti alla difesa dell'ordine. Non sono solo gli slogan gridati nelle piazze di Napoli o di Roma da poliziotti che chiedono più armi e misure drastiche di repressione. La magistratura richiede ad alta voce il fermo di Ps come «nuovo strumento di prevenzione in un momento in cui i delinquenti ed i facinorosi hanno preso il sopravvento».

È il procuratore generale della procura di Roma che si esprime in questi termini; ed il presidente dell'associazione nazionale magistrati: «È il potere esecutivo e non quello giudiziario che deve provvedere a rendere efficiente l'organizzazione destinata a combattere la delinquenza». Il magistrato è disposto ad abdicare al proprio ruolo purchè perdio trionfi la giustizia.

L'ordine che inseguono è però cosparso di vittime della loro stessa taglia. Oggi a Pisa il medico Alberto Mammoli è stato ferito con alcuni colpi di pistola esplosi da uno sconosciuto.

Il dottor Mammoli è quello stesso, che nel maggio del '72 prescrisse al compagno Serantini in carcere a Pisa e moribondo per le botte prese dai poliziotti, delle borse di acqua fredda. Dopo il ferimento, una telefonata misteriosa alla Ansa ha detto che colpendo il Mammoli si è voluto fare giustizia.

Ma la cosa è fin troppo chiara. All'assassinio di Franco Serantini si è voluto rispondere cinque anni dopo da parte di quegli stessi apparati con un'aperta provocazione.

La spirale della violenza, come la si chiama con un'immagine letteraria, alimenta se stessa; Dc e governo puntano chiaramente alla rottura. Questa spirale avvolge, poi, la delinquenza comune, dei rapimenti e delle rapine; i morti senza nome, freddati sulle strade, siano poliziotti, ladri di polli e altro. Un altro morto ieri a Napoli, in una rapina a due portavalori, in zona San Marcellino.

Balzamo, vicepresidente dei deputati socialisti, nella lettera spedita oggi a Cossiga scrive: «Quando si bloccano le riforme (di Ps) si apre il campo alle controriforme, alle tendenze autoritarie e repressive». Pecchioli, intervistato dal Messaggero *dice che «non è infondato avere dei dubbi su fatti come questi» citati, «che si tratti di operazioni per alimentare la tensione; dubbi che servisse un'altra vittima sul versante opposto».*

Chiediamo a Pecchioli: come la mettiamo con il clamore che proprio lui ha suscitato per la chiusura dei covi d'ogni risma? Quale Dc è da salvare?

Lasciamo in sospeso la risposta. La timida autocritica di Pecchioli ci consente di andare un po' più in là nel discorso.

Quello che abbiamo detto finora è provato, certo, le connessioni tra provocatori e regime sono sul banco dei tribunali di Napoli (processo Cavallo) di Catanzaro (Giannettini ed agente zeta).

La trama, però, è molto più aggrovigliata. Cosa stanno tentando oggi gli apparati repressivi di stato e la Dc?

Cerçano, per dirla in due parole, di attuare una manovra a largo raggio, che abbraccia non solo la criminalizzazione della lotta politica, ma che cerca anche di criminalizzare il pensiero politico. Il caso di Padova è lampante; non solo per la notorietà dei docenti incriminati, ma anche per il tipo di reato che viene loro ascritto, che ricorda troppo da vicino casi di condanna per plagio.

Braibanti, tanto per fare un esempio; e che, proprio per il loro livore antiprogressista, richiamano alla memoria bieco integralismo dei De Carolis, il managerismo rissoso e neofeudale del senatore Agnelli.

Le due anime della Dc, come a qualcuno piaceva in altri tempi chiamarle, si sono riunificate sotto un'etichetta; facendo compiere anche alla repressione un salto di qualità, che preoccupa oggi anche Balzamo e Pecchioli.

Criminalizzazione dell'opposizione: è questo l'obiettivo della Dc, per poter, quindi, aver mano libera; per cui anche i timidi tentativi di riforma, da quella della magistratura, vedi il caso della soppressione dei pretori, a quelli della polizia, rientrano. In questo caso l'andare avanti adagio significa propriamente andare indietro, perchè l'esplosività della crisi imporrà misure sempre più dure.

Pci e Psi oggi si trovano a rispondere alla domanda: fino a quando e dove seguire la Dc?

C. B.

Democristiani clientele astensioni

La vicenda della Sara , l'impresa a cui era stata appaltata la costruzione della autostrada abruzzese ha aperto le porte all'assunzione da parte dell'ANAS degli oltre 2500 miliardi di debiti che le dieci società autostradali a partecipazione statale hanno contratto in questo periodo. Dietro a questa vicenda vi sta la costruzione di due autostrade con sbocchi paralleli a pochi chilometri di distanza che ha consentito a due sponenti democristiani in concorrenza fra loro di mantenere le proprie clientele. Per l'intero programma autostradale della SARA, lo stato in base alle previsioni avrebbe dovuto spendere un miliardo all'anno per 30 anni in realtà prima ancora che i lavori siano finiti lo Stato deve spendere, per i mutui che la SARA non è in grado di rimborsare, più di 1300 miliardi. Estendendo il discorso all'insieme delle società autostradali a prevalente partecipazione statale si scopre che lo stato che si è impegnato a risolvere entro la metà di quest'anno la situazione debitoria critica nella quale queste si trovano, dovrà sborsare 250 miliardi all'anno per 20 anni. È evidente che la società in questione approfittando del fatto che l'ente pubblico si è impegnato a priori a sanare l'eventuale situazione debitoria. Su questo si è incentrato il dibattito parlamentare che ha visto una relazione del presidente della commissione lavori pubblici della Camera, Eugenio Peggio (Pci), ma che ha visto anche Pci, Psi, Pri dare un voto di sostanziale sanatoria a questa ennesima operazione clientelare, con la solita «astensione qualificata». In momenti di crisi come questi l'unica cosa che ancora prospera come si può notare sono le clientele democristiane alle quali non si chiede nemmeno di fare dei sacrifici.

FRED Assemblea sulla libertà d'informazione

Proposto dal giornale «Assalto al cielo» in collaborazione con la Fred: Assemblea dibattito sul tema: Libertà d'informazione e situazione attuale. Partecipano : Pio Baldelli (pres.Fred) Radio Alice di Bologna, Radio Città Futura Roma, Radio Sherwod Padova.

Sono stati invitate tutte le emittenti libere di Firenze, la Rai i quotidiani e altre emittenti libere.

Giovedì 31 ore 21 Sala est ovest Via Ginori 14 Firenze.

Un nuovo scandalo di regime 25 miliardi regalati alla SIAE Marchetti da Andreotti

L'intervento di Andreotti e di Malagodi diede una «spinta» alla pratica di rimborso, per indennizzo di presunti danni di guerra, dell'industria aeronautica - Implicati diversi uomini del regime dc

Torino, 29

È ormai certo che non si tratta solo di uno scandalo che tocca alcuni personaggi minori del sottobosco della corruzione; insieme ai due generali della difesa incriminati per tentata truffa aggravata ai danni dello stato, Bruno Zattoni e Mario De Nardis, sono coinvolti nello scandalo Siai-Marchetti, Andreotti, Malagodi, al tempo della truffa ministri in carica e sollecitatori, con lettere ora raccolte nel dossier dei giudici di Busto Arsizio, del disbrigo urgente della pratica che aveva tra le mani l'allora intendente di finanza di Varese, Amitrano. Per questo «favore» Amitrano avrebbe intascato una busterella di 50 milioni consegnatagli da un personaggio di cui non è dato conoscere il nome in un autogrill presso Busto Arsizio. Ricostruendo la vicenda, lo scandalo era nato quando la Corte dei conti bloccò il pagamento delle rate dell'indennizzo di guerra di 13 miliardi alla Siai-Marchetti per aerei presunti distrutti o sequestrati dai tedeschi durante l'ultima guerra (in totale 589 aerei), e altri 12 miliardi per la presunta requisizione di 1542 mezzi navali, anch'essi sequestrati dai tedeschi.

All'epoca erano già stati pagati più di 2 miliardi e 700 milioni in rate autorizzate dall'allora intendente di finanza di Varese, Amitrano, come prima parte di una liquidazione complessiva di 13 miliardi, cifra emersa dopo un concordato con il ministero della finanza e della difesa con la ditta che aveva originariamente chiesto 26 miliardi. La liquidazione della pratica era stata sollecitata dall'allora (nel '73) presidente del consiglio Andreotti, dal vice presidente Malagodi, da Sarti allora sottosegretario dc, da Brandi parlamentare del Psdi e da Preti del Psdi, sembrerebbe a titolo personale dato che la sua lettera all'intendente è scritta su carta intestata personale. Ma questo non basta; la pratica arrivò ad Amitrano già definita e lui ebbe il compito, ben pagato, di sottoscriverla e di definirla avallandola con la propria firma, evidentemente, come lui stesso ha detto, sotto la spinta di «sollecitazioni da Roma».

E reati in cui è coinvolto Amitrano e sulla base dei quali la procura generale della Corte dei conti ha chiesto un risarcimento dei danni pari alla cifra già liquidata, parlano di «artificiosità dei criteri di individuazione dei cespiti», di sommarietà della stima di questi cespiti (cioè delle navi ed aerei) e di «aver liquidato l'indennità senza una adeguata documentazione». Tutto questo lascerebbe supporre che c'è chi vuol vedere questo episodio o come un incidente sul lavoro dell'intendente Amitrano e del vice intendente Fontana, oppure come corruzione da parte degli industriali di un impiegato modello dello stato, insospettabile e stimato.

Ma la realtà è un'altra e va tutta scavata; dietro a questo episodio c'è la responsabilità precisa in termini di corruzione di presidenti del consiglio, ministri e parlamentari democristiani e legati al potere. È il tentativo di coprire le responsabilità dc colpendo i pesci piccoli; in effetti intorno alla vicenda girano altri personaggi minori che entrano in scena periodicamente con varie incriminazioni legate alla truffa. Dimostrata l'inesistenza degli aerei, che si volevano cioè indennizzi per velivoli non solo mai abbattuti o sequestrati ma bensì mai costruiti, tutti coloro che ebbero per mano questa pratica sono e debbono essere incriminati per truffa. A partire dai due generali citati in giudizio che erano entrambi dell'ufficio tecnico del ministero della difesa (quello stesso coinvolto nell'affare Lockheed), Zattoni e De Nardis, e dal dirigente della «sezione armi e armamenti» della Marina, Vocino, che dovevano controllare se la Caproni e la Siai-Marchetti avessero realmente costruito questi velivoli; la loro risposta, incredibilmente veloce, data cioè nel giro di un mese, fu affermativa.

Anche per loro la velocità fu accelerata dall'intervento di bustarelle ma soprattutto di responsabili politici di alto livello. Con questa incriminazione il cerchio dei «funzionari» e responsabili politici dello stato coinvolti nella colossale truffa si chiude; intendenti e generali corrotti tra l'altro da cifre irrisorie rispetto alla portata dell'indennizzo, ma legati alla corruzione di stampo politico dei democristiani, dei quali è necessario capire la portata delle tangenti e dei favori politici che dovevano e hanno avuto dalle ditte costruttrici. Inoltre vi sono poi i personaggi «intermedi»; i truffaldini come Roberto Arrigoni, Giancarlo Guasti e l'avvocato Forges Davanzati, i primi due fondatori dell'istituto consulenze industriali (Ici) che offrì la propria consulenza per il risarcimento, essendo specializzato in queste operazioni, il terzo legale della Caproni che si era occupato di raccogliere testimonianze false sulla reale consistenza del contingente di materiale bellico denunciato. Infine la matrice della truffa, la Caproni, il cui amministratore delegato dell'epoca, Pietro Rocca, che si occupò della questione è morto da poco, ma che rimane il punto d'inizio dello scandalo

SDV

Occupate a Napoli tutte le scuole medie superiori

Napoli, 30

«Il Cdf dell'Alfasud di Pomigliano, riunito in data 28/3/'77, esprime la piena solidarietà al compagno Attilio di Spirito, ingiustamente coinvolto nel processo per i fatti di Roma del 12 marzo scorso. Esiste un pesante clima politico di intimidazione e provocazione nel Paese che fa di questo processo non un atto di giustizia ma di vendetta di Stato. Il compagno Attilio ha partecipato alla manifestazione di Roma con la coscienza che solo la presenza della classe operaia poteva essere in grado di battere ogni provocazione e, con la propria direzione, assicurare un significato politico di lotta al Governo, alle sue provocazioni ed alla sua politica antipopolare. Conosciamo il compagno Attilio come un operaio che ha sempre partecipato attivamente alla lotta del proprio reparto e della fabbrica contro le provocazioni aziendali che sistematicamente venivano compiute ai danni della classe operaia dell'Alfasud. Per questo chiediamo l'immediata scarcerazione del compagno Attilio e di tutti i compagni arrestati».

È questo il comunicato del Cdf dell'Alfasud di Pomigliano, un comunicato che ricorda molto quello emesso, a suo tempo, dal Cdf dell'Italsider di Bagnoli, il secondo più grosso impianto industriale del napoletano, per richiedere la scarcerazione del compagno Raffaele Postiglione avanguardia della fabbrica di Bagnoli, arrestato 5 mesi fa, il 21 novembre '76, a seguito dell'assalto al Circolo della *Stampa* di Napoli.

Negli ultimi mesi, gli arresti si sono susseguiti a decine, centinaia di fermi e di perquisizioni illegali processi sommari, la città posta in stato d'assedio, la copertura offerta a vecchie cariatidi fasciste per imbastire qualche provocazione, le cariche a freddo contro cortei di studenti, di operai, di disoccupati, fino alle provocazioni orchestrate da Sdo sindacale e celerini contro il corteo degli oltre diecimila compagni della Sir il 18 marzo scorso, nel corso dello sciopero generale, che ha visto Lama parlare in piazza Matteotti.

Contro questo clima di intimidazione e di violenza hanno manifestato, stamane, a Napoli, centinaia di studenti, di proletari, di disoccupati, dopo essersi dati concentramento alle 9,30 in piazza Mancini alla ferrovia. Grossa ed animata (come del resto già si era intuito dalla partecipazione massiccia alle riunioni, alle assemblee che hanno preceduto la manifestazione odierna) la presenza dei giovani, degli studenti delle scuole medie superiori. È la prima volta a Napoli, forse, che l'inizio della primavera vede decine e decine di scuole medie superiori occupate. Nel giro di poche settimae si sono susseguite le occupazioni degli Itis Fermi, Giordani, IV° delle magistrali Vilari e Mazzini, dei classici Vico e Sannazzaro, degli scientifici V° e Galilei, di tante altre scuole occupate o dichiarate in assemblea permanente.

G.F.

Bruno Checchetti fu assassinato

Sulla morte del giovane si è discusso anche in consiglio comunale a Torino dove la giunta Novelli ha preferito associarsi alla Dc

Torino, 31

Nella seduta di ieri del Consiglio Comunale Dp ha presentato un o.d.g. sull'uccisione dello studente Bruno Cecchetti, freddato da una raffica di mitra dai carabinieri mentre era in auto sotto la propria casa. Questo fatto ha riempito per giorni le cronache torinesi.

Dp aveva chiesto un pronunciamento del consiglio comunale perchè fosse «presa una chiara posizione sull'episodio, e individuate le precise responsabilità che competono alle forze di polizia».

Il Pci e il Psi avevano preparato un ordine del giorno che doveva sostituire quello di Dp, ed essere unitario, ma non conteneva alcuna indicazione delle responsabilità dei carabinieri e della copertura che a fatti come questi dà la legge Reale. Dopo varie vicissitudini questo ordine del giorno prima ritirato, poi ripresentato è stato mutilato di un passo che denunciava testualmente «l'uso irresponsabile delle armi, che ormai con troppa frequenza viene fatto uso...ad opera della forza pubblica in abiti borghesi».

Ne è uscita una presa di posizione che esprime condoglianze e chiede alla magistratura di fare luce sull'episodio.

In sostanza cioè una petizione di principio inefficace, ma di chiaro significato politico. Fatto ancora più grave è che la maggioranza si è astenuta sull'ordine del giorno di Canu, lasciando che venisse bocciato grazie al voto dei fascisti; una manovra certamente poco chiara e comunque dimostra come il Pci e Psi abiano fatto scudo su questo ordine del giorno per evitare che la giunta si esprimesse, in ossequio anche a pressioni esterne che il sindaco Novelli ha ricevuto perchè non si intromettesse nella delicata questione. Tutto questo anche perchè la responsabilità dei carabinieri emerge sempre più chiaramente; molti sono i motivi di dubbio. Innanzitutto il fatto che tutti affermano che il Cecchetti non aveva mai posseduto un'arma; nè che sapesse usarla. Inoltre, sarebbero state ritrovate impronte digitali sulla rivoltella che lo studente avrebbe impugnato. Quest'ultimo particolare è ancora più contraddittorio.

Sono state date due versioni contrapposte (prima era una Astra 7,65w canna lunga, poi una Astra calibro 9 canna corta) e le stesse foto danno l'impressione che le si sia volute mostrare per forza. Appare poi molto strano che non sia stata fatta alcuna perquisizione in casa dell'ucciso per constatare l'eventuale possesso di altre armi, cosa invece abituale; inoltre molti particolari restano oscuri, a partire dal ritardo di circa 15 minuti con cui è stata chiamata l'autoambulanza dal momento dell'omicidio. Cosa è successo in quel lasso di tempo? È facile capirlo: montare la scena per far passare il tutto come una leggittima difesa del carabiniere omicida. Ma su questo sta indagando la magistratura e gli avvocati di parte civile. Va comunque notata la personalità di questo carabiniere che giorni prima si era reso protagonista di un episodio molto significativo; insieme ad un altro suo collega aveva fermato un esponente radicale sotto la sede del partito in via Garibaldi, perchè parlava con degli amici in modo forte, e lo hanno portato in caserma in via Valfrè, senza dargli il tempo di salire a prendere il documento di riconoscimento che aveva nella giacca lasciata nella sede del partito. Dopo averlo minacciato durante il viaggio, il milite tal Vinardi appartenente alla pattuglia Acciaio, ha affermato testualmente di essere «nazifascista» come pure tutti gli altri colleghi della sua caserma. Questa affermazione è stata fatta facendo il «saluto romano». Niente da stupirsi di questo perchè il fratello del Vinardi è un noto picchiatore fascista della zona di Ciriè, ma appare subito chiaro come un tipo del genere possa aver ucciso una persona inerme a sangue freddo e come «soprattutto» questa gente abbia non solo spazio, ma copertura politica dall'arma dei carabinieri e dalla legge Reale, fatta apposta per alimentare la rensione con l'uso di gente simile.

Santo della Volpe

Compagni, rilanciamo una grande campagna di sostegno militante per rinnovare il «Quotidiano dei Lavoratori»

Da oggi le due linee telefoniche della redazione torinese sono state tagliate dalla Sip perchè non sono stati pagati i canoni. Con questo la redazione locale più efficente rimane «muta e sorda» oltre, naturalmente, al fatto che la stessa federazione si trova così senza telefonono. Sulla gravità del fatto e sui modi per superarlo non occorre spendere parole.

SOTTOSCRIZIONE

Malgrado i pressanti solleciti ad aumentare l'impegno di sottoscrizione, in febbraio sono entrate solo L. 1.750.000, in marzo meno di 1.500.000. Ciò che si è verificato, in sostanza, è stato un disimpegno pressochè totale nell'illusoria convinzione che fosse sufficiente il finanziamento statale a farci uscire dalla stretta economica. Ai delegati al Congresso di Ao è stato fornito un documento che chiarisce bene la situazione amministrativa del giornale e dal quale risulta che, nel caso non vi fosse in tempi estremamente rapidi una consistente ripresa dei livelli di sottoscrizione, la prospettiva sarebbe quella della chiusura del QdL.

Non vogliamo drammatizzare, ma al contrario promuovere la più larga corresponsabilizzazione sulle sorti di questo nostro fondamentale strumento.

A livello centrale stiamo predisponendo una nuova e capillare campagna di massa per l'autofinanziamento, da far partire con una iniziativa pubblica in concomitanza con il prossimo CC. Si tratta di porci degli bietivi di sottoscrizione concrodati con tutte le situazioni locali, di promuovere una gande campagna pubblicitaria (attraverso manifesti, iniziaitive pubbliche, ecc.), di realizzare feste popolari a sostengo de QdL... È perchè tutto questo non venga calato ancora una volta sulla testa dei compagni, dobbiamo da subito migliorare il giornale sia nei suoi aspetti redazionali che in quelli distributivi e organizztivi in genere.

Nel frattempo, ad evitare di attendereidealisticamente la magica scadenza X, chiediamo ai compagni di intensificare lo sforzo corrente di finanziamento.

Ancora una volta dobbiamoriuscire a superae le nostre difficoltà!

Abbonamenti

Fin troppo semplice per noi fare una autocritica a parole; rispetto agli abbonamenti nuovi non ancora arivati, rispetto al servizio dato dall'abbonamento . Nel Nord Italia il giornale arriva mentre nel Centro-Sud-Isole (escluso alcune città) ha grossi ritardi. Stiamo facendo un controllo dei ruolini di marcia delle Poste: ma questo non basta! *I nostri controlli divengono molto più efficaci quando disponiamo di informazione precise da parte degli utenti.*

La nostra proposta è allora conseguente: chiediamo a Tutti gli abbonati di avere un rapporto, telefonico o scritto, con *Ernesto* e *Anna* (presso l'Uff. Diffusione, via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano, Tel. 8259341) ma pretendiamo che,esempio di alcune località, le Sezioni dei Partiti di Democrazia Proletaria contribuiscano a pagare l'abbonamento ad un compagno che funzionerà da «*Campione*»» (in stretto contatto con la Diffusione) sul funzionamento del servizio nella sua località.

Altrettanto vitale, quanto la sottoscrizione, è l'introito della *Campagna Abbonamenti.* Non ci siamo mai posti *Seriamente* a lavorare su questo piano: oggi abbiamo, la necessità , *Politica ed Economica,* di ampliare la nostra influenza. Diamoci un obbiettivo: raggiungere in due mesi 500 nuovi abbonati (non significano solo 15 milioni che ci entrano subito, significa ampliare e consolidare quella adesione di *opinione* di cui grandemente necessitiamo).

Vendita Militante

La situazione odierna è di 16.800 copie di invio settimanali per vendita militante. Purtroppo abbiamo toccato con mano che pacchi non ritirati dai compagni ci vengono resi con i resti delle edicole (con buon gioco di qualche edicolante e distributore con un danno economico serio per il Qdl.

Abbiamo quindi scelto questa rei,postazione:

1°) Sospenderemo l'invio per v»m. (da martedì 5 Aprile) di tutte le vecchie prenotazioni settimanali;

2°) Da martedì 5 Aprile invieremo solo quelle ordinazioni che ci verranno *Confermate:* è necessario che *tutte le località* che avevano un invio *telefonino in diffusione* (Tel. 8259344 chiedendo di Tiziana),

3°] Da martedì 5 Aprile contabilizzeremo in modo molto preciso gli invii ed i soldi che ci tornano)abbiamo stabilito L.100 per copia *inviata* pensando sia di abbassare gli sprechi, sia per metterci in condizione di prevedere le entrate;

4°) A partire da sabato 9 Aprile pubblicheremo settimanalmente sia l'inviato (specificato per località) che successivamente i soldi entrati per vendita militante.

Concretamente l'obbiettivo che crediamo raggiungibile *da subito* è una vendita militante di 20.000 copie settimanali (con un introito mensile di 8 milioni) per raggiungere entro pochi mesi una stabilità sulle 30.000 copie settimanali.

I soldi della vendita militante si possono agevolmente spedire con il CCP n.3-14287 intestato a «Qdl, via Bonghi 4, 20141 Milano specificando sul restro: la causale del versamento, *vendita militante, data località, n. copie inviate.*]

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Ann.

Trim.

Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi » (tampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109d) Roma, 1974 - Tip. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

DALL'INTERNO

A Milano Dp esce dalla maggioranza: è un impegno di lotta

Dp con il voto contrario al bilancio preventivo 77 esce dalla maggioranza di Palazzo Marino, in seguito ad un giudizio pesantemente negativo sia di quanto fatto sino ad ora dall'Amministrazione, sia delle linee di programma.

Uscendo dalla maggioranza non intendiamo affatto proporre un nuovo schieramento politico. Con i partiti della sinistra insisteremo in un rapporto incalzante, propositivo, che dovrà misurarsi con i movimenti e le lotte che operai, donne, studenti, giovani sapranno organizzare. Saranno queste che costringeranno Pci e Psi ad una inversione di rotta.

La Giunta e in particolare il Pci hanno speso molte più energie nell'inseguire il raggiungimento di uno schieramento politico che andasse sempre di più allargandosi verso la Dc, piuttosto che rispondere con coraggio ai bisogni delle masse milanesi.

Oggi la gravità del deficit della finanza dell'Ente locale non solo impedisce di erogare servizi sociali essenziali per i cittadini, ma mette in forse tutta l'autonomia dell'Ente. Questa situazione di «emergenza» è arrivata ad un livello di guardia preoccupante. Le cose possono cambiare solo con una massiccia sensibilizzazione dei lavoratori, che faccia chiarezza che sono banche e Dc che gettano nel tracollo finanziario i comuni e con una mobilitazione contro il governo per una radicale inversione di rotta.

Questo la Giunta non lo fa, perchè è incompatibile con il sostegno ad Andreotti; le conseguenze sono allora che per fare quadrare i conti si aumentano le tariffe, si rinuncia ad una seria politica di servizi sociali. Un provvedimento capestro come il decreto Stammati diventa «un'importante conquista dei lavoratori» solo perchè si è riusciti in Parlamento a modificarne le parti più smaccatamente antiautonomistiche. A questo Dp non ci stà ed esprime un'aspra critica alla Giunta. L'astensione ad Andreotti si concretizza nel compromesso con le forze sociali *e con gli interessi che la Dc rappresenta* e non si può pensare di fare una politica «popolare», *accontentando nello stesso tempo* gli interessi padronali e privati.

Così non si può pensare di impostare una nuova politica dei trasporti che migliori il servizio e risolva il caos viabilistico della città, senza «punire» pesantemente il trasporto privato a vantaggio di quello pubblico; senza chiudere drasticamente il centro storico; senza riservare esclusivamente alla tranviarizzazione i principali assi di traffico della città. L'attuale politica della Giunta è una politica prettamente aziendalistica che punta alla diminuzione del deficit dell'Atm senza affrontare i veri nodi di questo settore. Quando denunciammo la copertura data dalla Giunta all'intera vicenda Jumbo-tram ci riferimmo al modo di affrontare il problema dei trasporti con una politica del giorno per giorno; denunciare la vicenda Jumbo significava impegno per un'inversione di rotta. Questo impegno la Giunta non l'ha preso.

Per il problema della casa noi proponiamo che i soldi a bilancio vengano utilizzati in buona parte per espropriare gli immobili degradati e per attuare un'opera di risanamento che attui le opere essenziali per bloccare il degrado ed impedire l'espulsione degli inquilini dal centro della città. La linea della Giunta è opposta: si va ad espropriare le aree ancora libere e si punta ad interventi di tipo radicale (nuove costruzioni).

La diversità dei due programmi non è di tipo tecnico, ma politico. Edificare in aree libere significa non toccare la proprietà privata e rispondere solo molto parzialmente ai bisogni della città; espropriare e risanare il patrimonio edilizio già esistente significa colpire e rovesciare i rapporti di proprietà, significa colpire le immobiliari ed evitare che i proletari debbano abbandonare le case, la città.

Il terzo terreno su cui è aspra la nostra critica alla Giunta è quello della cultura. È inaccettabile che lo sbandierato programma di «cultura decentrata» veda in realtà da una parte gli impegni finanziari ancora tutti diretti verso i «santuari» (Scala e Piccolo Teatro) e dall'altra una miserissima proposta di cineclub nei quartieri. E questo non solo per i bisogni espressi con tanta urgenza dalle masse giovanili ma perchè il conservatorismo del Pci in questo campo lo porta ad una chiusura gretta e preconcetta rispetto a tutto quanto spontaneamente nei quartieri, tra i circoli giovanili e culturali già esiste: una enorme ricchezza di riflessioni, esperienze, proposte che se utilizzate costituirebbero la base per un programma culturale di gran valore.

Ma c'è un «ma». I contenuti espresi da questo movimento non sono nè per la collaborazione di classe nè per l'astensione al Governo. E ciò ancora una volta alla Giunta non va bene.

Segreteria della Fed. mil. di AO

Mobilitazione femminista contro la Mangiagalli di Milano

La lotta per il controllo sugli ospedali è avviata

L'incredibile vicenda in ospedale di Elena Cavinato, diabetica, morta al 5° mese di gravidanza dopo che le era stato impedito l'aborto terapeutico - Dicevano che «faceva apposta» a mangiare lo zucchero - L'assemblea delle compagne con il personale dell'ospedale diventa processo al primario

«Gli ho parlato per cinque ore, domenica. Era disperato. Abbiamo parlato un po' di tutto, ma non di aborto. Non mi meraviglia peròche oggi possa sostenere le versioni più strampalate». Che ha detto queste parole è il Prof. Polvani, direttore della seconda clinica ostretica della Mangiagalli di Milano. La persona di cui parla è il marito di Elena Cavinato, 36 anni, morta appunto domenica. Elenca era ricoverata per gravidanza a rischio. Aveva il diabete dall'età di 18 anni, nel '67 aveva portato a termine la prima gravidanza con un parto difficile cui era seguita una crisi cardiaca con edema polmonare. Da allora non aveva più avuto le mestruazioni e si era accorta , qualche settimana fa, di essere incinta, solo perchè avevva accusato dei distrurbi . Il marito sostiene, in modo del tutto verosimile, che alla clinica Mangiagalli si era recata per avere l'aborto terapeutico.

Ma era incappata, senza saperlo, nella clinica in cui gli aborti, terapeutici sono tabù, quella appunto diretta da Polvani, e qui era stata «convinta» a condurre a termine la gravidanza, in ospedale ovviamente.

Ora sembra che le «prove» con cui i baroni cercano di mettersi a posto la coscienza siano il fatto che era arrivata al 5° mese (e come avrebbe potuto accorgersi subito della gravidanza se non aveva le mestruazioni da dieci anni?) e il fatto che dalla cartella clinica non risulta la richiesta di aborto terapeutico. In realtà Elena, che era di fede valdese e che non aveva alu alcun problema di coscienza sull'aborto, è stata raggirata usando la sua ingenutà, consistita nel fatto che aveva fatto sempre solo richieste orali di aborto, senza conoscere la procedura relativa.

Un altro fatto, che apparse sui giornali come «prova» del fatto che Elena era accuratamente seguita dal punto di vista medico, è che in ospedale controllavano il suo comodino. Nessuno dice invece, come ha testi*moniato la famiglia di Elena e la* sua compagna di stanzaa, che la controllavano perchè insinuavano che lei mangiasse di nascosto zollette di zucchero» per aggravare il tasso di glicemia. In sostanza come se, per ottenere l'aborto, volesse uccidersi!.

La polemica è arrivata fin sulle prime pagine dei giornali perchè, dopo l'annuncio della morte di Elena, dato da Radio Popolare domenica sera, cinquemila donne sono scese in piazza fin da lunedì mattina, hanno sostato davanti alla Mangiagalli e hanno poi ottenuto tramite un medico democratico - il Prof. Dambrosio - di entrare in delegazione e di tenere un'assemblea nell'ospedale insieme a medici e infermieri. È arrivato, chiamato in cuasa direttamente , anche il primario Polvani, sottoposto a un fuoco di fila di domande alle quali per lo più si è rifiutato di rispondere o ha risposto in modo evasivo.

Sul fatto si è immediatamente innestata la provocazione democristiana. Un comunicato della Dc provinciale parla di «strumentalizzazione» del caso da parte delle femministe, mentre un altro comunicato firmato dai «lavoratori democristiano della Mangiagalli» e dall'ufficio provinciale sanità della Dc, va molto più in là insinuando che la Cavinato è morta «durante il turno di guardia del Prof. Francesco Dambrosio», il medico democratico di cui sopra

Giustamente quindi il movimento femminista ha individuato nella Mangiagalli un obiettivo , dimostrato con questo non solo una straordinaria capacità di mobilitazione immediata (basta un annuncio di una radio libera per portare in piazza in poche ore migliaia di donne) ma anche la maturità politica di affrontare il tema di aborto già in prospettiva della gestione della legge che verrà approvata in Parlamento. È un problema di controllo sulla struttura ospedaliera, che già comincia a legarsi ai collettivi delle donne che negli ospedali lavorano, che avrà altri sviluppi in relazione alla riforma sanitaria e più in generale al controllo sulla salute.

Alle accuse di strumentalizzazione la miglior risposta è venuta è venuta dalla madre di Elena Cavinato, che ha detto a una compagna: «Sono contenta che siate venute qui. Altrimenti mia figlia sarebbe morta due volte».

L.L.

Due baroni «obiettori» due cliniche

«Se Polvani e Candiani avessero l'utero, l'aborto sarebbe libero e gratuito». I fatti di questi giorni illuminano il significato di questo slogano, che le femministe milanesi portano scritto a grandi lettere su alcuni striscioni durante la manifestazione dell'8 marzo. Anche quel giorno, come lunedì scorso, come ieri (durante lo sciopero dei lavoratori ospedalieri) la clinica Mangiagalli era stat un «obiettivo politico» della rabbia delle donne. Perchè? Polvani e Candiani sono i due baroni che si spartiscono il potere in questa clinica, che è la più aggiornata della Lombardia in campo ginecologico. Per la verità, essendo due baroni, sono due anche le cliniche: la prima clinica è quella diretta da Candiani, la seconda è diretta da Polvani. Sui giornali di questi giorni è stato scritto che Candiani è un «abortista» e Polvani un «antibortista». Le cose non stanno proprio così. Polvani è un Dc reazionario e antiabortista militante, nel senso che non solo professa la sua fede ma impedisce concretamente alle donne che mettono piede nel suo feudo di avere qualsiasi possibilità di effettuare aborti terapeutici. È qui che è finita Elena Cavinato,morta di infarto o di embolia (sarà lautopsia a dirlo oggi) durante una gravidanza ad altissimo rischio e dopo che le era stato rifuitato aborto terapeutico. Candiani è un cattolico, anche lui professa fede antiabortista, non effettua materialmente aborti terapeutici e ha già annunciato che farà obiezione di coscienza se passerà lla legge di legalizzazione dpl'aborto: tuttavia consente che nel suo feudo aborti terapeutici vengano effettuati. Altre prese di posizione (ad esempio su Seveso) lo qualificano come un Dc troppo «moderato». In questa situazione mentre gli interessi baronali si aggrovigliano (si sta già pensando di dare a uno dei due un'altra clinica) le donne pagano. Elena Cavinato non è la prima, speriamo che sia l'ultima.

Costo del lavoro: la Fiat paga ma non vuole in fabbrica un compagno

Questa la vicenda del compagno Russo della Fiat Mirafiori - Licenziato nel '74, per «assenteismo» ha vinto la causa nel '75, e rientrerà forse a partire dal 1° aprile - Finora l'azienda ha preferito tenerlo fuori

Rientra in fabbrica dopo due anni che il giudice ha condannato la Fiat a rintegrarlo sul suo posto di lavoro. Questa la vicenda del compagno Russo Attilio, che il 1° aprile potrà finalmente rientrare al lavoro dopo essere stato licenziato per assenteismo e quindi essere stato pagato per due anni purchè stesse fuori dalla fabbrica. La vicenda in breve: Attilio Russo arriva alla Fiat di Mirafiori nel luglio del 73, il contratto nazionale dei metalmeccanici si è appenda concluso, ma la combattività operaia è ancora alta. Appena finito il pericolo di prova il compagno con la sua squadra organizza una lotta in pomiciatura (off.77) dove le condizioni di lavoro sono disastrose per l'umidità, e l'ambiente . La pomiciatura è forse uno dei settori più nocivi del ciclo produttivo dell'auto. Dopo la lotta in questione gli scontri col caposquadra si fanno quotidiani; poi il caposquadra con uno più «diplomatico», ma il conto fra il compagno e la Fiat non è saldato. Fine marzo del 74 2 guardoni effettuano una illegale perquisizione nell'armadietto del compagno, sequestrano uno striscione ed altro materiale di propaganda; inoltre affermano sono state trovate un pacco di penne biro con la stampigliatura «Fiat» ed uno specchietto retrovisore. «I corpi del reato» cioè del furto di cui l'azienda avrebbe voluto incriminare il compagno Russo, però non verranno mia mostrati. La provocazione non ha seguito per la reazione pronta ed unamine di tutta la squadra. Respinta questa provocazione ad agosto dello stesso anno arriva la lettera di licenziamento per assenteismo. «A parte la nocività del posto di lavoro - afferma il compagno - le mie assenze non furono mai superiori alla media dei lavoratori di quel gruppo omogeneo». Se ne accorge lo stesso pretore che prima di prendere una decisione sul caso ordina un sopraluogo sul posto di lavoro di Russo, nello stzabilimento di Mirafiori. Qui viene confermata non solo la nocività del luogoma anche la fatica che comportava lavorare tutto il giorno con una macchine usata per «pomiciare» (cioè lisciare la carrozzeria) del peso superiore ai tre chilogrammi. D'altronde gli stessi medici aziendali avevano fatto risalire a questo a causa del frequente dolore ai polsi che coglieva il come gli altri lavoratori.

Riscontrava la dannosità fu proposta alla Fiat una conciliazione: cioè il rientro del lavoraotre a partire dal febbraio del 75 con la sua collaborazione in carrozzeria o alla Ricambi o alla Ciambi. La Fiat accetta ma poi intende spostare il compagno in un magazzino della Lingotto dove lavorano in pochi operai, lontano dallo stabilimento.

La vicenda, mentre il compagno Attilio continua ad essere pagato si trascina per tutto il 76 e l'azienda continua a rifiutare di rientegrarlo.

Russo allora decide l'azione un po' clamoraosa : si presenta con un cartello davanti al cancello uno della Mirafiori. Nel cartello si spiega com'è la Fiat in un periodo in cui tutti si lamentano del costo del lavoro si poò permettere di mantenere un lavoraotre fuori dalla fabbrica pur pagandolo, pur di non riassumere un'avanguardia di lotta. E la morale della storia, emblematica, ma non certo caso isolato è proprio questa. Nonostante il periodo di crisi economica nonostante le difficoltà del mercato, la grande azienda torinese preferisce spendere un «po' di soldi» per niente, in modo improduttivo pur di non «portarsi in casa» un lavoratore combattivo «licenziato per assenteismo - sono pagato per un lavorare, non è una forma di assenteismo costrittivo» c'era scritto sul cartello che Russo ha portato ai cancelli stimolando la discussione di decine di operai. In effettiassenteismo si rivela così una comoda scusa per l'azienda per liberarsi dei lavoratori scomodi, che è bene ricordarlo sono stati dell'ordine di diecimila nel biennio 74-76.

Attivo nazionale scuola Ao-Pdup-Lega dei comunisti.

Sabato 2 aprile e domenica 3, si svolgerà a Roma in sede che verrà comunicata domani.

Un programma di lotta per Napoli per superare la fase di denuncia degli errori del riformismo

Per la sinistra storica prevalgono gli interessi capitalistici nazionali a quelli del meridione - Il ruolo di Democrazia Proletaria

La sinistra storica - accettando la subalternità del meridione agli interessi nazionali e internazionali della ristrutturazioone capitalistica-finisce per aver come obiettivo la gestione dell'esistente, l'immobilismo, la nonmessa in discussione del potere dominante e delle sue scelte:muovendo da una precisa analisi sul riformismo è possibile alla nuova sinistra, a Democrazia Proletaria rilanciare la propria proposta politica nel movimento. Un programma di lotta, a Napoli, è la costruzione tra le masse di una alternativa reale, assumendo nell'intervento politico tutta l'analisi dei rapporti tra le classi e le loro rappresentanze politiche- ed il rapporto movimento-istituzioni -e individuando l'asse di fondo dell'intervento politico . Gli obiettivi s'intrecciano ai protagonisti della lotta sul programma: organizzazione del lavoro, salario, occupazione; bisogni sociali, agricoltura, controllo popolare della spesa pubblica; uso del territorio, per impedire che il padronato recupari nel «sociale» quanto conquistato dalla classe operaia in fabbrica.

Occorre un salto di qualità: un programma organico alternativo al piano organico della borghesia e della Dc che è il piano della ristrutturazione produttiva, di una organizzazione del lavoro sempre più repressiva, dell'aumento di cassa integrazione e straordinari e del calo dell'ocuupazione, del recupero dei saggi di profitto e di una linea di potere attraverso il rafforzamento del capitale finanziario e la disgregazilone ulteriore del sud. L'accettazione di questi meccanismi di ristrutturazione del potere, da parte del riformismo-che assume nel suo programma l'austerità anti-proletaria decisa dalla borghesia, l'accettazione della linea boeghese sulla produttività, sull'assenteismo, sul salario, ecc.-può offrire, in assenza di una linea teorica e pratica nel movimento da parte della sinistra rivoluzionaria, una base di massa al governo delle astensioni. Queste sono le responsabilità della nuova sinistra, di Democrazia Proletaria a Napoli, come del resto in tutto il paese: oggi occorre superare la fase della pura denuncia degli errori del riformismo, dell'uso più avanzato dei pochi scioperi strappati dal movimento alla direzione sindacale. Una linea di riappropriazione della militanza, di radicamento tra le masse deve ripartire aggredendo l'ideologia «sulla crisi» che si sta sempre più precisando- nella campagna intimidatoria in atto. Questa infatti tende a contropporre gli interessi dei disoccupati del sud agli oèperai «privilegiati e corporativi» del nord; a sepsrare fabbrica e «sociale», bollando di estremismo le lotte per il salario, le lotte di disoccupati, studenti, degli occupanti di case, in quanto incompatibili con la ristrutturazione del potere borghese.

R.Di Francesco

Valenzi chiama la Celere a «difendere» il consiglio comunale dai disoccupati

Un atteggiamento violento e repressivo della giunta di sinistra napoletana - Un risultato della ricerca vana di due anni di intese con la Dc? - Il ruolo svolto in questa vicenda da Dp

La seduta del consiglio regionale, nella settimana mattinata, di martedi, quella del consiglio comunale, nella serata dello stesso giorno, vengono bruscamente interrotte da due «invasioni»:la prima dai disoccupati delle nuove liste, la seconda dai celerini chiamati dal sindaco della «ginta rossa». Valenzi. Con un atteggiamento repressivo caratteristico della arroganza democristiana , che per trnt'anni ha gestito il potere a Napoli, il Pci risponde alle richieste pressanti delle centinaia di senza-lavoro napoletani. In una riunione svoltasi stamane, mercoledì il consigliere comunale di Dp, Vittorio Vasquez, ha minacciato di rimettere il suo mandato se la stessa Giunta non metterà un duro comunicato di autocritica per l'atteggiamento tenuto nel corso della seduta di martedì 29 marzo.

Vediamo i fatti-. Nella mattinata di martedì 23 marzo trento disoccupati organizzati dalle Nuove liste, '76 dopo essersi concentrati in piazza Mancini, raggiungono il corteo il Maschio Angioino, dove è in corso la seduta del Consiglio regionale. Cui si uniscono al Corteo anche alcuni disoccupati delle vecchie liste avviati al lavoro nei corsi paramedici, che, da mesi, attendono impegni precisi da parte del Governo, del ministero del lavoro e della regione Campania per la finalizzazione al lavoro dei corsi, per la corresponsione della paga base sindacale, per l'inquadramento personale ospedaliero, etc. I disoccupati organizzati delle Nuove liste '76 ' 76 sono quelli stessi che, il 18 marzo scorso, nel corso dello sciopero generale, conquistavano di forza la trsta del corteo sindacale , aggregandosi, disoccupati, che, staccatisi da piazza Matteotti, dove parlava Lama, raggiunsero piazza Plebiscito. Sono gli stessi disoccupati che, in massa, nella settimana scorsa hanno invaso fabriche ; che sabato 26 hanno organizzato i picchetti contro gli straordinari alla Selenia-Fusaro con l'appoggio di centinaia di operai della fabbrica; che lunedì 28 hanno partecipato al Cdf aperto dell'Alfasud, etc. Sono gli stessi che, oggi, dopoalcuni mesi di pausa, riprendono con forza la lotta per il diritto al lavoro, per il controllo del collocamento,contro clientelismi vecchi e novi, per los blocco immediato dei 1300 miliardi di finanziamenti e residui passivi, stanziati per Napoli, e da anni, giacimenti inutilizzati nelle casse di enti pubblici e di credito. Con queste esperienze di lotta, alle spalle. la volontà esplicita di rilanciare il movimento di lotta, gli oltre trrecento disoccupati delle liste nuove si presentano nella mattinata di martedì, al Maschio Angioino. Trovano le porte della sala dei Baroni ben chise e sorvegliate da un cordone di celerini; superano di forza entrambi gli ostacoli, per conquistare impegni precisi . Il consiglio regionale, infatti al termine di una lunga riunione sottoscrive un documento, in cui si solleva un immediato incontro con il Governo e si programma una riunione della Giunta regionale con la partecipazione, dei rappresentanti degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei disoccupati delle Nuove liste, in cui definire il quadro organico degli interventi ed i criteri di precedenza per gli iscritti alle Nuove liste. Entro la fine di questa settimana inoltre, si dovrebbe avere un nuovo incontro tra Regione e disoccupati,per stabilire tempi e modalità sull'avvio di lavori e opere pubbliche di competenza regionale.

Una dimostrazione di organizzazione, di chiarezza di forza dunque da parte di questo, movimento proletario di lotta che, con nuovo, slancio, con una volontà politica precisa, oggi tilancia , a Napoli l'esperienza deidisoccupati organizzati.

Nella serata i disoccupati organizzati delle Nuove liste si ripresentano al Maschio Angioino; più che altro una delegazione che, come era già successo nella mattinata, vuol farsi ricevere dalle forze politiche comunali e seguire gli stessi lavori della seduta, che, nella serata di martedì, riguardano opere pubbliche come la metropolitana, il palazzo di Giustizia, etc. Richieste attendibili, visto che alcuni esponenti della Giunta e del Consiglio comunale hanno già accettato di incontrarsi con i disoccupati della «saccarx Eca 413», cioè di una lista di 413 proletari provenienti dalle vecchie liste e che, oggi, grazie a precise responsabilità dei sindacati e dei revisionisti, si ritrovano alle «dipendenze» di due consiglieri Dc, Vito e Cilento, di stretta osservanza gaviana. È vero, tra il pubblico ci sono molti di uesti senza-lavoro che la rassegnazione e la sfiducia, coadiuvata dall'opera di divisione delle vecchie liste dei disoccupati organizzati portata avanti dalla Cgil, per evitare la loro aggregazione proprio con i disoccupati delle nuove liste, e dalla Cisl e dalla Uil per rilanciare il clientelismo di sempre, ha ributtato nelle braccia della Democrazia cristiana. I clamori, le proteste portano Valenzi a sospendere la seduta ben tre volte; poi, in una quarta pausa, il sindaco convoca tutti i capogruppo (tranne Vasquez di Dp che era in riunione con altri consiglieri con i rappresentanti della «sacca Eca 413») e propone che se fossero scoppiate nuove proteste della seduta avrebbe sollecitato l'intevento dei celerini; inutile dire che tutte le forze politiche, tranne Dp ignara, si sono dette d'accordo. Con questo beneplacido la seduta è ripresa; i disoccupati organizzati delle Nuove liste hanno ripreso a scandire slogan per sollecitare l'incontro con una propria delegazione. Sono intervenuti prima i vigili urbani, poi un gra numero di celerini con tanto di manganelli, scudi e caschi. Inseguimenti, pestaggi violentissimi in pieno consiglio comunale, mentre gran parte dei consiglieri si davano alla fuga. Solo Vasquez e Di Palma (Pci) si buttavano nella mischia per evitare che i disoccupati venissero violentemente pestati. Infine, cinque di essi, tra cui una donna, venivano fermati. L'immediata protesta dei disoccupati, la mobilitazione della stessa giunta, imposta da Vasquez, ha premesso che il fermo non si tramutasse in arresto. Resta l'atteggiamento violento, repressivo, assunto dal'a Giunta Valenzi, da questa «Giunta Rossa» che ricerca da due anni l'intesa con la Dc dei Gava. È tempo di ridiscutere non solo il mandato (come ha fatto giustamente Vasquez) ma la stessa partecipazione di Dp e questa Giunta.

Giacomo Fiore

Solo dopo due anni la sentenza Floberts

Cinque e tre anni sono stati comminati rispettivamente al proprietario e all'amministratore

Napoli, 30

Dopo due anni è stata finalmente depositata presso il Tribunale di Napoli la sentenza per il processo contro Emanuele De Falco e Luigi Borrelli, rispettivamente proprietario e amministratore unico della Floberts di S. Anastasia, un paesino di Napoli, alle falde del Vesuvio. La Floberts: una fabbrica che assurge agli «onori» delle cronache nazionali per la tragica morte che vi trovano, nella mattinata dell'11 aprile '75, ben dodici operai, mentre un'altra decine rimangono pesantemente feriti ed invalidi per il resto della loro vita. Una «tragedia» che è il frutto classico dello sfruttamento, del lavor nero, di quella giungla clandestina che prospera nella capitale della miseria e della disoccupazone. I circa 50 operai della Floberts lavorano in minuscoli capannoni per niente attrezzati, senza usicte di sicurezza nè misure di prevenzione: in queste condizioni lavorare è proprio una scommessa sulla vita. Inatti, alla Floberts di S. Anastasia, si lavora sugli esplosivi, si fabbricano fuochi artificiali e razzetti. Proprio per costruire 300 mila munizioni per pistole lanciarazzi, i padroni della Floberts, per questa commessa straordinaria, costruiscono un capannon ancora più improvvisato e pericoloso degli altri, distaccandovi una ventina di operai. La maggior parte di questi non sono neanche dipendenti della Floberts, ma dovranno perdere il posto una volta esaurita questa commessa. Sono edili, ex braccianti, ex operai, disoccupati, giovani ch non conoscono nemmeno queste pericolose lavorazioni. Basta una distrazione, un'imperizia a causare la spaventosa esplosione che in un attimo spazzerà via dodici vite umane. Ma val la pena di pensare anche che questo capannone era una vera polveriera, polvere pirica sull'unico bancone, polvere nera e terra, basta una scarpa sfregata sul pVIMENTO A CAUSARE UNA SCINTILLA: poi una, due esplosioni. Una morte assurda che non è certo il frutto di una tragedia, ma il segno più clamoroso della sfruttamento capitalistico, della violenza di classe.

Pia, devota come sempre, oggi arriva la magistratura nostrana a stendere un velo pietoso su tutta la vicenda. Una sentenza che suona come una beffa; per una strage, perdodici morti, per dodici vite umane Emanuele De Falco viene condannato a 5 anni di reclsione, di Borrelli a 3, in più qualche ammenda dai 2 milioni alle 500 mila lire da corrispondere ad ognuna delle dodici famiglie che nello scoppio della Floberts hanno perso il marito, il figlio, il fratello, tanto vale la vita di un operaio e non un soldo di più.

Nulla ci meraviglia, ne abbiamo recriminazioni da avanzare o lacrime da versare. Resta solo la rabbia e la volontà di continuare a lottare, di organizzarsi contro questo sfruttamento, contro il lavoro minorile, quello nero o a domicilio che fanno di Napoli e del napoletano la più grande fabbrica d'Europa.

G.F.

Comunicato Federazioni Unitarie Pdup

L'esecutivo del coordinamento delle federazioni unitarie del Pdup ha predisposto un primo schema di progetto del convegno sul partito da tenersi nei giorni 16 e 17 aprile a Roma. Obbiettivo specifico del convegno è quello di mettere in condizione i vari pezzi in cui si articola la nuova sinistra di confrontarsi e misurarsi sui problemi della fisionomia politica e del meccanismo sociale di costruzione di una forza politica ala sinistra del Pci. Il carattere che pare più utile è quello seminariale, ma non ristretto, in modo che alla riflessione comune possano partecipare collettivi ed esperienze costruite in situazioni diverse e disparate oltre ai quadri e agli esponenti politici e culturali.

Il lavoro preparatorio e le comunicazioni iniziali potrebbero essere così scomposti:1) le esperienze e le riflessioni sui tentativi della nuova sinistra italiana dal '68 ad oggi (accelerazioni, moltiplicatori, aggregazioni, rapporto organizzazione-giornale); 2(i lineamenti di una proposta che faccia emergere l'idea forza di un meccanismo proccessuale-orizzonte strategico-verifiche pratiche-linea politica-di tipo aperto e caratteresociale;3) ipotesi per i prossimi mesi che fuori e contro ogni tentazione all'autoproclamazione indichino concretamente modi, tempi, strumenti, criteri sui zuali quali basare il processo di fondazione di un'unica forza politica anticapitalistica e non riformista nei prossimi mesi . Una traccia delle tre comunicazioni verà proposta e distribiuta ai compagni in occasione degli incontri interregionali che si terranno il 3 aprile alle ore 10 a Bologna per il nord e il centro Italia, a Taranto per il sud e le isole. Agli incontri sono invitati tutte le istanze e i compagni che fanno riferimento alle posizioni della federazioni unitarie.

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

Compagno compagna non smetter di

Cominciamo a discutere di questo congresso: dalla rottura con l'economicismo a una nuova pratica, a una nuova teoria

Ci sarà molto da dire e da scrivere su questo 5° congresso di AO, che pure tanta solidarietà e altrettanto spirito critico ha presentato fra i congressisti. Le critiche le anticipiamo noi stessi, sono già circolate e le teniamo presenti: da chi ci ritiene estremisti inguaribili si sottolineerà che c'è stata un'orgia di movimentismo, la rincorsa più o meno sfrenata e strumentale dei «movimenti emergenti», l'eclettismo, l'assenza di linea e di strategia; da chi ci considera dei centristi verrà invece osservato che si è dato spazio strumentalmente alla base, al femminismo, ai movimenti rivoluzionari, per ammantare e circondare il tutto col vecchio cappello dell'appoggio alla sinistra sindacale e della strategia [riformista e subalterna al Pci, è ovvio] del «governo delle sinistre». A questo punto, per scongiurare il dubbio di chi già sospetta che ci inventiamo il solito trucco di criticare «a destra» e « a sinistra» per ribadire la nostra preziosa centralità, diciamo subito che i nostri critici non hanno torto, che queste cose ce le siamo dette anche al congresso. Quello che però i nostri critici danno per scontato è già determinato, per conseguenza fatale del nostro proverbiale opportunismo o massimalismo, è però per noi solo un campanello di allarme, un avvertimento di rischio. In questo è anche il valore profondo di quella ritrovata solidarietà di partito e capacità di trasformazione del nostro quadro militante che un osservatore attento può cogliere, nella consapevolezza critica dei rischi e della necessità di superarli definendo strumenti e prospettive. Se questo «movimentismo» e «partire da sè» non ha prodotto, come in Lotta Continua, sfascio, disgregazione e settorialità ci deve pur essere una ragione, e noi crediamo che si tratti di quella «cocciutaggine leninista» di cui ha parlato un compagno. Se il nostro preteso centrismo porta i congressisti a decidere compatti che domani in fabbrica si rilanciano autonomamente le lotte contro i cedimenti sindacali sul paniere e la scala mobile ci deve pur essere una ragione, e noi crediamo sia quella cosa strana che ci ostiniamo a chiamare «linea di massa».

E un motivo dovrà pur esserci in questa capacità dei nostri quadri di aver dimostrato di possedere autonomia di giudizio e di critica e insieme grande e non settario attaccamento allo strumento-partito. Vuol dire che siamo usciti sani e salvi da quel vero e proprio terremoto che è stata ed è la crisi di tutta la sinistra rivoluzionaria, che noi siamo i bravi e gli altri sono allo sbando? Al contrario, mai come in questo momento diciamo di essere convinti dei gravissimi ritardi (di elaborazione e di pratica egemonica di massa) che si sono manifestati, nè intendiamo nascondere in alcun modo di aver pagato un prezzo, la scissione interna, che si misura non tanto in termini quantitativi [certamente modesti] quanto in termini di trauma, insicurezza, perdita di slancio e di strutture funzionanti.

Anche per noi però, sulla scia di una tradizione comunista rivoluzionaria, vale il ricorso alla famosa formula del «pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà» che contraddistingue nella lotta di classe le rotture di continuità. Della nostra origine e tradizione rivendichiamo dunque una strada delineata che ancora oggi sembra valida, l'essere nati nel 1969 dal rifiuto simmetrico del dogmatismo e dello spontaneismo. Dalla nostra storia tuttavia segnamo uno stacco e una rottura, il superamento sostanziale di quell'economicismo che ha pesato come limite interno e catena storica. E l'economicismo [quanto di ciò è stato capito davvero dai compagni del «documento dei 62 »?] non è certo la conduzione della lotta economica e sindacale, non è nemmeno l'affermazione della centralità della difesa delle condizioni materiali a partire dal salario, affermazione che riteniamo essere invece L'abc della lotta di classe, è un'ideologia, un modo di determinare le classi in campo e il loro ruolo, un modo di intendere la costituzione della coscienza di classe e dei processi organizzativi. È qui, in autentica e radicale profondità, la nostra rottura e autocritica. Quando ad esempio, nella mozione politica finale, si afferma che il capitalismo non è solo fabbrica e produzione di merci, o quando diciamo che non c'è contrapposizione fra lotta sul terreno dei bisogni materiali e la lotta di liberazione dall'oppressione e di potere, ma che l'una è in condizione dell'altra, determiniamo un insieme di rotture su cui è necessario sviluppare dibattito e riflessione. Esse convergono in primo luogo verso una ridefinizione stessa della centralità della condizione proletaria come analisi. 1] delle trasformazioni interne alla composizione di classe, 2) delle alleanze da costruire attorno allo stesso proletariato.

Analisi della composizione di classe vuol dire intendere i processi strutturali che determinano nuovi effetti di proletarizzazione in ampi settori giovanili e femminili; la crisi nella sua doppia faccia di scomposizione e ricomposizione dei settori interni alla classe, la crisi che è insieme distruzione di forze produttive e nuova valorizzazione capitalistica, è dunque il motore [ben poco ideale e fin troppo materiale, diversamente appunto da come credo la intenda Magri, che deduce culturalmente un modello interpretativo dalla determinazione di fondo, epica, dell'alternativa fra socialismo e barbarie]. Definire il rapporto fra ciò che muove [nella struttura] i processi di trasformazione ed estensione della classe e l'impossibilità, per questo capitalismo, di dare una risposta non selettiva, clientelare e cooptante, ai bisogni, spiega la qualità nuova [o diversa] dei bisogni stessi e il significato del loro antagonismo radicale. « In tutte le rivoluzioni sinora avvenute - *scriveva quel profeta maledetto che resta Marx-* non è mai stato toccato il tipo dell'attività, si è trattato soltanto di una diversa distribuzione di questa attività . . . mentre la rivoluzione comunista si rivolge contro il modo dell'attività che si è avuta finora« *Questo rivolgersi contro i modi, investire la qualità dei bisogni della lotta per abolire il lavoro salariato, è il messaggio gridato ad esempio dalle compagne quando dicono che non si tratta di chiedere il lavoro ma anche* quale *lavoro.*

Sulla questione dei «bisogni» e del tipo di radicalità in essi emergente va detto tuttavia che un nuovo economicismo [per intenderci, quello dell'Autonomia e di parte di LC] va sconfitto e che siamo fermamente orientati a non commettere errori analoghi: è quello schema, fascinoso e grottesco, che porta tanti compagni a stabilire un'identità fra «nuova» composizione di classe, «nuova» politicità dei bisogni, «nuova» coscienza di classe.È la teroia dell'appropriazione,l'idea stupida che se un giovane rompe una vetrina, si appropria di una merce e la usa, si sottrae al suo valore di scambio, determina la propria coscienza e quindi [chissà poi perchè] vuole il comunismo subito. È l'identità fra bisogno, immediatezza, coscienza politica, organizzazione, l'inganno fraudolento di chi crede che sottraendosi alla « Politika» fa politica rivoluzionaria, la mistica di un «partire da sè» come esaltazione della separatezza e impossibilità di ricomporre. Nelle sue teorizzazioni più lucide e aberranti la lotta per l'abolizione del lavoro salariato [per la soppressione cioè del modo di produzione capitalistico] si traduce in lotta contro il lavoro salariato [che significa poi, volenti o nolenti, creazione e mantenimento di un bell'esercito di disoccupati che sono tanto contro il lavoro da aver abolito il capitale nella propria testa e da riprodurlo invece nei rapporti sociali complessivi]. Dello slogan gridato al nostro congresso sulla necessità di «cambiare vita» va inteso pertanto il significato politico radicale. Autonomia, egualitarismo, riappropriazione politica sono insieme presupposto e punto d'arrivo della lotta politica di classe, non sono valori separati nè pura conseguenza dell'immediatezza dei bisogni. È qui che si inserisce, contro ogni nuovo volontarismo di cambiamento di coscienze, il rapporto tra individuazione complessiva dei bisogni, crescita e organizzazione della coscienza di classe come trasformazione collettiva, linea di massa. La trasformazione di coscienza è un fatto pratico e collettivo, non ideale ed emotivo. Tanto per la produzione in massa della coscienza comunista, quanto per il successo della cosa stessa (la trasformazione sociale n.d.r.) è necessaria una trasformazione in massa degli uomini, che può avvenire soltanto in un movimento pratico, in una rivoluzione. . . La rivoluzione quindi è necessaria non soltanto perchè la classe dominante non può essere abbattuta in nessun'altra maniera, ma anche perchè la classe che la abbatte può riuscire solo in una rivoluzione a levarsi di dosso tutta la vecchia merda e diventar capace di fondare su baasi nuove la società». *È sempre il vecchio Marx, che più invecchia e più ringiovanisce, a quanto sembra. La dialettica della trasformazione è insomma nel suo rapporto attivo con la realtà sociale, cambiare la vita significa dunque aggredire le condizioni generali di riproduzione del dominio di classe. La giusta determinazione della questione familiare come nodo strutturale della crisi è insomma non tanto la richiesta «ideale» di abolire la famiglia o di modificarne i valori interni modificando solo la coscienza maschile del privilegio.*

È lotta politica di massa, di autodeterminazione e rottura del ruolo, è richiesta sociale di produzione dei servizi, è richiesta contrattuale di lavoro stabile, è rifiuto del part-time, è rifiuto di doppia identità schizofrenica [lavoro sociale- lavoro domestico] è rifiuto della politica dei due tempi [prima l'emancipazione, poi la liberazione]. Le implicazioni tattiche e strategiche che possono derivare sono enormi: se infatti in senso strategico è decisivo investire di lotta per il potere i centri di riproduzione dei rapporti sociali, lo è anche determinare i modi della lotta alla riproduzione del consenso e del dominio di classe cui la famiglia assolve; se allargare la lotta sul terreno dell'occupazione è un compito di fase decisivo per rompere l'offensiva capitalistica, il modo in cui la classe operaia può riuscire a farsi carico della «questione femminile» è decisivo per la qualificazione della stessa egemonia operaia. Si dice nella mozione conclusiva del 5° congresso che la classe operaia liberando tutti gli oppressi libera se stessa. Può anche darsi che una simile affermazione faccia scandalo : non si è sempre detto il contrario, che cioè solo liberando se stessa la classe operaia libera gli oppressi, si fa «classe universale»? Ma come, attraverso quali fasi di lotta e quali contenuti generali della lotta stessa, la classe operaia costituisce la sua egemonia liberandosi dall'influenza ideologica borghese [influenza che esiste perchè il dominio di classe, come spiega Marx, e perchè esso si riproduce in modo specifico al suo interno tramite il riformismo, come ci ha spiegato Lenin] ? Poichè l'egemonia operaia non è semplice direzione organizzativa di un processo di alleanze sociali, nè contagio di forme di lotta verso altri strati e ceti, essa non è nemmeno la sola autodeterminazione nella lotta contro il capitale [con buona pace di chi ha sempre pensato che l'autonomia operaia sia la sola insubordinazione ed auto-organizzazione anzichè quell'insieme più complesso che è costituzione di un'organica coscienza, programma politico, determinazione di sè nel rapporto politico di tutte le classi]. È in questo senso strategico che l'egemonia operaia va costruita come suo farsi carico di problemi complessivi attraverso la lotta interna all'influenza borghese e riformista. La «complessività» è dunque un modo di determinare un progetto rivoluzionario ricomponendo i meccanismi interni del blocco sociale anticapitalistico che la crisi spezza e il riformismo inquina. Si tratta, credo di un'ulteriore passo avanti per conseguire nuove determinazionim strategiche nel rapporto fra lotta per il controllo operaio e popolare, trasformazione-rottura delle istituzioni, interruzione del dominio di classe nei centri di riproduzione del consenso. È un modo di determinare un progetto politico di rottura, una linea di alleanze, a partire non più dal quadro delle compatibilità come ama fare il Pci ma nemmeno da una determinazione tutta ideale della stessa egemonia operaia.

Se ciò non vuol dire affermare in termini compiuti una strategia significa però determinarne i problemi centrali, a partire da una analisi materialistica della disgregazione del blocco sociale anticapitalistico nella crisi e del suo ricomporsi: i «nuovi soggetti sociali e politici» non sono le nuove avanguardie della classe ma non sono nemmeno il prodotto dell'emerginazione, dell'atomizzazione sociale disperata e senza sbocco come vorrebbe il Pci. Non sono il nuovo proletariato già tutto eversivo e comunista come amano pensare i teorici autonomisti della «proletarizzazione universale». Il sociologismo da strapazzo va strapazzato, il moralismo revisionista va spiegato nelle sue interferenze di ideologia borghese, si tratta di riappropriarsi non solo di un metodo ma soprattutto del suo significato strategico, quello di «fare politica» come analisi di rapporti di produzione e della totalità della formazione capitalistica. È questa la sfida reale, l'impegno a una profonda inversione di tendenza di tutta la sinistra rivoluzionaria, che va colto del nostro congresso.

Attilio Mangano

Pubblichiamo qui, come abbiamo già iniziato a fare sul QdL di sabato e di domenica scorsa, una parte degli interventi svolti al congresso. Per problemi tecnici non abbiamo potuto rispettare l'ordine in cui gli interventi sono stati svolti, nè far verificare a tutti gli interessati la correttezza degli estratti. Ci scusiamo dunque e per eventuali imprecisioni o eccessive schematizzazioni rimandiamo al dibattito per cui il nostro giornale resterà disponibile nei prossimi giorni. Sul QdL di domani proseguiremo la pubblicazione delle sintesi degli interventi, compresi quelli che per motivi di tempo non hanno potuto essere pronunciati.

Guido Piccoli Napoli

Sentiamo tutti il malessere per una situazione politica e dello scontro di classe difficile: il governo è debole, l'intesa precaria, l'attacco padronale non dilaga, la difesa operaia non è scompaginata, ma la tendenza è al logoramento del proletariato e non esistono tuttora elementi che ne fanno vedere un'inversione. E nonostante si amplino gli spazi di intervento, noi, come rivoluzionari, siamo sempre più incapaci di incidere come partiti e come militanti nei movimenti.

Non basta quindi discutere qui solo del cosiddetto quadro politico, e delegare a qualcun altro, alle femministe, a qualche giovane, a qualche operaio incazzato i problemi della militanza, del personale, ma occorre saperli intrecciare perchè di fatto li viviamo in maniera indivisibile. Sul cosiddetto quadro politico vorrei sottolineare la sempre maggiore divaricazione tra questo, i partiti, le compatibilità e l'opinione comune, le masse popolari.

Questa divaricazione è quella che ci fa dire che «la classe operaia sta all'opposizione», ma può venire anche usata dalla Dc per attaccare e logorare le forze riformiste, il Pci in primo luogo, che cerca di tenere insieme le istituzioni borghesi, l'economia capitalistica, il paese facendosi garante degli operai, fa da cuscinetto alle forze padronali. La Dc a Napoli ha scelto di mantenere in piedi la giunta Valenzi pur di farla sopravvivere al governo di una città ingovernabile.

La Dc cerca di costruirsi una base di massa in una linea di governo e di opposizione ben più deciso e spregiudicato di quello del Pci. Noi rischiamo di rimanere passivi rispetto a questa contraddizione presente, abbiamo paura di assumere la testa del movimento, perchè questo significa scontrarsi in maniera più decisa contro la linea del compromesso storico, contro l'intesa Dc-Pci.

Non ci basta indicare il sindacato come luogo di aggregazione e di riunificazione del proletariato senza schiarire, ad esempio, come ci stiamo, come colleghiamo il lavoro operaio a quello nelle strutture sindacali, il partito al sindacato. Troppe volte funzionari sindacali e compagni operai sono divisi nelle scelte tattiche nelle assemblee: ma dietro ci sono divisioni più grosse, c'è una mancanza di chiarezza da parte del partito. È inutile che continuiamo a parlare della lotta tra le due linee senza vedere che una, quella di subordinazione al capitale, ha i suoi rappresentanti, la sua organizzazione e che l'altra manca dei suoi esponenti, di una sua forza, di una sua convinzione.

Ancora due cose sul partito: non mi basta quello che c'è nella relazione rispetto all'area della rivoluzione da coinvolgere nella costituente di Dp. Esistono forze come Lc e l'Mls sulle quali pesano assenza di prospettive e difficoltà ancora maggiori delle nostre: sciolti nel movimento o riunendo gli m-l non si va molto avanti. Nè mi basta che si parli di rinnovamento del partito, del modo di far politica senza che si presenti il conto delle scelte operate in questi anni dal gruppo dirigente centrale e non solo dal settore più ampio dei compagni del Cc che hanno fatto da contorno a questo.

Carmelo Calabrese Aem Milano

Alcuni problemi concreti stanno sfuggendo dal Congresso.

Il nuovo modo di fare politica vuol dire partire dalle contraddizioni reali. A titolo di esempio credo che valga l'intervento del compagno della F.Tosi di Legnano. Insomma bisogna sciogliere le ambiguità presenti. Nel movimento il problema è quello della riunificazione degli strati attorno alla classe operaia. Ora, in realtà si stanno rafforzando sia la divisione sia l'impatto del partito di regime nel movimento (straordinari, doppio lavoro, ecc.).

Nell'Aem come nei settori deboli, il Pci sta sperimentando la sua vera politica. Nella Sip è passato per primo il discorso degli scaglionamenti, passato poi nei successivi contratti dell'industria. Il nostro atteggiamento è stato titubante dall'Assemblea di Roma in poi, non vedeno che sulla scala mobile si è via via ceduto. Come non vedere che il problema della democrazia industriale è il punto centrale dei Congressi sindacali!

Lo scontro è tra chi il sindacato lo vuole istituzionalizzare e chi lo vuole fare contare veramente.

Nelle Conferenze di produzione il Pci ha lanciato la parola d'ordine dei Comitati di Gestione; all'Alfa Sud si credeva che la Conferenza fosse stata una vittoria (fischi a Cortes) e poi abbiamo visto che tipo di accordo è passato. Anche il discorso della cogestione va avanti nel sindacato e intanto va si svuotano i Consigli di Fabbrica. Se questo avviene che tipo di controllo operaio si può realizzare?

Sui temi posti dalle compagne. Voglio discuterli e capirli perchè non mi va di portare strumentalmente tra i lavoratori temi che voglio ancora chiarire.

Per finire voglio dire che è negativo che non ci si pronunci sui collettivi di Dp. Dentro i collettivi ci sono i compagni di Lc e del Mls i collettivi devono recuperare un loro spazio di autonomia nella fabbrica e questo è importante anche per lo stesso lavoro nel sindacato. Anche il fatto di chiamare l'unificazione Democrazia Proletaria mi mette molti dubbi. Insomma, il problema di Dp va rivisto radicalmente così come il rapporto con il gruppo parlamentare.

Collettivo di liberazione sessuale (Milano)

Hanno parlato successivamente tre compagni.

I°) Non ci interessa un discorso di normalità, nè di diritti civili, chè in questo caso andremmo al partito radicale. La mia pratica di collettivo si scontra con la mia pratica di partito, perchè io la mia liberazione non la delego a nessuno. Non voglio essere espropriato della mia pratica e perciò ho bisogno di un partito rivoluzionario, proprio in funzione di questo. Centralità operaia vuol dire far politica sulle contraddizioni reali. Io sono legato alle lotte operaie in quanto vivo le mie contraddizioni quando vado a fare politica all'università.

II°) Occorre parlare davvero di autonomia, ma c'è l'impero della logica e del politico complessivo. Un discorso astratto e puramente razionale non serve; far politica significa la pratica quotidiana, il cercare di aprirsi agli altri con una comunicazione *reale, che non c'è in un sistema* come questo. Le compagne femministe sono le uniche rivoluzionarie perchè si presentano così come sono. Per me comunismo vuol dire un nuovo modo di rapportarsi agli altri, e di lì trarre una ripresa di energie che attacchino le strutture della società.

III°) Io voglio ricordare che la repressione della sessualità è funzionale al sistema e che la società classista è anche oppressiva sul piano sessuale. Se si vuol fare la lotta contro il sistema non si può trascurare questo dato. Perchè i rapporti interpersonali non siano mercificati devono essere sessualizzati, proprio per imporre ad essi un carattere diverso. L'oppressione del capitale non è solo quella sulla forza lavoro, ma si riproduce anche nel privato. È la classe operaia deve farsi carico dell'oppressione di tutti.

Romano Luperini Lega dei Comunisti

Non porto il saluto di un'altra organizzazione: sarebbe assurdo perchè siamo dentro il processo di unificazione, siamo già in gran parte le stesse prganizzazioni.

Punti di partenza per il mio intervento sono la relazione del compagno Calamida e la proposta delle compagne femministe, fra cui esiste una rispondenza.

Individuo infatti come positivo soprattutto lo sforzo delle compagne di legare un discorso strategico con uno tattico; un reale sforzo di elaborazione di linea, di proposte concrete. Al centro c'è la tematica del: controllo operaio - famiglia - diverso lavoro in fabbrica: c'è una proposta di linea.

Su questo scoglio di *come* intendere la linea politica (intreccio di linea, movimento, comprensione della fase) è fallito il progetto di unificazione di tutta Ao con tutto il Pdup. Nel documento dei 62 c'è il divario fra l'ottimismo delle prospettive e il pessimismo nell'analisi di fase. C'è in esso solo la linea, come discorso astratto, che non fa i conti col movimento e con la fase attuale.

Il problema invece è come si costruisce e che cos'è la linea politica, che cosa significa raccordarsi al movimento per costruire il blocco anticapitalistico.

La disgregazione è un fatto reale; l'uso borghese della crisi prococa divisioni profonde nelle masse popolari. Le questioni sono due: le alleanze e il raffronto col movimento.

Il problema delle alleanze lo pone la Dc, che cerca di compattare in blocchi corporativi alcune categorie e cerca di disgregare quelle masse che nelle ultime elezioni hanno dato un'indicazione di sinistra. C'è un uso populistico di certi strati, come avviene nella Cisl per il pubblico impiego. C'è tutta una politica in funzione di divisioni.

Quindi l'unificazione del proletariato è un compito prioritario. Occorre stare dentro i movimenti accogliendone gli obiettivi di fondo: temi come l'occupazione e la riappropriazione della vita non sono astratti, ma significano linea politica, programma, tattica, come mostrano le compagne femministe. Stare nel movimento significa anche far chiarezza sulla fase: questa non è la fase della lotta armata. Far chiarezza anche sul sindacato la posizione di Lc è di ammiccamento a tutti gli scontenti che l'attuale linea sindacale produce. Bisogna invece combattere il codismo ai movimenti. La linea non deve essere movimentista, ma legata al movimento. Ad esempio, la bilancia dei pagamenti interessa i proletari e deve entrare in una politica di opposizione..

Il problema è vedere come il tema della bilancia dei pagamenti diventa movimento, organizzazione sui prezzi politici. Così, questioni come il Mec, la Nato, la nazionalizzazione del commercio all'ingrosso possono divenire organizzazione su temi materiali e politici; occorre organizzare le masse su tematiche di tipo materiale, per risalire dalla tattica alla strategia.

Fa parte della tattica anche ciò che dice la relazione a proposito dei problemi istituzionali non possiamo porci solo il problema dell'opposizione, ma anche del condizionamento del quadro politico; non prospettare una fase di lunga opposizione, ma avere la capacità di incidere sul quadro politico. Condizionare il quadro politico non significa però dimenticare la necessità di una svolta. Siamo infatti in via di un ulteriore peggioramento la valvola dell'emigrazione non c'è più. Solo una profonda svolta del quadro politico può mutare la situazione e perciò occorre tener ferma la prospettiva del governo delle sinistre, come unica soluzione capace di superare l'incancrenimento della situazione politica e di darle uno sbocco a sinistra.

Il partito che vogliamo deve ruotare intorno ad una linea politica ricca ed articolata, capace di accogliere e di trasformare le diverse esperienze che vi confluiscono. In questa prospettiva va vista anche la questione della sinistra sindacale. Si tratta di una realtà legata alla sinistra nelle fabbriche, ai consigli: riflette anche, in modo talora inadeguato, una realtà materiale che è la base sociale del partito che vogliamo costruire.

Quando al pericolo di creare un partito centrista se c'è la capacità di incidere sull'occupazione, sugli investimenti, sulla riconversione, si ha l'unico partito che esista con una linea politica rivoluzionaria, e che può essere domani il perno dell'unificazione dei rivoluzionari.

Fabio Salvioni (Lotta Continua)

Nel mio intervento non ci saranno spunti polemici, perchè gli interventi degli universitari mi consentono di schierarmi all'interno del congresso in una battaglia politica.

C'è un tratto comune in tutta la sinistra, che porta i militanti a ricercare sedi di massa per il dibattito politico, in cui mettere in discussione la stessa militanza.

Io sono in disaccordo con la relazione generale riguardo al Pci e al sindacato.

Gli interventi degli universitari sono stati i più complessivi, perchè partivano dal movimento e denunciavano le difficoltà della sinistra. La lotta esplosa nelle Università esprime una grande forza anticapitalistica antigovernativa, antirevisionista. Ma solleva anche dei problemi. C'è in rischio dell'autoisolamento; una battuta d'arresto il 12, superata il 16 a Bologna, e il 18, ma il problema resta e passa sotto il nome improprio di prevaricazione del movimento. Gli autonomi fanno un uso strumentale del movimento; ma occorre andare cauti nel giudicare, non per gli autonomi, ma per il rischio di avallare la divisione in buoni e cattivi.

C'è nel movimento un gran bisogno di democrazia, di sintesi dei contenuti, di soggettività, di intelligenza rivoluzionaria, di razionalità, che sono un unico problema, che si pone non diversamente nel partito. Un altro problema è la sproporzione fra dimensione sociale e risposta politica. Il movimento ha difficoltà a proiettarsi all'esterno senza perdere la sua identità; ha cacciato Lama a Roma, ha partecipato in piena autonomia agli scioperi; difendendo la propria indipendenza da qualsiasi ingabbiamento, anche di chi se ne fa paladino.

Sciagurata è la teoria dei revisionisti delle due società, che divide questi movimenti dai dai lavoratori. Ma anche Ao rischia di dar corsa a questa teoria, e credo che un rischio per voi sia il tentativo di ancorarvi a qualche certezza del passato. Quello che è in gioco è il rapporto fra movimenti di massa e autonomia, fra pratica politica e mediazioni fra movimenti autonomi. Nel partito il problema è lo stesso. Preciò il ritorno al movimento è essenziale, ma deve saldarsi con l'unità dei rivoluzionari, che cresce in questo processo e non in un processo di aggregazioni.

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

lottare, tutta la vita deve cambiare

Intervento collettivo della cellula di Seveso

Fino ad ora il nostro modo di essere nel partito è stato di tipo «operativo», abbiamo cioè inteso il far politica come capacità di applicare nella nostra zona schemi generali che erano elaborati altrove nel partito. Non siamo mai riusciti a far politica partendo dalla nostra esperienza. Quello che molti compagni hanno identificato come la «espropriazione dal dibattito politico» non è altro che la crisi di questo rapporto nel partito, la crisi dei rapporti tra base e vertici. Questa situazione è stata posta in discussione nella nostra cellula senza fermarsi alla critica, ma iniziando a produrre analisi. Il nostro intervento prende spunto da quello che ha significato nella nostra zona il caso dell'Icmesa. È importante capire come la Dc in quanto «sistema» si è mossa a Seveso, utilizzando ancora una volta un dramma per poter riaffermare il suo sistema. La prima cosa da comprendere è che la Dc attraverso le parrocchie, Cl, l'ideologia tipica della Brianza, ha sempre stabilito un rapporto con la gente. Questa presa di massa si basa su un dato concreto della popolazione e cioè: la coscienza individuale che deriva dalle tradizioni culturali, dai concetti conservatori quali la morale, la famiglia, la tradizione, la stessa vita. La campagna meschina sull'aborto condotta in zona è partita proprio facendo leva sulle condizioni della gente, aprendo una violenta polemica antifemminista, facendo della battaglia per la vita una battaglia contro la sinistra. Uno dei nostri limiti è quello di non aver compreso questo. Abbiamo sviluppato un lavoro politico che pur dando risultati positivi non è riuscito a determinare quegli spostamenti che ci eravamo proposti. Abbiamo pensato che fosse sufficiente denunciare la Dc e far cambiare le idee ai proletari che credevano nella Dc. Non abbiamo compreso la nostra forza in rapporto a quella dei partiti, comportandoci come chi alle masse ha solamente cose da dire e non da imparare. Per realizzare una emancipazione delle masse dal potere dc, occorre mettere in discussione l'adesione ideologica che la Dc riceve nei settori popolari. Non si può parlare di emancipazione senza attaccare l'aspetto culturale della questione, ciò vuol dire far chiarezza sulla questione cattolica e della famiglia, partendo da quella vasta area di compagni cattolici che ci seguono. Quando si dice che nelle società avanzate il sistema di potere si regge sulla coercizione e sul consenso che le masse danno a tale sistema, si afferma una realtà che difficilmente ha significato capacità di far politica su ambedue gli aspetti. È stato drammatico doverci muovere nella realtà di Seveso senza aver compreso a fondo questi problemi.

Un legame sempre stretto tra la Dc in quanto sistema e il ceto medio si manifesta in due forme sostanziali: 1) Da un lato con il gioco delle clientele; 2) da un altro dalla tradizionale paura di veder toccati i propri interessi. Esiste, poi, nella nostra zona una struttura produttiva che vede una presenza operaia di tipo particolare. Una forte presenza di lavoro artigianale che determina un tipo di lavoratore, non propriamente operaio, portato a non recepire tutte le tematiche delle lotte operaie. Se a questo dato aggiungiamo quello della presenza delle piccole industrie, capiamo quanto questa struttura produttiva riesce a frenare la formazione di una coscienza di classe, quanto in sostanza la Dc possa far presa anche sui proletari. L'epoca dei piccoli padroni non è finita. Si è teorizzato che queste forme di produzione sarebbero scomparse sotto l'incalzare dei monopoli, nella nostra zona è l'opposto. L'obiettivo è chiaro: ridurre l'occupazione nelle grosse ditte dove gli operai lottano di meno. Battersi quindi per una nuova struttura produttiva diventa indispensabile. È possibile in questo senso cambiare strada? Pensiamo di sì e che sia possibile farlo anche nella nostra zona, ma a patto che lo si faccia in modo diverso. Questo nuovo partito può essere, così, uno strumento importante se sarà uno strumento diverso da quelli fino ad ora adoperati.

Pippo Macaluso Milano

Questo è stato veramente un congresso di scioglimento, non tanto perchè lo ratificheremo con una decisione formale, quanto perchè ci siamo resi conto tutti che siamo un partito vecchio, perchè incapace di recepire, centralizzare quanto succede nel movimento e dare indicazioni su tutto quanto succede nel movimento.

Responsabilità precise vanno addebitate al vecchio quadro dirigente che si è dimostrato più apparato preoccupato di gestire il proprio potere, che il nucleo dirigente di un partito rivoluzionario, ma non basta cercare il capro espiatorio, è necessario anche individuare perchè ciò è potuto succedere per impedire che fatti di questo genere possano ripetersi. Se condizione fondamentale resta una lotta politica precisa al di dentro, dell'organizzazione da condurre in tutte le istanze, è anche necessario trovare misure organizzative che rendano più facile tale lotta: il rifiuto del movimento movimentismo deve essere fatto anche per quanto riguarda il partito, così pure il rifiuto della delega.

La critica serrata al burrocratismo però a mio parere non deve significare rinuncia al centralismo democratico, ma lotta alle sue deviazioni; ciò comporta una reale controllo dal basso dei «delegati» a tutti i livelli, e quindi una trasformazione radicale delle sezioni, da centri di attivismo organizzativo e reali istanze politiche che assumono in proprio la gestione del proprio territorio. Ciò significa che è è qui che la settorializzazione deve essere sconfitta, e qui che dev'essere ribadita la centralità operaia, è qui che deve essere raggiunta la sintesi politica tra lotte di fabbrica e sul territorio, movimento delle donne e di giovani e classe operaia; ciò è garanzia che i compagni «delegati» al Cc possano operare la sintesi finale complessiva, in quanto saranno veri delegati del movimento, dell'organizzazione e non suoi «capi».

ciò a mio parere implica il superamento delle commissioni di federazione e nazionali intese come corpo separato, in quanto garanzia che la problematica dei giovani, delle donne, della forza, come quelle della fabbrica e del territorio non vengano più lasciate agli addetti ai lavori.

La conferenza di organizzazione è fallita l'anno scorso nel suo intento, anche perchè non ha capito con chiarezza che il problema organizzativo è problema esclusivamente politico; superare la settoria significa capire che bisogna partire degli interessi proletari complessivi, significa rifiutare per sempre la visione borghese riformista che vede l'uomo come somma indifferenziata di bisogni, e riscoprire invece, a fondamento di tutto, il proletariato che ha molti bisogni, primo fra tutti quello di poter contare, essere responsabile, essere soggetto che lotta per la sua liberazione. Ciò è vero, non è sempre chiaro agli operai, nemmeno a quelli delle grandi fabbriche ma non combattere questo reale nemico, questo «corporativismo» operaio, che ha le sue radici nella profonda egemonia riformista, significa opportunismo, codismo del partito verso questi figli prediletti. Condurre una reale lotta politica contro tale deviazione è perciò ormai necessario e deve essere fatto in tempi estremamente brevi, perchè solo il superamento di tale limite potrà permettere una lotta altrettanto reale contro il movimentismo ed il rifiuto di centralizzazione, almeno nella pratica, delle donne e dei giovani; una lotta che però è finalizzata all'unità, una lotta che nasce dalla coscienza che tutti abbiamo bisogno di tutti e che in questa lotta vince chi riesce per primo a superare i propri limiti, a far le sue esigenze reali da cui nasce la forza della posizione avversaria: questo, a mio parere significa «egemonia». Un'indicazione organizzativa parziale è quella di allargare le varie commissioni fabbriche a tutti i lavoratori che agiscono nei servizi, per evitare che questi abbandonati a se stessi-cadano nel corporativismo e nell'opportunismo e viceversa possono aiutare i compagni di fabbrica a prendere coscienza per un verso che non si vince se si tiene in fabbrica, anche anche se è condizioni indispensabile, ma se si riesce a cementare il blocco anticapitalistico e ad espandere la propria egemonia su tutti i potenziali alleati, e per un altro che esistono ormai le condizioni per aggredire vittoriosamente altri bisogni,altre esigenze, che sono in primo luogo loro.

Esigenze proletarie che possono essere capite da molti, ma che sono vissute in primo luogo dai proletari; non sono operaiste, ma credo che ci siano differenze reali tra chi vive tali condizioni e chi fa ideologicamente la scelta di classe. È vero, il proletariato in quanto classe subordinata, è più sottomesso alla borghesia a livello culturale, di chi proviene sociologicamente dalla classe dominante (ciò spiega la composizione sociale del nostro quadro dirigente), ma è altrettanto vero che tutti sempre abbiamo detto che la classe operaia deve dirigere tutto, ciò significa che funzione di tali dirigenti, non è quella di rimproverare gli operai perchè non hanno una visione complessiva, quanto di aiutarli ad averla «partendo dal loro personale», che non significa dai propri problemi psicologici, ma dalla propria condizione proletaria. Da ciò non deriva che nel partito non deve esserci posto per chi non è proletario e figlio di proletari, ma che chi fa la scelta di classe deve farla sul serio e non deve avere il puzzo sotto il naso per la poca coscienza «rivoluzionaria» della classe operaia: che non ha bisogno del partito proletario può masturbarsi parlando di alta politica con gente di palato fine, chi invece è convinto di non poterne fare a meno, resta qui e dà battaglia.

Sono convintissimo che il personale è politico, ma a noi interessa soltanto, per ora, il personal dei proletari e di coloro le cui condizioni sono ad essi assimilabili; partire dal proprio personale però è immediato per il proletario, deve essere invece profondamente mediato per il piccolo borghese perchè deve non solo cambiare il suo modo di ragionare, ma anche controllare tutti i condizionamenti culturali che gli provengono dall'appartenenza ad un'altra classe.

Il partire dalle condizioni proletarie dal suo personale pone il problema del rapporto tra militante e masse. Scontata la necessità degli organismi di massa chiaramente autonomi, espressione di determinati livelli di coscienza politica, compito dei militanti non può essere quello di portarvi la linea, quanto quello di contribuire a far maturare sempre più la coscienza collettiva. Tener conto della coscienza reale delle masse è indispensabile per fare corretta azione politica; ciò è ancora più importante per quanto riguarda la battaglia ideologica, oggi assolutamente necessaria; la gente è stufa degli slogan, lontani se non dalla propria vita, almeno dalla propria coscienza, e di una pratica politica che tende ad accaparrare militanti; le masse istintivamente rifiutano di essere strumentalizzate e quando avvertono la presenza di secondi fini nel loro interlocutore la chisuura è netta, specialmente se è un «esterno», una persona che non hanno verificato nelle lotte. Ciò vale ancora di più per i collettivi di Dp che non sono intergruppi; in essi il confronto politico dev'essere estremamente franco, ma avendo presente che l'unità della avanguardie è un patrimonio fondamentale che non può essere svenduto, per una presunta purezza di linea. C'erano differenze reali con i compagni usciti, ma l'avere scelto di uscire è certamente la differenza più grave. Non aver sentito la responsabilità della scissione nei confronti delle masse che invece richiedono unità, è la loro colpa più grave.

Alfonso, studenti medi, Torino

Questo è un intervento frutto del dibattito tenutosi all'interno delle strutture di partito di Torino e del confronto con le esperienze delle altre situazioni presenti al Congresso. Questo perchè è importante che si diano dei contenuti precisi alla carica che il Movimento sta esprimendo. Come primo punto penso sia importante individuare come questo movimento si inserisce all'interno del blocco sociale anticapitalistico. Gli studenti hanno espresso dei termini di confronto precisi rispetto all'emarginazione, all'occupazione, alla riforma della scuola, alla lotta politica contro il governo Andreotti. L'emrginazione di larghi settori giovanili non è nient'altro che il frutto di una politica portata avanti da trent'anni e in special modo oggi dalla DC dalla politica della borghesia. Come partito dobbiamo esesere capaci difare delle proposte chiare, politiche, sul problema dell'occupazione e quindi del nostro rapporto col sindacato.

I giovani, gli studenti non hanno più nessunta prospettiva una volta terminati gli studi, e per questo oggi chiedono che si prenda atto delle loro esigenze e vogliono essere loro in prima persona a spingere e a lottare perchè questo avvenga. Essi sanno ormai che non basta che la scuola sia più qualificata per riuscire ad inserirsi nel mercato del lavoro, e per questo si individua la contraddizione principale nel mercato del alvoro stesso. Perciò gli studenti sono coscienti che solo con un cambiamento radicale della struttura di produzione essi possono entrare a far parte in maniera integrante e non precaria nel processo produttivo del paese. Per questo noi chiediamo solamente dei posti di lavoro, ma ci battiamo a fianco della classe operaia contro gli straordinari, per il ripristinio del turn-over, contro il alvoro nero e minorile, contro la politica antipopolare del governo. Penso che dobbiamo far nostra la parola dàordine di rapporto reale e costante col sindacato; non come miscuglio di tutta una serie di compagni che finiscono per avere rapporti verticistici, ma come momento di confronto su proposte politiche precise. Inoltre riteniamo più giusto aggiungere che il sindacato con ccui ci andiamo a confrontare non è quello che ha provocato i fatti di Roma (comizio di laLama) e tanto meno quello che ha impedito algi studenti di parlare durante lo sciopero del 18, ma quello che rappresenta le esigenze reali della classe operaia e dei lavoratori. Noi a Torino abbiamo avuto ed abbaimo dei rapporti stabili col sindacato sui nostri temi: abbiiamo portato proposte che non sono so,lo quelle di lottare contro il governo e la politica dei revisionisti. È proprio a partire da questo che si capisce il ruolo che oggi ha il Pci nei confronti del movimento; la sua manovra è chiara: visto che l'espressione del movimento è chiaramente antigovernativa e antirevisionista il Pci tenta in tutti i modi di mettere un cappello politico e di fare freno alle lotte. I fatti di Roma , di Torino l'appoggio del Pci all'intervento della polizia, la volontaria confusione tra «autonomia operaia» ed autonimomia del movimento rientriamo nella politica dei revisionisti. Ad esmpio, a Torino, durante lo sciopero del 18, al Fgci non faceva il picchetto, ma dopo aver spiccherato davanti alle scuole diceva chiaramente che per rispettare la democrazia chiunque avrebbe voluto sarebbe potuto entrare.

Un altro problema è che molti compagni dicono che non abbiamo linea nella scuola; io non penso che sia così, ma che invece è amncata un'analisi complessiva di ciò che succedeva intorno a noi. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che le proposte come la sperimentazione, la lotta alla selezione e alla repressione sono state proposte e gestite da noi.

Infine rivendichiamo la nostra presenza all'interno del movimento come partito. Per questo dobbiamo avere la capacità di diventare un settore grosso di movimento attraverso un'identificazione del nostro ruolo ed una pratica politica di massa. Dobbiamo riappropriarci degli strumenti per elaborare ed analizzare la linea, cioè ciò che il movimento esprime, e costruire degli organismi capaci di dirigere il nostro lavoro, cioè di mantenere continuamente il confronto tra le diverse situazioni.

Leonida Calamida (interv. scritto)

Ho rinunciato a intervenire al 5° Congresso Naz. di A.O. per lasciare spazio ai compagni che numerosissimi desideravano intervenire nel dibattito; avrei parlato della mia esperienza nell'Ente locale Provincia e del problema dell'antifascismo in A.O.

Riassumo quanto avrei detto e faccio seguire la mia dichiarazione di voto in Consiglio.

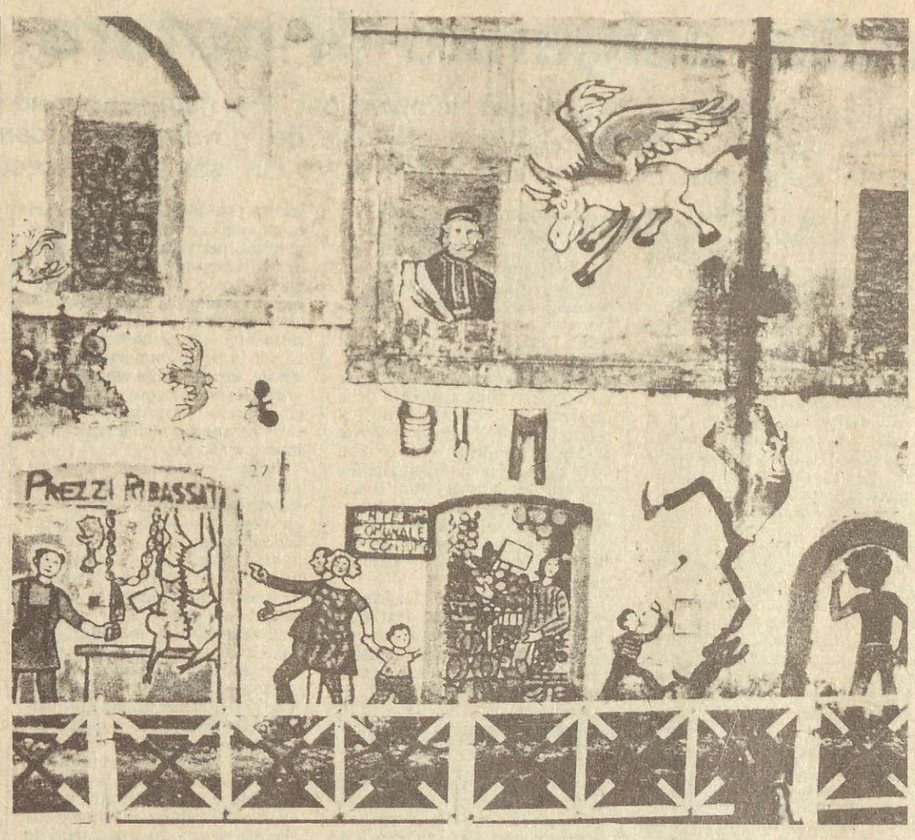
«. . sono convinto che sia stato utile il nostro approdo negli E.L. e positiva la nostra partecipazione, tanto nelle grandi come nelle piccole amministrazioni, solo ora abbiamo potuto sapere ciò che avviene nelle cittadelle prima sbarrate alla vista di tutti.

Essere nelle istituzioni significa anche aver raggiunto un posto di osservazione dal quale possiamo capire il comportamento dei rappresentanti dei partiti, conoscerne i comportamenti, essere testimoni delle presunzioni e delle vanità di questi personaggi che più o meno riflettono tutti i difetti dei politici del vertice dei partiti. Per noi sprovvisti dei tradizionali centri di informazione, essere negli Enti Locali ci fornisce la possibilità di adire a fonti di conoscenza da portare senza mediazioni fra i compagni, fra le masse. Ma noi negli E.L. non dobbiamo nemmeno porci il problema di essere in gara, coi compagni del Pci e del Psi, per essere bravi come loro, anche se vi è da imparare da tutti, abbiamo ben poco da imparare, soprattutto nei lavori del Consiglio, poichè qui la demagogia, la chiacchiere vuote, fanno aggio sulle cose concrete.

Per noi il Consiglio può essere una palestra ove ci confrontiamo proficuamente, o ci scontriamo con la sinistra tradizionale, imponendo loro qualche volta comportamenti nuovi; in queste aule, sempre un po' tetre, abbiamo, noi di DP la possibilità di far entrare un po' di aria nuova, ma soprattutto di portare aperte denunce e formulare concrete proposte.

Ho constatato che il rappresentante di DP è sempre ascoltato con attenzione, e che spesso è tenutmuto, detto tutto ciò ripeto qui quanto ho sempre affermato e cioè che noi dobbiamo ritenere la nostra appartenenza a questi Istituti come un avamposto di lotta del movimento, col quale dobbiamo continuamente rapportarci e dal quale dobbiamo trarre gli spunti e le indicazioni di lotta: senza questo costante contatto con le masse, senza il loro aiuto e stimolo, la nostra presenza nelle istituzioni tutte, è semplicemente una perdita di tempo.

Forse non sarebbe stato male se le varie federazioni si fossero più interessate al nostro lavoro ed in generale se si fossero occupate anche di proporci un minimo di elaborazione di problemi ecc. ma questo dovrà essere uno dei tanti compiti che esigeremo venga svolto efficacemete dalle strutture del nuovo partito che andiamo costruendo. Io spero che altri compagni e colleghi intervengano su questo argomento, in questo congresso, perciò concludo ricordando ancora ai compagni che hanno avuto la ventura di essere consiglieri che solo se staremo a stretto contatto col movimento, con le masse, la nostra presenza nei consigli ha un significato; non dobbiamo adattare il sedere alla poltrona, in Consiglio, ne questa poltrona deve servirci per riposare fra una lotta e l'altra. .»



Franco Laudano Torino

Compagni, il mio intervento è stato preparato da un gruppo di compagni operai di Torino. Prima di tutto vorrei dire una cosa: deve essere chiaro che una sconfitta della classe operaia significherebbe la sconfitta di tutti i movimenti. Il problema allora è come costruire un'egemonia operaia reale su questi ultimi. Non possiamo nasconderci che la linea revisionista ha provocato già dei guasti: negli anni scorsi intorno al movimento dei lavoratori si era aggregato un blocco anticapitalistico. Se non sconfiggiamo l'ipotesi del compromesso storico- e la dobbiamo sconfiggere in fabbrica- non riusciremo a fare passi in avanti. In questo momento viene messa in discussione la stessa natura di classe del sindacato. Allora si capisce come anche i congressi sindacali diventano un terreno centrale di scontro. Ai congressi ci dobbiamo portare gli operai, dare lì dentro una battaglia incisiva. La centralità da assumere come partito è la centralità della condizione proletaria. Non si tratta qui di fare un omaggio rituale ai contenuti portati dalle compagne, ma di entrare nel merito e vedere come ci muoveremo da domani in avanti. Questo vuol dire aprire una discussione su questi temi in tutte le istanze del partito. Non si tratta di un compito facile. Io ho provato a fare una piccola indagine nel mio reparto, tra gli altri lavoratori, su come essi si pongono il problema della famiglia, del ruolo della donna nella società. Ebbene, le resistenze sono moltissime. Sinceramente credo di aver capito parecchie cose, ma saranno le compagne a dover verificare nel concreto, se questo è vero oppure se anch'io sono rimasto ad un livello troppo superficiale. Infine: il giudizio da dare sullo stato del movimento sindacale è che siamo ancora in piedi, alla Fiat lo sciopero sulla vertenza ha visto un'adesione del 100%. Allora le condizioni ci sono: la battaglia politica contro la linea dei revisionisti può essere una base per costruire un partito, al cui interno sia consentito il massimo di democrazia e che non deve veder trionfare la logica degli accordi di vertice o dei patteggiamenti tra componenti.

Cosimo Torino

Il tessuto di piccole e medie fabbriche è a Torino assai vasto. Il loro legame con il monopolio è talmente stretto che la maggior parte di loro non è altro se non un reparto staccato della grande industria. Esse non producono per il mercato, servono al decentramento del lavoro nocivo, sono dequalificate. Dopo i licenziamenti e la cassa integrazione il padronato ha oggi recuperato tutta la produttività possibile, ha fatto qualche investimento tecnologico aumentato i ritmi, licenziato molto per assenteismo. Le lotte esemplari che ci sono state sono rimaste però risposte parziali. Il movimento operaio è in ritardo nell'affrontare la specificità della piccola industria, e noi anche. La politica del compromesso storico ha sacrificato addirittura la sindacalizzazione nel settore (i coordinamenti di gruppo o settore non sono andati avanti). Così le vertenze partono, ma con un'ottica aziendalistica. La manovra di divisione del governo Andreotti è molto insidiosa: all'operaio occupato si dà la possibilità di un recupero salariale con gli straordinari in cambio della flessibilità della forza lavoro; si ritorna all'individualismo, vogliono farci abbandonare ogni velleità di controllo sul processo lavorativo. L'obiettivo è distruggere la capacità della classe operaia di essere punto di riferimento delle altre classi e strati oppressi. I lavoratori dei servizi sono abbandonati a se stessi, le donne vengono ricacciate in un ruolo di esercito di riserva, garanti di servizi non pagati: i disoccupati il proletariato meridionale vengono ricacciati sotto l'ombrello di vecchie e nuove clientele mafiose I lavoratori si sentono indifesi, chiedono alla sinistra rivoluzionaria una linea credibile, delle proposte concrete essi non accettano la politica dei sacrifici, ma i continui cedimenti dei vertici confederali provocano sfiducia, malessere e anche qualunquismo. Dobbiamo trasformare questa incazzatura in lotta cosciente,dobbiamo saper dare *oggi una risposta ai problemi di oggi*, contrapponendoci alle stangate di Andreotti: diversa fiscalizzazione, investimenti in agricoltura, ecc. dobbiamo verificare tra le masse il programma, assumendo i bisogni delle masse. Occorre che sappiamo proporre nuovi modelli di vita, perchè la crisi rimette in circolazione i vecchi modelli ideologici (guadagno, famiglia), noi abbiamo per troppo tempo fatto solo un discorso economico, divaricando il personale dal politico e sembrando dei «marziani» ai lavoratori. I collettivi di Dp possono essere uno strumento importante per realizzare queste cose. Coi collettivi, senza fare un controsindacato, abbiamo raccolto compagni di una cerchia più ampia di Ao-Pdup, si sono avuti maggiori contatti con le masse, un maggior coordinamento del lavoro sindacale, un'affrontare anche i problemi del sociale. È necessario però uno sviluppo più massiccio dei collettivi e parallelamente un consolidamento del nostro, lavoro sindacale. A Torino si è finalmente ottenuto che la Flm costituisca a livello provinciale un coordinamento piccole fabbriche con un proprio giornale. Occorerebbe poi esaminare il ruolo delle piccole fabbriche nell'indotto Fiat, e il ruolo della mano d'opera femminile cosa che il sindacato ha sempre trascurato, privilegiando le lotte delle grandi fabbriche, dove l'eliminazione della nocività di certe lavorazioni ha coinciso con il trasferimento delle stesse nelle fabbriche piccole e medie con un largo uso della mano d'opera femminile. È qui, nelle piccole fabbriche che lo sfruttamento del lavoro delle donne, la non applicazione delle leggi a favore delle donne, ecc. sono più pesanti, e qui dobbiamo aver la capacità di incidere e di portare la lotta. Concludendo, riteniamo che lo sviluppo dei collettivi di democrazia proletaria e un maggior coordinamento ed incisività nel condurre il nostro lavoro nel sindacato siano le due gambe su cui si deve sviluppare il nostro lavoro nei prossimi mesi.

Riccardi Fiat-Rivalta

Compagni, io credo che la scelta della nostra organizzazione di fare questo congresso sia positiva, ma bisogna sottolineare che questo è stato possibile anche grazie alla tenuta di molti compagni, soprattutto la componente operaia che dopo il 20 giugno non si è lasciata scoraggiare come hanno fatto molti compagni. Anzi, a Rivalta il lavoro come Dp è cresciuto proprio dopo il 20 giugno; non voglio mettere nessuna etichetta alle lotte contro Andreotti che ci sono state in ottobre, ma dobbiamo dire con chiarezza che il ruolo che hanno avuto tutti i compagni che fanno riferimento al progetto politico della costruzione del partito di Democrazia Proletaria è stato di promotori.

Certo ci siamo trovati a fianco anche i compagni del Pci, ma questo è stato possibile proprio perchè quella lotta contro le stangate di Andreotti non era volontà di pochi contestatori isolati ma della gran parte degli operaio che hanno individuato sin dal primo giorno che il programma di Andreotti era antipopolare a differenza del giudizio che dava il partito che avevano votato. Poi che la Dc avesse tolto la sua pregiudiziale anticomunista, la prova la abbiamo avuta con i carri armati a Bologna. Io credo che da queste esperienze nasce la necessità della costruzione del partito rivoluzionario in tempi brevissimi, che secondo me non si esaurisce con l'unificazione fra Ao e Pdup, Lega dei comunisti, ma proprio come diceva un compagno che mi ha preceduto, bisogna incominciare ad avere il confronto con tutti quei compagni che hanno coscienza anticapitalistica e che lottano per abbattere il sistema anticapitalistico. Il partito di cui il proletariato ha bisogno oggi deve nascere proprio dall'esperienza di questi nuovi movimenti, quello delle donne, dei giovani, degli studenti, dei disoccupati, ecc. Noi facciamo un grosso errore se non sappiamo raccogliere in modo positivo questo grosso potenziale che i vari movimenti mettono oggi sul tappeto, che a differenza dei paesi già sulla strada del socialismo dove questi problemi vengono spostati a dopo la rivoluzione, qui li stanno ponendo già da adesso e questo è un fatto positivo. Se non ce ne facciamo carico c'è il rischio che questi problemi sociali e personali o non vengono risolti per niente, perchè c'è qualcuno che dice che la lotta di classe non c'è, oppure si da ancora spazio alla borghesia di infiltrarsi in queste contraddizioni che la borghesia stessa ha creato per tenere il potere.

Noi dobbiamo essere convinti che il proletariato è condizionato in ogni periodo della sua vita ed è proprio questa la base di fondo da cui partire; il compito del partito rivoluzionario che deve nascere è quello di unire tutto ciò che la borghesia divide entrando nel merito delle proprie esigenze se vogliamo allargare il fronte anticapitalistico per costruire una società veramente libera.

Corrado delle Donne Alfa Romeo Mi

Nella costruzione del partito abbiamo la necessità di riferirci al blocco anticapitalistico. Va spezzato l'isolamento in cui si va trovando progressivamente la classe operaia. È necessario andare avanti con una linea politica precisa, in grado di avere una proposta unificante e non di cose che si appiccicano insieme. In questo congresso è emersa la negazione di una unificazione diplomatica: è giusta invece la via di un confronto sulla base di una linea politica. 70 sindacalisti Cisl dicono che vanno respinti i cedimenti sulla scala mobile: su questo punto dobbiamo far partire un discorso aggregante; la scala mobile è un discorso strategico che difende anche i ceti deboli. Togliere i trasporti dal paniere significa subito un grosso aumento e poi le facilitazioni degli abbonamenti vanno solo agli occupati in un momento in cui ci sono molti disoccupati, molti che hanno un lavoro nero. Non dobbiamo accusare i sindacalisti di non portare avanti cose concrete, dobbiamo dire che nelle fabbriche da lunedì chiamiamo alla mobilitazione sulla scala mobile, forzando anche il sindacato su una linea politica che sappia scegliere quando deve dare battaglia a fondo, altrimenti se si disgrega il sud anche al nord ci saranno grosse difficoltà. Si è parlato molto di globalità della condizione operaia: questo deve significare che da questo congresso vanno poste questioni politiche centrali per fare veramente un salto di qualità. L'unificazione Ao Pdup si deve fare senza chiudere la porta in faccia a nessuno; l'unificazione però deve partire da subito a partire dalle situazioni concrete.

La legge sulla riconversione arriva alle camere modificata dalle esigenze di potere dc

La nuova proposta di legge sulla riconversione e la ristrutturazione industriale - Le modifiche apportate alla formulazione originale del governo riguardano solo questioni di potere degli esponenti del sud della Dc - Un sostanziale accordo fra Dc e Pci

30 marzo 1977

La proposta di legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale è dunque approdata alle camere. Oggi alle 16 conntinua la discussione a Montecitorio sulla base della relazione del democristiano La l Loggia, stesa dopo mesi di dibattito e di scontri all'interno della commissione parlamentare competente.

La nuova formulazione cui si è giunti è nata dall'accordo fra Pci, Psi e Dc. Nei giorni scorsi si era infatti riusciti a superare quello che appariva come lo scoglio più rilevante: la questione dell'articolo 3, relativo alla destinazione dei fondi. La proposta di legge originale elaborata dal governo , prevedeva infatti che si costituisse un fondo «destinato alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese impegnate in progetti di ristrutturazione e riconversione produttiva, e nella realizzazione di attività sostitutive». Su questo articolo della legge si era scatenata la buriana nella Dc e parzialmente anche nel Psi. Infatti questa formulazione non prevedeva vantaggi particolari alle zone del mezzogiorno, ed anzi vanificava la legge 183 che prevedeva fincanziamenti ed agevolazioni per le iniziative di ristrutturazione nel sud, ma sulla base di tassi d'interesse più elevati.

I cosidetti meridionalisti della Dc avevano dumque dato battaglia per una sostanziale modifica si è arrivati alla mediazione (peraltro proposta dai socialisti) che ha consentito , mesi di scontri aspri in casa Dc, una formulazione definitiva. Occorre osservare come certamente non si trattasse di sani principi di salvaguardia del mezzogiorno, ma di uno scontro tra interessi di potere nella Dc: da una parte Donatt-Cattin, interessato a favorire i grandi gruppi industriali del nord, e dall'altra De Mita, che aveva evidente interesse per un cospicuo finanziamento delle imprese nel mezzogiorno. Il nuovo articolo tre della proposta di legge stabilisce ora che il 60% del fondo sia destinato alle imprese del mezzogiorno, e stabilisce che tutte le grandi aziende che fruiranno delle agevolazioni devono impegnarsi ad investire almeno per il 40% al sud.

In questo modo è stata superata la contrattazione fra «nordisti» e «meridionalisti», e con altre norme minori tese a garantire un largo peso del mezzogiorno nell'utilizzo dei fondi.

Nuove modifiche sono state approvate in commissione relativamente ad altri articoli «chiave» della proposta . In primo luogo l'articolo II, relativo al rifinaziamento delle partecipazioni statali, prevede ora che le aziende che fruiranno dei fondi e delle agevolazioni siano obbligate a specificare la quota destinata al ripiano dei bilanci ed a nuovi investimenti. È stato quindi aggiunto un comma a questo articolo che prevede una normativa della nomina dei consigli di amministrazione degli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale e delle finanziarie collegate. Questa normativa dovrebbe essere informata a criteri di capacità professionale e competenza, per superare i fenomeni di lottizzazione. Ma non ci è chiaro come ciò possa in sè garantire immunità dalla lottizzazione quando a decidere tutto resta il comitato interministeriale per la programmazione industriale, costituito da elementi dei ministeri del lavoro, industria, commercio, partecipazione statali che sono quasi sempre stati in mano alla Dc.

Nella fromulazione definitiva delle proposte è stato confermato l'articolo relativo alla mibilità professionale nella sua formulazione originaria, che prevede la costituzione di commissioni regionali cui dovrebbe far parte regione, imprenditori, e sindacati, il cui scopo è la «regolamentazione della mobilità, per consentire la realizzazione delle opere di ristrutturazione e riconversione». Questo articolo della legge fa riferimento sia alla mobilità regionale, sia a quella interregionale, gestita a sua volta da una apposita commissione presso il ministero del lavoro.

Infine è stato definitivamente abolito il comma «Montedison» che prevedeva finanziamenti ai grandi gruppi industriali , e che ora verrà riproposto come decreto legge a sè stante.

L'iter alle camere appare comunque piuttosto difficile. Il Pci ha preannunciato numerosi emendamenti, tesi ad una modifica ulteriore degli articoli della legge», ed il Psi non ha del tutto risolto le contraddizioni al suo interno relativamente alla «meridionalizzazione della proposta di legge». Nella stessa chiave i problemi in casa Dc: il primo iscritto a parlare dopo la relazione di La Loggia è il democristiano del sud Angelo Sanza, che con ogni probabilità tenterà di modificare ulteriormente il disegno di legge. Una incongnita viene dal Pri e dal Psdi, che per motivi diversi , si sono dichiarati contrari al provvedimento nel suo insieme.

Il Dc Sanza ha dichiarato che «solo se il governo e tutti i gruppi politici saranno sostanzialmente fedeli al testo licenziato dalle commissioni, l'iter del provvedimento potrà essere spedito e si eviteranno nuove fratture». Tutto lascia però prevedere che la legge non avrà vita facile, e che nuovi contrasti si riapriranno in aula.

La discussione proseguirà a Montecitorio, anche la settimana prossima.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Marcora ha svenduto la nostra zootecnia ai paesi forti CEE

Rotte le trattative Cee sul rinnovo dei prezzi agricoli per iniziativa della Gran Bretagna - La logica che continua a prevalere nella Cee è quella della spoliazione dei paesi deboli - Marcora avalla

L'Europa agricola sta facendo acqua da tutte le parti. Dopo cinque giorni di riunioni ininterrotte fra i Nove non si è riusciti a trovare un accordo sulla fissazione dei nuovi prezzi agricoli. Il tutto è rimandato a un prossimo incontro che avrà luogo il 25-26 aprile. Questo fallimento denuncia ancora una volta che i principi e i regolamenti su cui si basa la Cee non sono adeguati agli interessi di tutti i paesi che ne fanno parte, bensì solo ai paesi che hanno una agricoltura forte e effettuano massicce esportazioni. Tutti i discorsi sugli interessi globali della Comunità che starebbero a cuore a tutti, sono solo chiacciere demagogiche per nascondere una realtà lacerata e divisa di interessi nazionali contrastanti. Paesi forti come Germania, Belgio, Olanda vogliono fare la parte dei lupi e ai paesi deboli non resta che la parte dell'agnello, come l'Italia che finora dalla politica comunitaria non ha avuto che vessazioni e rovine. Quale Italia però va specificato: non certo quella dei grossi importatori o delle grandi aziende capitalistiche, bensì quella dei piccoli allevatori, dei contadini che erano la struttura portante delle nostre campagne e stanno per essere completamente spazzati via.

In questi cinque giorni di trattative i nodi principali che i ministri non riuscivano a sciogliere erano uelli dell'Inghilterra e dell'Italia. Chi ha scelto di rompere le trattative è stata l'Inghilterra. Il ministro inglese ha rifiutato infatti di accettare un compromesso sui montanti compensativi e non ha voluto recedere dalla richiesta di una sovvenzione speciale di 213 miliardi di lire per i consumi inglesi di burro.

E veniamo all'Italia. Le proposte della Cee per i prezzi agricoli erano di un aumento medio del 3,5%, l'aument veniva contenuto in questa cifra ristretta per non incentivare l'inflazione. Il parere del ministro Marcora era che la nostra agricoltura non poteva sostenere un aumento così esiguo essendo l'aumento dei costi, a causa dell'inflazione del 22%. Quindi una scelta che per alcuni paesi poteva essere di contenimento dell'inflazione, per noi avrebbe significato un ulteriore colpo ai produttori. Questo il ragionamento di Marcora che non risolve niente però perchè significa semplicemente spostare la stretta dai produttori ai consumatori. A questa richiesta di Marcora la Cee ha acconsentito nel senso di concedere una svalutazione del 7,2% della lira verde che in pratica significa un pari aumento dei prezzi agricoli italiani. Questo significa che la ripercussione sull'aumento del costo della vita sarà di circa il 10%.

Contemporaneamente l'Italia chiedeva anche una sensibile riduzione dei montanti compensativi che si risolvono in veri e propri premi per i paesi che esportano i loro prodotti agricoli in Italia e sono una delle cause principali della strozzatura del nostro settore zootecnico-lattiero-caseario che non può reggere una simile gonfiata concorrenza. Ma su questo fronte nulla si muove.

I punti più negativi di questo accordo che dovrebbe essere ratificato appunto il 25-26 aprile riguardano però la zootecnia.

Dire punti negativi è un eufemism: si tratta di una vera e propria svendita degli interessi delle nostre campagne. Marcora infatti ha accettato l'istituzione di una tassa dell'1,5% sulla produzione di latte. Questa tassa deve servire nell'ambito della Comunità a disincentivare la produzione di latte che è largamente eccedentaria, peccato però che l'Italia non c'entri per niente nella formazione di queste eccedenze, tanto è vero che importa latte a fiumi dalla Germania e dall'Olanda. Ogni discorso sul rilancio della nostra produzione e sulla diminuzione delle importazioni diventa a questo punto u a presa in giro. Ma non basta. anche per il nostro paese vale il divieto comunitario all'erogazione per tre anni di qualsiasi aiuto agli allevatori di bestiame. Per far star zitto Marcora gli hanno concesso la clausola che la Commissione esecutiva Cee possa autorizzare aiuti nazionali in casi specialissimi. Accettare questa impostazione è vergognosa subordinazione agli interessi di alcuni paesi Cee e dei grossi importatori nostrani che già hanno lucrato miliardi sulla distruzione della nostra zootecnia. Ben lo sanno gli allevatori che già a migliaia hanno dovuto chiudere le stalle.

E.R.

Tavola rotonda sulla questione della mobilità aziendale e il decentramento

La mobilità distrugge ogni forma di professionalità

Dopo i contributi di analisi e di documentazione sul problema della droga, e la denuncia della provocazione di stato, già apparsi sul Quotidiano dei lavoratori, *la Commissione Antifascista di Avanguardia Operaia, vuole ora affrontare la questione dell'intervento e dell'uso nelle istituzioni borghesi. In particolare rispetto alla magistratura del lavoro, vogliamo dare un primo contributo di analisi e di approfondimento, in stretta collaborazione con i compagni della redazione del* Qdl, *per fornire materiale di lavoro politico e di iniziativa concreta ai delegati ed ai compagni di fabbrica.*

Questa prima tavola rotonda, cui ne seguiranno altre, ha visto la partecipazione dei compagni avvocati Leon e Fezzi, dei compagni Armando del Cdf della Honoywell ISI, Antonio della Honoywell SpA, Liliana e Giuseppe del Cdf della Borletti.

Leon. La mobilità della forza lavoro all'interno delle aziende significa spesso eliminazione di ogni forma di professionalità, e disgregazione dei gruppi omogenei, con conseguenze rilevanti sul piano sindacale. Si tratta di un attacco organico alla organizzazione operaia in fabbrica, e comporta un ricorso massiccio agli straordinari ed ai turni. Ci sono poi fenomeni di mobilità esterna, che comportano una rinuncia alla stabilità del posto di lavoro.

Su questo terreno il movimento ha realizzato due importanti conquiste nel '66 e nel '70: con la legge della cosidetta «giusta causa», e col divieto di licenziamento accompagnato dall'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro. È questa una linea padronale che tende a distruggere i diritti dei lavoratori, ed accettare il terreno di discussione della mobilità esterna con il padronato significa riconoscere al padronato il diritto di disporre della persona del lavoratore. Mobilità esterna significa poi lavoro nero, a domicilio, appalti, contratti a termine.

E forse il contratto a termine è il simbolo della mobilità assoluta: il padrone, se gli fosse possibile, lo vorrebbe applicato a tutti i lavoratori: prendere il lavoratore quando serve, mandarlo a casa quando non serve più. Insieme agli appalti è dunque lo strumento principale del padronato sul piano della mobilità, finché perdura una sostanziale rigidità della forza lavoro occupata stabilmente.

Ora, nonostante gli ostacoli frapposti dalle leggi e dai contratti assistiamo ad una recrudescenza notevole dei fenomeni dei contratti a termine. Gli esempi si potrebbero sprecare, facciamo solo quello delle assunzioni di Natale nei grandi magazzini.

Fezzi. È opportuno precisare che per legge ci sono solo alcune ipotesi rigide per le quali può essere stipulato un contratto a termine. Nella applicazione di queste norme i magistrati, fino a non molto tempo fa, erano relativamente rigidi e le applicavano rigidamente. Oggi questa legge viene abbondantemente superata da interpretazioni aberranti rispetto a quella che era la intenzione del legislatore. Gioca qui il terrore dei magistrati, che le aziende possano subire dei riflessi negativi sul piano di una eccessiva rigidità della forza lavoro.

Tornando alla questione della mobilità in generale, c'è da osservare come mobilità esterna ed interna siano due aspetti diversi di una stessa strategia padronale. In particolare la mobilità esterna è funzionale al padrone che intende rendere il più agile possibile l'impresa, diminuendo gli organici ed affidando tutte quelle lavorazioni che prima venivano effettuate all'interno della azienda, all'esterno, a piccole aziende di poche persone, nelle quali non è in vigore lo statuto dei lavoratori.

Armando. La Honoywell Isi è una multinazionale a composizione sia impiegatizia che operaia, ed il fenomeno degli appalti, legato strettamente a quello della mobilità, è molto rilevante. La Honoywell era l'unica azienda fino a qualche anno fa del campo dell'elettronica, che avesse avanzati livelli sia di progettazione che di produzione di calcolatori. Ora, siccome per la multinazionale americana si trattava di ridurre l'aspetto produttivo e di progettazione e di allargare quello commerciale, ha risolto il problema cominciando ad esportare fuori dell'azienda le produzioni più qualificate, riducendo l'attività produttiva ad una semplice attività di montaggio. Questa attività portata all'esterno è stata scaricata su aziende di 4 o 5 dipendenti, spesso anche ex dipendenti della Honoywell cui essa ha affidato o affittato macchinari. Abbiamo realizzato tutta una serie di accordi sul problema degli appalti. Nella realtà dei fatti, però, questo non ha trovato nessuna concretezza, sia perché difficilmente applicabile a livello di gestione sindacale all'interno delle aziende, sia perché è estremamente difficile andare a dimostrare a livello legale quando una azienda utilizza appalti illegali o subappalti.

Antonio. Nella mia azienda, nel giro di due anni, si è arrivati ad una diminuzione dell'organico di circa 200 unità. La mobilità è stata qui usata per ridimensionare radicalmente il tessuto produttivo e il tipo di produzione.

Il turnover non è stato rimpiazzato, e si sono spostati gli addetti per sopperire alla mancanza di personale. Per fare questo è stato usato un concetto di professionalità che è radicalmente diverso dal nostro: mentre per noi professionalità è arricchimento, conquista di una identità del lavoratore, per l'azienda è un semplice cumulo di mansioni.

Come Cdf come abbiamo risposto? Siamo andati a discutere con l'azienda, anche in termini drammatici a volte, il singolo spostamento di ogni lavoratore, rifiutandoci di accettare che quando un lavoratore se ne va, un altro addetto svolge anche la sua mansione.

Dopo due anni e mezzo di ostruzionismo contro la mobilità, ora cominciamo a vederne i benefici: ora l'azienda se vuole spostare una persona, si trova contro il reparto intero. Stiamo ora bloccando, da 5 mesi, il tentativo dell'azienda di trasferire un intero reparto, ed è estremamente difficile realizzare un rigido controllo. L'azienda cerca di far passare tutto ciò in maniera strisciante, e interi reparti vengono snaturati e diventano tutt'altro. Intanto crescono gli appalti.

Leon. È indispensabile oggi per il padronato arrivare a livelli di produzione soddisfacenti, distruggendo però la forza che il movimento operaio si era conquistato, in termini di occupazione soprattutto, e di rigidità della forza lavoro. Si intensifica il livello di utilizzazione della forza lavoro, e contemporaneamente si riduce la necessità di investimenti. Laddove non è possibile coprire i buchi del blocco del turnover con la mobilità interna, allora si ricorre agli appalti. Bisogna rendersi conto che queste tecniche di mobilità il padronato non le ha inventate oggi, le ha sempre usate. Gli appalti facevano strage 20-15 anni fa ma col risveglio delle lotte operaie questa linea trovò grossi ostacoli. Il primo fu determinato alla legge del '60, contro gli appalti. I casi più noti erano quelli della edilizia, ma in realtà erano assai più diffusi. Il padrone, allo scopo di evadere le disposizioni che proteggevano i lavoratori, mette un tizio che fa da capo cottimista.

Fezzi. L'appalto è vietato solo quando si tratta di una prestazione di manodopera a favore di un imprenditore, quando uno in realtà lavora per un altro imprenditore. La IBM per esempio ha una serie di piccole ditte che svolgono lavorazioni esterne. Questi lavoratori sono dipendenti della azienda esterna, da essa ricevono lo stipendio, ma in realtà entrano tutti i giorni alla IBM, timbrano il cartellino in una rastreliera distinta, vicino a quella dei lavoratori IBM, prendono gli ordini da capi IBM, sono tutto il giorno a disposizione della IBM: la ditta esterna è evidentemente una ditta che la IBM ha creato appositamente.

Leon. Alla Montedison di Castellanza, in un reparto abbiamo constatato che vi sono i lavoratori di ben 14 imprese che fanno ogni tipo di manutenzione.

Giuseppe. Da noi la mobilità esiste soprattutto nei reparti produttivi, dove ci sono in maggioranza donne. La mobilità è qui un fenomeno, selvaggio.
La prima parte del contratto dice che l'azienda deve informare il Cdf delle trasformazioni produttive. L'azienda applica questa clausola in modo testuale: ogni tanto ci chiama e comunica le varie variazioni: la produzione in tale reparto passa a tot, le tali catene diminuiscono, e così via. La mobilità, che ne deriva, genera disgregazione nel gruppo omogeneo. Reparti passano da 200 persone a 80, e naturalmente la rappresentanza sindacale viene a mancare. Reparti interi restano con un solo delegato eccetera. I lavoratori trasferiti si trovano improvvisamente in un reparto completamente diverso dal loro, con una produzione diversa, e anche l'organizzazione del lavoro è diversa: si può passare da un reparto dove la lavorazione è quasi esclusivamente individuale, a un reparto con lavorazione a catena, con problemi di adattamento anche fisico, dal punto di vista delle pause, del tipo di lavoro ecc. Ci sono poi naturalmente problemi di rapporto cogli altri lavoratori, con i capi e via dicendo. Il sindacato esterno tollera la mobilità e le esigenze produttive non vengono messe in discussione. Vengono messi in discussione i criteri del trasferimento, ma non il trasferimento in sè. L'opposizione si sviluppa piuttosto a livello di reparto e il singolo lavoratore o gruppi di lavoratori tentano di reagire.

Liliana. Il sindacato ha sempre fatto un discorso di rotazione, di ricomposizione, di cumulo di mansioni. Ma ruotare all'interno ad es. del terzo livello, non è certo un arricchimento delle mansioni, ma un cumulo, una somma di mansioni. Il discorso corretto da fare, sarebbe piuttosto quello di accedere a mansioni più qualificate. Alla Borletti per esempio ai livelli più bassi si trovano solo le donne, oltre ai manovali. Al di sopra, sono tutti uomini. Dal '71 ad oggi, tra cassa integrazione e mobilità, il padrone ha espulso parecchia mano d'opera. La mobilità, inserisce quindi nei disegni di ristrutturazione. È sempre il padrone ad avere il coltello dalla parte del manico: «per esigenze produttive» mi serve ristrutturare il reparto tale così e così, spostare la tal lavorazione, mettere la catena eccetera. A livello sindacale, si riesce a contrastare ben poco. Con la introduzione di una macchina per esempio, sono state espulse dal mio reparto 20 donne. È chiaro che non va fatta la lotta alla macchina, in sè, ma noi non abbiamo il quadro generale della situazione per fare controrichieste.

All'inizio, la Borletti, usufruiva di parecchie assunzioni a termine, ma con le nostre lotte sono state superate. Esiste però ancora, il decentramento produttivo: non so quante aziende lavorino per la Borletti; per la parte plastica, elettronica e anche per le attrezzature meccaniche. Non sappiamo neanche i nomi delle fabbriche.

Leon. Esiste però, sancito a livello di contratto, il diritto di informazione: quindi o il padrone le informazioni non le dà, o il Cdf non le chiede.

Liliana. Ti faccio un esempio. Quando eravamo in cassa integrazion, abbiamo chiesto dei dati precisi; perlomeno volevamo avere un'idea esatta di quanto fosse il lavoro dato fuori. Ogni volta l'azienda si impegnava a far rientrare il lavoro, però di fatto non si vedeva niente. Spesso il diritto di informazione rimane sulla carta.

Armando. Io credo che rispetto ai fenomeni di ristrutturazione la prima parte del contratto mostri i suoi limiti, e si stanno pagando le conseguenze di una linea sindacale che ha dato mano libera, di fatto, alla ristrutturazione e alla mobilità senza averne in cambio contro-partite. Il discorso dell'informazione, come diceva la compagna della Borletti è relativo, è scritto sulla carta; siccome la gestione dell'informazione è nelle mani del padrone, è difficile sindacare la giustezza delle informazioni. Noi in Honewell abbiamo avuto un incontro con la direzione, perchè avevamo verificato che in produzione erano mancati nell'arco di un anno, 30 operai sulla forza occupata di 800. La direzione si è presentata con una documentazione che ci ha dimostrato che coi lavoratori che aveva (cioè coi 30 in meno) avrebbe prodotto più di quello che erano le sue necessità, e quindi casomai si trattava di licenziare qualcun altro. Noi non abbiamo gli strumenti per confrontarci a questo livello. Ma oltre che a ridurre la manodopera, la mobilità serve al padrone per attaccare l'organizzazione sindacale in fabbrica. Per quanto riguarda la difesa legale non vanno sottovalutati gli spazi che essa offre. Però è questo un momento successivo rispetto all'acquisizione di determinati rapporti di forza; e quindi la difesa legale vale nel momento in cui alle spalle c'è una volontà politica delle organizzazioni sindacali che preme perchè venga applicato in un certo modo un diritto conquistato, che si è tradotto sotto forma di legge. Questa volontà è così scontata? A me pare che siamo ancora al livello di iniziative singole, prese dal compagno o da una serie di compagni di un Cdf; non la vedo come un'iniziativa molto articolata, retta da una volontà politica complessiva delle organizzazioni sindacali.

Leon. Questo è vero. Però non è vero che il terreno giudiziario è un terreno «residuale» per cui ci si avventura in questo campo quando tutti gli altri sono stati battuti; là dove questo terreno rende di più agli opeai, è proprio dove c'è un alto livello di lotta. Da un lato, gli operai premono con la lotta, dall'altro il padrone resiste. L'intervento giudiziario, se scelto in un momento opportuno può sbloccare una situazione di stallo è quindi, sbagliato pensare che l'azione legale renda solo quando c'è riflusso delle lotte. Serve cioè ad appoggiare un conflitto che c'è, non a sostituire un conflitto che non c'è. A volte, succede che l'azione singola serve anche quando il rapporto di forza non è particolarmente favorevole: questo accade quando la violazione della legge è più manifesta.

Armando. Vi è poi una cosa da dire sulle organizzazioni sindacali, a volte succede che esse non solo si disinteressano dell'azione, dell'iniziativa dei lavoratori in questo senso, ma addirittura la osteggiano. Vi sono rivendicazioni che il movimento sindacale, per una sua politica contingente o generale, ritiene a non dover fare; in questo senso l'organizzazione riesce a bloccare l'iniziativa dei lavoratori; ma non riesce a bloccare un'iniziativa autonoma di lavoratori che decidono di andare a chiedere al giudice quello che non riescono ad ottenere in azienda.

Gli strumenti legali di cui si dispone, sono molto più elevati che in passato, questo è chiaro; occorre però ricordare che questi strumenti ce li siamo conquistati in un periodo di grossa occupazione di sviluppo economico del paese. Oggi la situazione è molto diversa, e questo spiega l'imbarazzo dei giudici ad applicare le leggi in una situazione economica profondamente mutata, anche se le leggi sono sempe quelle.

Fezzi. Oggi i magistrati si sentono un po' i «salvatori della patria», chiamati a difendere la salvezza delle imprese; e quindi hanno il terrore di tutte quelle cause che significhino soldi per i lavoratori.

Formazione professionale feudo della Dc nel Sud

Napoli, 30

La pubblicazione di tutto il settore, oggi monopolio del clientelismo e mecca del potere democristiano; la socializzazione del servizio attraverso il controllo popolare della spesa pubblica; la finalizzazione alla piena occupazione: sono questi gli obiettivi di una pubblica assemblea sulla formazione professionale in Campania svoltasi ieri sera al maschio Angioino, con la partecipazione dei lavoratori e degli studenti della formazione professionale, con i disoccupati organizzati, le forze politiche e sindacali. L'assemblea è stata organizzata dal comitato unitario di base lavoratori formazione professionle, dal collettivo di «Democrazia Proletaria» dei lavoratori della F.P. e dal «gruppo di lavoro di Dp nelle istituzioni»: è la prima volta che la nuova sinistra indice una manifestazione pubblica su uno dei settori dove più arrogante, sistematico ed elettorale è il potere della Dc. Come è noto, la competenza della formazione professionale è passata da alcuni anni alle Regioni; « in realtà- ha detto nella sua relazione in compagno Corrado Duglio-la Dc, attraverso l'occupazione del potere, ha favorito la gestione sfrenatamente privatistica del settore con il pubblico denaro. Se questa analisi valeva ai tempi del «vecchio» centrosinistra, essa è tuttora valida in una regione governativa oggi da un centro-sinistra aperto al sostegno politico, programmatico e gestionale del Pci. Infatti la sesta commissione permanente del consiglio regionale della Campania ha recentemente elaborato una proposta di legge unificata in cui si prevede che la «formazione professionale» resti in pratica affidata ancora ai « privati» » e alle organizzazioni sindacali, oppure addirittura alle aziende che così possono finanziare i loro piani di ristrutturazione con il danaro pubblico». Tale proposta non fa -ovviamente-piazza pulita del parassitismo, del clientelismo e delle divisio i della categoria, nè limita le attuali differenze tra gestione pubblica e gestione privata . Al contrario, hanno detto in numerosi interventi i lavoratori della «formazione professionale», lascia nello stato di degradazione, di disgregazione e spreco di danaro pubblico, riconoscendo gli enti privati e avvallando gli attuali meccanismi che relegano tutto il settore in condizioni di emarginazione; di area di parcheggio, «controllata», della disoccupazione. Questa legge regionale andrebbe respinta in blocco, tuttavia il comitato unitario di base e il collettivo di Dp dei lavoratori della F.P., ritengono che, radicalmente emendata, la legge possa risolvere -sia pure parzialmente- i problemi dei lavoratori e degli utenti del settore. È possibile fin da ora smantellare il sistema di potere democristiano in un settore che controlla una grossa fetta di pubblico denaro con un apparato gerarchico, selettivo, di separazione dalla società, dal movimento operaio e degli studenti: nel corso dell'assemblea sono stati discussi -dopo una breve presentazione del compagno Mario Montefusco- numerosi emendamenti alla menzionata legge, tra cui l'eliminazione della figura del direttore di «centro», la presenza -nei comitati di gestione- di lavoratori, studenti, famiglie; la soppressione delle prove di fine corso per gli studenti; la pubblicizzazione degli enti di F.P. : la finalizzazione all'occupazione dei corsi stessi. La presenza alla manifestazione di ieri sera del «gruppo di lavoro di democrazia proletaria nelle istituzioni» sta a indicare la partecipazione, alla lotta di lavoratori e utenti del settore, dell'unica forza politica che sioppone oggi al disegno di normalizzazione della formazione professionale e di subordinazione agli interessi del potere capitalistico e delle sue rappresentanze politiche. Il valore dirompente della lotta in questo settore con un apparato di potere antitetico ai bisogni popolari, sta negli obiettivi: 1) costruzione dell'unità tra i lavoratori del settore e i suoi utenti più diretti, e dell'unità tra tutti questi con movimento popolare, classe operaia e i suoi organismi di lotta; 2) realizzazione del controllo popolare della pubblica spesa; 3) la piena occupazione come sbocco della formazione professionale.

AO Avanguardia Operaia

Campagna abbonamenti

annuale	L. 30.000
semestrale	L. 15.000
trimestrale	L. 7.500
bimestrale	L. 5.000

da versare sul c/c/p n. 3-14287 intestato a:
Quotidiano dei lavoratori
via Bonghi, 4
20141 Milano
(specificare la causale del versamento: abbonamento)

NAPOLI
Oggi alle ore 17 presso la sede di Ao in via Correra 241, attivo provinciale dei delegati di Ao, paerto ai compagni di Dp. Odg: 5* congresso nazionale.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3, è convocata la commissione giovanile di Milano e provincia. Odg: 1) ristrutturazione del settore; 2) proposta di commissione nazionale; 3) piano di dibattito in vista del seminario nazionale. Si riccomanda la partecipazione sopratutto ai sopratutto ai compagni della provincia.

MILANO
«Oggi alle ore 18,30 in via Vetere 3, comitato regionale lombardo. Odg: 1) bilancio del congresso; 2) iniziative delle federazioni.

MESSINA
Giovedì alle ore 16 attivo provinciale scuola, nella sede del Pdup.

MILANO
venerdì alle ore 8,30 in via Vetere 3, direttivo provinciale (nuovo eletto), allargato ai segretari di sezione. Odg: bilancio del congresso.

ATTIVITÀ PDUP

ROMA COMITATO CENTRALE
Il 2 e il 3 aprile a Roma è convocato il Comitato Centrale del Pdup. Odg: 1) proseguimento della discussione della bozza di documento politico per l'assemblea nazionale dei delegati; 2) valutazioni congresso Ao; 3) situazione finanziaria e organizzativa.
Alla riunione devono partecipare i compagni del Cc che hanno rifiutato la scissione e un compagno per federazione che non è rappresentata nel Cc.

VITERBO
Oggi alle ore 16 attivo degli studenti medi e universitari nella sede del Pdup.

ORISTANO
Sabato 2 alle ore 17 attivo regionale in via Cagliari 17-A.

BOLLATE
Oggi alle ore 21 nella sede del Pdup attivo di sezione.

ROMA
In occasione del convegno sui problemi del mezzogiorno tenuto a Napoli, c'è stato un momento di incontro frale compagne delle varie federazioni . È venuta fuori la necessità di approfondimento del dibattito sul partito, dell'unificazione con Ao e del ruolo delle compagne nella costruzione del partito. Invitiamo tutte le compagne che vogliono continuare a costruire il partito a partecipare al prossimo coordinamento nazionale convocato nell'assemblea nazionale a Roma per il 5 sprile. Proponiamo inoltre come momento di dibattito più articolato al riguardo. Confronto delle esperienze di lavoro nel movimento: il partito; ruolo nel partito. Si pensa che questo dibattito debba svolgersi prima dell'assemblea dei delegati, per poter anche in quella sede dare un contributo più articolato sui problemi delle donne e all'interno del partito per la realizzazione comune di un'alternativa.

ROMA
Oggi alle ore 18, via Cavour 185, assemblea dei militanti del Pdup . Odg: discussione sui documenti del comitato centrale di Firenze, e dell'assemblea dei delegati di Napoli per un rilancio dell'intervento politico e per la preparazione dell'assemblea nazionale del 22-23-24 aprile. L'assemblea è aperta ai compagni dei collettivi di DP e di AO.

ROMA
Venerdì 1 in via Cavour 185, ore 18, attivo congiunto aperto ai simpatizzanti Pdup-Ao del gruppo salute.

ROMA
La riunione della commissione sulla questione cattolica di Ao e pdup per errore anmunciata per venerdì 1 aprile, è convocata invece per sabato 2 alle ore 15 in via Cavour 185.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 attivo regionale delle compagne del Pdup in via Rolando 4.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Oggi alle ore 19,20 in via Albani 7, attivo della sezione San Siro di Ao e dei compagni del Pdup della zona.

MILANO
Oggi alle ore 17 riunione dei lavoratori ospedalieri, enti locali e netturbini. Saranno presenti dirigenti sindacali nazionali.

FIRENZE
Oggi alle ore 16 presso la federazione del Pdup, riunione degli universitari di Dp.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4, commissioni lotte sociali Ao-Pdup. Deve essere presente un compagno per situazione.

MILANO
Ogg alle ore 21 in via Albani 7, attivo Ao-Pdup, sezione Giambellino.

ROMA
Domenica 3 alle ore 9,30 presso il Cendes, via della Consulta 50, è convocata la riunione dei lavoratori della scuola e le prospettive Ao-Lega dei Comunisti, di ex maggioranza ed ex minoranza del Pdup.

per discutere l'andamento dei congressi

TORINO
In preparazione del convegno del movimento del 2 e 3 aprile si terranno alcune riunioni ai Mercati generali (via Montevideo 45 angolo via Giordano Bruno). Oggi alle ore 21 «donne e salute», giovedì alle ore 21 «donne e lavoro .

CAGLIARI
Oggi alle ore 17, in via Sardegna 113, attivo scuola di DP . (Ao-Pdup-Lega). Sempre oggi alle ore 18, commissione lotte sociali DP in via Donizzetti 52.

MILANO
Oggi alle ore 15, in via Vetere 3, attivo quadri studenti medi Ao-Pdup. Odg: 1) preparazione dell'assemblea cittadina dei delegati di venerdì in Statale; 2) preparazione dell'attivo nazionale scuola Ao-Pdup-Lega.

Vance a Mosca insiste sulle armi strategiche Raggiunto il disaccordo

Nessuna risposta dei sovietici alle proposte avanzate dal segretario di stato Usa - I colloqui slittano su altri argomenti ritenuti secondari - Dura la Pravda sulle richieste di modifica agli accordi del '74

Mosca, 30

Tutto lascia pensare che in questi giorni al Cremlino il segretario di stato Usa Cyrus Vance e il ministro degli esteri sovietico Gromiko siano impegnati in un dialogo tra sordi.

L'americano si è presentato a Mosca avendo alle spalle mesi di propaganda abilmente orchestrata dalla nuova amministrazione Carter per spazzare via gli ultimi residui della politica kissingeriana, basati su relazioni privilegiate con l'Urss. Il cambiamento è stato abbastanza netto: ora gli americani non si lasciano sfuggire ogni occasione per mettere in difficoltà la loro controparte e l'esempio più clamoroso di ciò è stato l'utilizzo strumentale che essi hanno iniziato a fare del fenomeno del dissenso nei paesi dell'Est.

La missione di Vance rappresenta attualmente la prima occasione per notificare ufficialmente ai sovietici le posizioni dell'attuale amministrazione sulle questioni dei rapporti internazionali. Ed è abbastanza chiaro che le attuali difficoltà ad «ingranare» sono dovute alla non disponibilità di questi a rivedere forme di rapporti che il corso politico da molti anni a questa parte sembrava aver dato per scontate. Non a caso la *Pravda* parlava ieri di un complotto per sabotare gli accordi di Vladivostok, firmati nel '74 da Brezhnev e Ford sulla limitazione degli armamenti strategici. Certamente sulla questione degli armamenti l'amministrazione Carte ha già da tempo formulato un piano di modifiche radicali e considera molti nuovi progetti che escludono nel modo più assoluto una autolimitazione dell'apparato militare statunitense. I bei discorsi che Carter sta facendo in questi giorni sull'eventuale limitazione di armi verso i paesi alleati, non possono occultare il fatto che egli è emerso come rappresentante politico di un settore del complesso industriale militare Usa e che, almeno a quanto riferiscono alcune fonti, subito dopo la sua vittoria elettorale è aumentata vertiginosamente la produzione di armamenti tradizionali.

Gli ultimi dispacci d'agenzia da Mosca tendono a confermare che i sovietici sono inclini a cedere permettendo a Vance di imporre anche l'ordine del giorno dei colloqui. Gromiko e soci hanno preso atto delle pretese americane su una eventuale modifica degli accordo Salt e si prendono tutto il tempo per rispondere su questo punto. Nonostante ciò, gli altri argomenti toccati non sono, nel complesso, di minore importanza. Si è parlato di Berlino Ovest, punto che viene rispolverato ogniqualvolta una delle due parti voglia mettere in discussione altri problemi più scottanti. E si è parlato della prossima conferenza di Belgrado, che dovrebbe essere il proseguimento di quella di Helsinki e nel cui ambito il problema delle libertà individuali giocherà sicuramente un ruolo importante se le due parti non raggiungono prima, cosa molto improbabile, un accordo sugli altri problemi oggi sul tappeto.

Nella visita di Fidel Castro in Libia le possibilità di un rafforzamento della solidarietà antimperialista

Il resoconto su questo avvenimento fatto da un compagno italiano descrive l'entusiasmo con cui le masse libiche hanno accolto il dirigente cubano - Le finalità dell'iniziativa cubana vengono tuttora interpretate in modi contrastanti ma non si può negare il carattere dirompente nella situazione attuale

Solo su questo numero possiamo iniziare, per motivi di spazio, la pubblicazione di una serie di articoli sulla situazione libica inviatici dal compagno Fulvio, Riguardo agli articoli, nonostante noi non ne condividiamo pienamente il contenuto, pensiamo siano testimonianze di un militante e che, se alcune critiche devono essere fatte debbano essere nel contesto di un dibattito che auspichiamo ampio e a cui ci impegnamo fin d'ora a concedere spazio.

«Questa non è una buona giornata per l'imperialismo» ha detto Fidel Castro subito dopo aver abbracciato Muammar Gheddafi e aver così avviato un legame concreto tra Cuba e Libia. E su questa affermazione sicuramente non ci piove.

Ma, anche se è tanto, è troppo poco per spiegare cosa il leader cubano sia venuto a fare qui, durante una visita di ben dieci giorni, oltre a voler manifestare ed istituzionalizzare un'intesa tra popoli in lotta per la liberazione, che con tanto travolgente entusiasmo i contadini, operai, artigiani, abitanti del deserto, studenti, donne, ragazzi di Libia hanno sottolineato nelle loro accoglienze al «capo comunista marxista rivoluzionario» (così lo aveva presentato Gheddafi al Congresso del Popolo) di Cuba.

Un punto fermo nelle varie interpretazioni è che l'incontro Castro - Gheddafi si inserisca in una più vasta offensiva che, nel quadro dei rapporti Nord - Sud, due poli tra i più militanti e isolati dell'antimperialismo intendono portare agli Usa. E, in questo contesto, l'avvallo dato da Castro a Gheddafi - il più prestigioso tra quanti se ne potevano programmare - raggiunge due obiettivi. Primo: rafforzare la credibilità di un regime che propaganda borghese e anche soprassalti di linea avevano minato sia a livello di rapporti tra stati, sia nel giudizio delle forze progressiste e rivoluzionarie nel mondo; nessuno potrà più, parlando di Libia e Gheddafi, affrontare l'argomento con un'alzata di spalle, con una facile classificazione liquidatoria. Secondo: ancorare più saldamente questo paese ed i suoi dirigenti a un campo specifico, quello delle sinistra nel Terzo Mondo, che costituisca incentivo, coordinamento e anche controllo per quelle che furono le imprevedibili e speso isolate iniziative del colonnello.

Detto questo, interessa capire il quadro degli equilibri regionali in cui la visita andrebbe inserita. E qui ci sono due possibilità di interpretazione.

Che giudica che Fidel operi in stretto collegamento con l'Urss, ritiene che il capo cubano sia venuto eminentemente per disciplinare un'eccessiva autonomia della Libia nei confronti non solo degli Usa, ma anche dell'Urss (si pensi al dissenso sulla questione palestinese, che vede i sovietici favorevoli alla composizione negoziata ed al ministato, ed i libici intransigenti assertori dell'autonomia della Resistenza e sempre più vicini al Fronte del Rifiuto). E chi ritiene che Castro pensi a collegamenti libico - cubani, come ad altri (Angola, Algeria, ecc.) in chiave più terzomondista e rivoluzionaria che «socialista» (nel senso di «campo»), vede nella solenne e lunga visita il momento di un'operazione di talpa per creare un fronte di paesi afro - arabo-latinoamericani che contribuisca ad affrancare Cuba dall'eccessiva dipendenza economica (e quindi politica) dal blocco sovietico, e che si muova in direzione di un'autonomia dei paesi e delle masse capace di rompere il ricattatorio bipolarismo delle superpotenze.

E in questo contesto si potrebbe anche intravvedere un'intesa tra Castro e Gheddafi su come muoversi in rapporto a certo capitale europeo: a proposito dei vincoli stabiliti con la Fiat, qui in Libia si attribuisce al governo l'intenzione di acquistare un controllo su alcuni gangli vitali dell'economia italiana (e magari, domani, francese) eminentemente allo scopo di condizionare il grande capitale italiano nel suo atteggiamento di fronte a un futuro governo di sinistra. Una forte presenza libica, insomma, dovrebbe impedire che il capitale obbedisse troppo disciplinatamente agli ordini che gli verrebbero dagli Usa per avviare la restaurazione (Cile, Portogallo); il petrolio e i fondi libici, d'altra parte, dovrebbero, in una situazione del genere, neutralizzare gli effetti dei ricatti e delle rappresaglie imperialiste contro tale governo di sinistre.

Comunque, che Castro sia semplicemente un esecutore di volontà sovietiche, o agisca in autonomia, il problema non è necessariamente decisivo nell'immediato. Si può infatti benissimo concepire una sovrapposizione di questi ruoli in una coincidenza tattica di interessi. Il recupero sovietico della Libia tramite Castro può anche collimare con l'interesse di costui a rafforzare una posizione esterna e strutture socialiste interne della Libia. Intanto un vincitore dell'intera vicenda è già sicuro: Gheddafi.

Sono ignorati 30 anni di Resistenza antitaliana

Sulla Libia - due milioni di abitanti, quarto paese africano per grandezza, ad un'ora e mezzo di volo da Roma - esiste una disinformazione storica e politica pari a quella che avvolge l'altra sconosciuta del Mediterraneo, l'Albania. Disinformazione rotta oggi ogni tanto soltanto per riferire, copiando la stampa imperialista, in termini tanto settari quanto superficiali su questo o su quest'altro dei bizzarri avventurismi dell'«imprevedibile colonnello Cheddafi». Ma se l'imperialismo e i suoi pennivendoli hanno ogni interesse a celare o mistificare la realtà di un paese e di un regime che costituiscono oggi uno dei principali fattori di disturbo nella strategia di stabilizzazione reazionaria del mondo arabo, di quello africano e dei non-allineati tutti, il silenzio-stampa italiano (brevemente lacerato soltanto in occasione dell'affare Libia-Fiat), che coinvolge indistintamente tutti i settori d'opinione, può vantare motivazioni più complesse e profonde.

Se parlare del popolo libico, del suo governo, non significa soltanto fare dello scandalismo sui temi del terrorismo e dell'economia, ma piuttosto cercare di capire quali concrete esperienze essi vadano facendo in rapporto a se stessi e al mondo, e da quela retroterra queste esperienze originino, allora parlare della Libia significa in primo luogo rifare la storia, volutamente seppellita, della dominazione coloniale e fascista italiana, del genocidio perpetrato dall'Italia, dello spaventoso esproprio di ogni patrimonio culturale, storico, politico inflitto a quel popolo, e dell'eroica, ininterrotta lotta condotta da due milioni di libici contro colonialismo, fascismo e, oggi, imperialismo. Una lotta più sanguinosa, lunga, dura addirittura di quella che viene portata ad esempio di ogni esperienza di liberazione nazionale: l'algerina.

Se questo non succede ancora, vuol dire che al di là degli interessi contingenti, v'è forse in noi, in tutti noi un senso di colpa collettivo per delitti collettivi, seppure imposti da una minoranza, che se è comprensibile che siano soffocati nelle coscienze borghesi, è imperdonabile che non trovino espressione, analisi e quindi superamento in una corretta pratica dei rapporti internazionalisti, nelle coscienze rivoluzionarie. È un debito, questo, che il proletariato, i rivoluzionari italiani hanno nei confronti della Libia e che è tempo sia pagato.

Parlare della Libia è parlare di una resistenza contro l'invasore e dominatore straniero diventata, per circostanze storiche, necessità ed abitudine di vita del suo popolo. Un popolo che si ritiene originariamente fenicio, con componenti berbere nell'interno, assogettato dai romani, poi dagli arabi, ma mai domato, come testimoniano le centinaia di rivolte senza soluzione di continuità che hanno contrapposto i pastori, agricoltori, nomadi locali alle sempre più potenti armate straniere. Solo tra popolazioni originarie, arabi e berberi si verificò un vero amalgama, che diede vita alla nazione dai tratti noti oggi.

Dopo i romani, vennero i vandali, i bizantini, i turchi. Nessuna di queste potenze riuscì a governare effettivamente e la forza dell'opposizione nazionale impose varie forme di autonomia centrate sulle principali città: Tripoli, Bengasi, Tobruk, Sirte, Misurata. Gli italiani si presentarono per cogliere uno dei frutti dell'impero ottomano in disfacimento, nel 1911. Per anni la resistenza libica - non quella turca, subito debellata - impedì alla borghesia italiana di raggiungere il suo secondo (dopo l'Eritrea) obiettivo coloniale. Con la resa ufficiale turca, al termine della prima guerra mondiale, l'invasione italiana si trovò a dover fare i conti con una guerra di popolo che la costrinse ad abbandonare l'interno e a barricarsi nelle sole città costiere. Inferiori per numero e per armamento, guidati dal leggendario eroe antifascista Omar El Mukhtar, i libici cacciarono le truppe italiane da Misurata, in quella che fu una vittoria storica. La lotta capeggiata da El Mukhtar, che si era trincerato nelle montagne orientali del Jabel Al Akhadar e traeva rinforzi e rifornimenti unicamente dall'interno, durò nove anni, fino a quando questo vero e proprio «padre della patria» libico fu catturato dai fascisti ed impiccato nella pubblica piazza di Bengasi nel 1932.

Ebbe inizio qui un crimine storico che non può essere paragonato a nulla di meno feroce delle aberrazioni naziste di ieri e sioniste di oggi. L'Italia di Mussolini, propostasi la liquidazione fisica dell'intero popolo libico, ne massacrò 750.000 tra donne, uomini e bambini, combattenti, civili, prigionieri, in campi di battaglia o concentramento. Proporzionalmente fu come eliminare 25 milioni di italiani. Fu questa la «più umana e progressista» colonizzazione italiana «delle strade e delle fattorie». Il campo di El Egheila, ricordato anno dopo anno nella massima ricorrenza libica, quella della lotta antifascista, era un lager che vide il massacro sistematico di decine di migliaia di persone. In mancanza di camera a gas, supplivano le mitragliatrici Breda e le baionette degli aguzzini italiani. E in Libia si verificò anche, per inventiva della borghesia italiana, uno dei primissimi esempi di guerra di sterminio con mezzi aerei.

Schiacciati da questa enorme superiorità di mezzi, da un'omertà borghese internazionale che si protrasse ben oltre l'ultima guerra (allorchè gli inglesi vollero dividere il paese tra sè, la Francia e l'Italia), i libici non si arresero mai. Rifiutarono anche la cittadinanza italiana offertagli da Mussolini, che pure li avrebbe salvati dalle fosse comuni.

Quando l'Onu, dopo la guerra, tentennò sull'indipendenza libica, sotto pressione Usa, inglese, italiana, Tripoli insorse e bruciò per settimane. La Libia diventò così indipendente il primo gennaio del 1952. Per salvare il salvabile, le si diede un vecchio re, corrotto e rimbambito: Idriss El Senussi, che garantisse la continuità imperialista e lo sfruttamento neocoloniale di quella che, ormai, non era più soltanto una preziosa posizione strategica, ma una fonte ricchissima della più importante materia prima del mondo.

Non incontrando che la resistenza della guardia reale, con il consenso entusiastico dell'intera popolazione (ad esclusione di qualche migliaio di commercianti e funzionari, fioriti all'ombra della monarchia neocoloniale e che ancora, per mancanza di quadri nuovi, minano l'apparato statale libico, soprattutto nel settore diplomatico) gli «ufficiali liberi» di Muammar Gheddafi, dopo anni di agitazione tra le popolazioni del deserto e poi delle città, rovesciarono la monarchia il primo settembre del 1969.

Da allora i libici hanno cacciato via via militari inglesi, americani e capitalisti italiani. Hanno sostenuto movimenti di liberazione in tutto il mondo, hanno stretto legami con forze chiaramente antimperialiste e con altre, anche ambigue. Hanno stupito, esaltato, sconcertato. Hanno dietro a sè un vuoto culturale e politico, frutto di rapine secolari, causa non ultima di contraddizioni ed errori evidenti. Ma non hanno mai perso una coscienza politica antimperialista e nazionale che è il frutto di una lotta di massa senza confronti, per la quale non v'è oggi famiglia in questo paese che non vanti il suo contributo di sangue all'antifascismo. Hanno conseguito una liberazione, senza uguali nel mondo arabo, dai bisogni materiali. L'hanno conseguita nel segno del paternalismo e del populismo. Oggi tentano nuove strade. Sta anche a noi, sta anche alla sinistra internazionale contribuire che questo tentativo vada in direzione dell'autentico affrancamento dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, oltrechè economico, politico e culturale.

Fulvio

Continua in Guinea la lotta per l'indipendenza economica

Una corrispondenza diretta dalla Guinea Bissau - Non c'è posto *per il trionfalismo nella dura lotta per lo sviluppo dell'economia*

In Guinea Bissau si sta facendo la rivoluzione. Un'affermazione apparentemente così banale contiene invece tutta la dinamica del processo di transizione dalla guerra contro i portoghesi alla gestione di uno stato, tutte le difficoltà e le contraddizioni di questo processo, il rischio continuo di perdere di vista gli interessi del popolo, la guerra alle mosche, come agli opportunisti; insomma la consapevolezza da parte della gente comune come del Partito, che *l'indipendenza* per un paese ex coloniale non si ha nel momento in cui viene proclamata, ma va conquistata di giorno in giorno progressivamente.

A darci una visione estesa ed approfondita dei problemi che attraversano in lungo e in largo la Guinea Bissau e il suo Paigc, è il compagno P.Lino Bicari, a fianco di Cabral sin nelle prime fasi della guerra, ed oggi membro del Commissariato per l'Educazione, una posizione che gli permette di continuare la propria militanza rivoluzionaria osservando dall'interno i problemi sia politici che amministrativi.

«Non è vero che il 25 aprile '74 colse impreparato il Paigc - precisa subito Padre Lino - nelle zone liberate l'unione tra popolo e partito dava concretamente i suoi frutti e nell'est del paese, presso Madina Boa, si stava già costruendo la nuova capitale, l'anti-Bissau, a significare la connessione tra le capacità militari e quelle amministrative sotto la guida politica del Partito; è vero piuttosto che il Portogallo di Spinola lasciò il paese nel modo peggiore e più adatto a creare ogni genere di difficoltà alla ricostruzione nazionale. Non parlo solo dei campi e dei villaggi distrutti, ma soprattutto delle ostilità tribali che i portoghesi hanno alimentato sino all'ultimo, dello spirito di rivalità tra i Capoverdiani-meticci e tradizionali intermediari dei colonialisti- e Guineani, e poi della mentalità menefreghista inculcata nei ranghi amministrativi e della piccola borghesia cittadina e un po' tutto il peggio dell'ideologia consumistica occidentale. Da questa eredità, che la vecchia potenza imperialista ha deliberatamente lasciato, come un campo minato, nascono i grossi problemi, anche strutturali che il Paigc ha davanti ed affronterà nel suo 3° congresso: l'unità con la repubblica di Capo Verde, la verifica dei quadri del partito, l'impostazione educativa scuola-lavoro, i rapporti col mercato straniero, ecc.»

Il nostro interlocutore ha ben chiaro quali sono i rischi di riprodurre vecchie ostilità e di formare una èlite in seno al partito e ai quadri amministrativi e non esita a citarci gli episodi più scabrosi e sconfortanti a questo proposito, ma è un combattente rivoluzionario e l'esperienza quotidiana continua a confermargli questo: «Qui il popolo è veramente forte - afferma - nonostante l'azzardo di dotare subito il paese di consigli regionali e di villaggio, questa democrazia di base rivela tutta la sua energia ed intelligenza nel controllare che l'amministrazione funzioni e il Partito sia al servizio del popolo. E d'altra parte è il presidente Luiz Cabral stesso che nel suo continuo percorrere il paese, esorta i delegati periferici a criticare e a correggere i dirigenti centrali. Questo movimento di critica e autocritica attraversa tutte le strutture: il Farp (l'esercito di liberazione) è l'esempio migliore: i suoi ufficiali si vantano di avere soldati che non esiterebbero a sparar loro contro se ci fossero ordini che vanno a danno del popolo..., questo è il risultato di aver messo la politica al posto di comando. È questa un'indicazione che noi - soprattutto al Commissariato dell'educazione - stiamo cercando di estendere a tutti i settori della popolazione, per cui si può dire che tutti 'vanno a scuola' anche se le scuole vere e proprie sono pochissime; ma l'alfabetizzazione e la mentalizzazione avvengono a cascata: appena uno sa qualcosa cerca subito di insegnarlo agli altri!»

Ma tutto l'aspetto educativo-politico, i nessi con la produzione, la formazione di quadri tecnici, la cooperazione internazionale nel settore scuola, sono tutti temi che affronteremo col responsabile della scuola superiore di Bissau; da Padre Lino preferiamo sapere ancora qualcosa - in bene e in male - su come il partito vede il problema dello sviluppo produttivo e il grosso scoglio della penetrazione del capitale straniero: «Il nostro è un paese radicalmente contadino e con una tradizione di 'comunismo primitivo', almeno tra i Balanta, che facilita l'adozione del modello cinese: partire da quello che si ha contando sulle proprie forze; tuttavia per ingenuità o per seduzione, non si è scartata l'ipotesi di industrializzazione massiccia di alcuni settori dell'agricoltura, questa ovviamente è la via caldeggiata dagli esportatori di macchinari e quindi di pezzi di ricambio, di tecnici e tutto quello che ci sta dietro: Algeria e Guinea Conakry sono esempi chiari. E dunque ancora una volta a monte del problema sta una scelta ideologica: chi l'ha detto che si debbano produrre o importare beni e mezzi che sono estranei alla cultura locale? Piuttosto è urgente che il paese esprima al più presto quadri tecnici (agrari, zootecnici, meccanici leggeri, sanitari) che sappiano individuare le risorse locali, e intendo soprattutto il potenziale umano. Spero che il Partito delimiti rigorosamente la «collaborazione» coi paesi occidentali e dell'Est.»

La nostra domanda successiva è l'inevitabile conseguenza del ragionare «per schemini» proprio di due *esquerdistas* milanesi: «Ma allora il Paigc come si colloca internazionalmente, a che ideologia si attacca?» Padre Lino taglia corto: «Provate a leggere lo Statuto o la Costituzione, e non troverete una volta sola la parola 'socialismo' che è invece ritornello di lacchè come Senghor o di dittature fasciste come in Etiopia; però guardate quello che *si sta facendo*, soprattutto *leggete Amilcar* Cabral, e capirete subito che la rivoluzione non ha bisogno di etichetta, che qui il marxismo è una cosa viva, non un modello».

Claudio Tartari
Gigi Buzzanca

Milano: oggi l'attivo delle compagne

Da parte di molte compagne di Milano presenti al congresso di Ao è emersa la richiesta di ritrovarsi come attivo delle compagne già oggi, giovedì, alle 18,30 in via Vetere 3.

Abbiamo certo tutte una grande stanchezza per il lavoro svolto nel congresso e a margine di esso, tuttavia i tempi premono. Dobbiamo non solo fare un bilancio di questo congresso, ma cominciare a discutere come muoverci nell'immediato.

L'invito è dunque quello di esserci tutte.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

in 24 dispense, L. 12.000 (anche in due rate)

Ogni dispensa, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, etc.

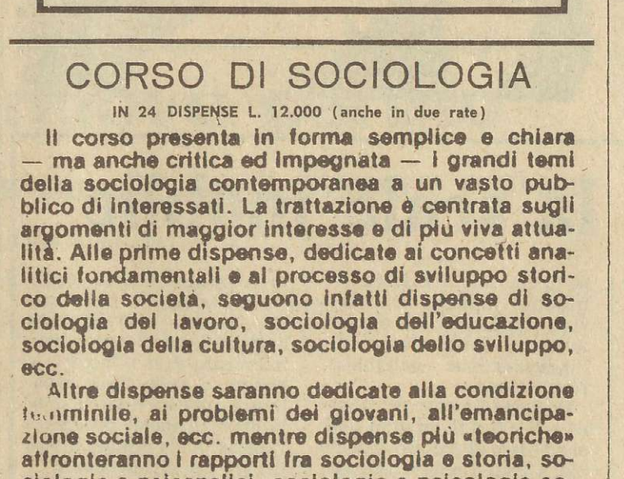
DEBATE: una proposta di dibattito per tutti noi

«Debate significa «dibattito»; più che di un titolo si tratta di una proposta politica rivolta non solo ai compagni latino - americani, ma anche ai compagni europei. L'iniziativa del «debate» è presa da un gruppo di militanti di diverse organizzazioni e di diversi paesi latino americani che, a partire dalla rispettiva esperienza e da quella comune del difficile ma ricco rapporto con la sinistra europea, ha sentito questa necessità politica per il superamento della crisi attuale della «nuova sinistra» di cui facciamo parte. Molti compagni italiani, che si erano accostati ai nostri problemi su una base solidaristica, oggi ci chiedono un rapporto politico ed hanno ragione. È un bisogno comune, una necessità politica. Ma a questo bisogno si può rispondere, a nostro avviso, solo innestando un processo nel quale noi, così come i compagni della nuova sinistra dei paesi in cui siamo ospiti, riusciamo a metterci in discussione, a dissolvere i miti, a sostituirli con la lucidità e lo spirito critico dell'analisi scientifica della nostra pratica di lotta».

Questo brano tratto dalla introduzione di Debate, dà una idea del taglio della nuova rivista, di particolare interesse per noi e per i compagni latino americani che fanno la difficile esperienza dell'esilio politico. È valido pensare che la ripresa dell'internazionalismo come componente viva della sinistra rivoluzionaria italiana è legata alla capacità di questi compagni (ma anche degli europei, africani, asiatici) di rompere le barriere invisibili del ghetto di estraneità «folcloristica» nel quale sono spesso rinchiusi, e di legare la propria problematica a quella del movimento proletario italiano, senza chiusure settarie, senza paure a mettere in discussione se stessi nè di farlo con noi.

Debate uscirà ogni due mesi, e costa mille lire nella edizione italiana. C'è anche una edizione spagnola, inviata nei paesi latino americani. Il numero uno include, tra altri articoli minori, due saggi: «La minaccia dell'inflazione sudamericana e l'esperienza argentina», che tenta di trasmettere almeno in parte la ricca esperienza fatta dalle avanguardie operaie argentine nella lotta contro l'inflazione come arma dei padroni, e la generalizzazione teorica che esce da questa esperienza; e «Nazionalismo, militarismo e populismo nella sinistra argentina», che inizia un dibattito con accenti autocritici sulle strategie della sinistra argentina di fronte alla crisi.

La rivista ha la redazione a Roma, presso il Cendes (via della Consulta 50 - 00184). L'abbonamento annuo costa in Italia 5.000 lire, da spedire per vaglia, intestando a Francesco Consoli, nell'indirizzo già nominato.



CORSO DI SOCIOLOGIA

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emancipazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Corso di formazione Marxista

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di Marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi; essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore troverà in quest'opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

Corso di Economia Politica

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso si articola intorno ai problemi posti dai rapporti sociali della produzione capitalistica, a partire dagli aspetti teorici relativi alla merce, al denaro e ai prezzi, alla forza-lavoro, al salario e al profitto. Sviluppando queste forme capitalistiche si arriva ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e del mercato mondiale. In questa prospettiva si colloca l'esame sia di questioni teoriche come lo svolgimento dialettico delle contraddizioni dell'economia capitalistica, le dibattute questioni della teoria del valore, o lo sviluppo del pensiero economico moderno, sia di problemi pratici quali quelli posti dai mutamenti del mercato del lavoro e dalla valutazione storica dell'azione economica del movimento sindacale e operaio, dall'inflazione o dai rapporti tra i principali settori economici di un moderno sistema capitalistico, dalle relazioni internazionali e dall'azione economica dello stato.

LE RICHIETE, A MEZZO VAGLIA POSTALE A:
EDIZIONI CEIDEM - VIA VAL PASSIRIA, 23 - 00141 ROMA

Opporsi all'accordo tra sindacati e governo per il diverso calcolo di giornali, trasporti e elettricità

Questo cedimento non deve passare Il governo Andreotti deve andarsene

L'ultimo attacco: il ritocco del paniere

Per la terza volta il governo ha rimaneggiato la scala mobile. Dopo l'accordo fra Confindustria e sindacati per un intervento sul costo del lavoro, che prevedeva il contenimento delle richieste salariali da parte delle organizzazioni sindacali e l'accordo di non conteggiare sull'indennità di quiescenza (o di anzianità) gli scatti di scala mobile, oggi sindacati e governo hanno raggiunto un altro accordo che ritocca ancora la scala mobile. Questo accordo va aggiunto a quello che blocca per due anni gli aumenti relativi all'indennità di scala mobile relativi agli stipendi superiori ai 6 ed agli 8 milioni. Nel primo caso trasforma il 50% degli scatti in buoni obbligazionali, nel secondo caso li trasforma al 100%: L'accordo di oggi che è stato barattato dalle organizzazioni sindacali in cambio del ritiro dei punti 3 e 4 del decreto legge del 4 febbraio, prevede un diverso conteggio di alcune voci nel determinare la contingenza.

Le voci ritoccate sono: i quotidiani; gli aumenti dei giornali invece di essere conteggiati per 365 numeri all'anno, con un consumo di un quotidiano per famiglia al giorno verranno conteggiati gli aumenti eventuali dell'abbonamento annuale per sei numeri e quindi renderà meno sensibile la scala mobile su questa voce?

Anche per quanto riguarda i trasporti urbani invece di conteggiare gli aumenti sul costo del biglietto di corsa semplice (per un numero tra l'altro inadeguato: 30 corse mensili) si conteggerà solo gli eventuali aumenti sull'abbonamento mensile più economico per ciascuna città. Infine per l'energia elettrica (della quale è previsto un consumo medio di 144 chilowattori mensili, quantità inferiore alla media) verranno conteggiate le sole tariffe escludendo gli aumenti del sovrapprezzo termico. In altre parole questo intervento governativo, concordato con i sindacati, renderà meno sensibile la scala mobile e darà il via agli aumenti di alcune voci.

I giornali, come chiedono da tempo gli editori, passeranno in un tempo prevedibilmente breve da 150 a 200lire; gli aumenti delle tariffe dei trasporti verranno effettuate soltanto sulle corse semplici e sui tesserini da corse multiple (ma non sugli abbonamenti) ed infine gli eventuali (e probabili) aumenti sulla luce saranno esclusivamente centrati sul sovrapprezzo termico.

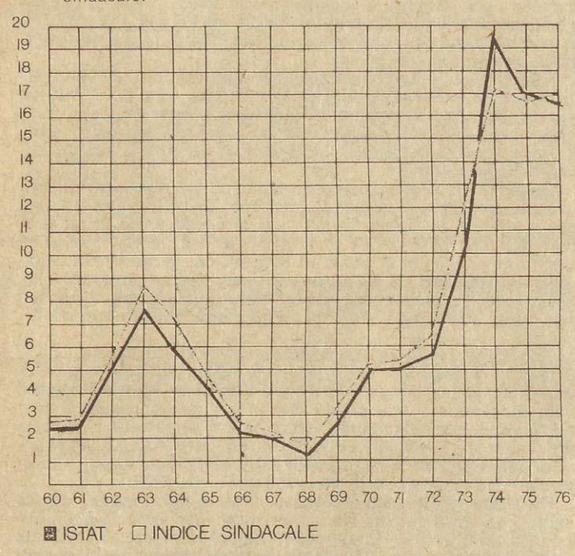
In questo modo quindi non solo di «desinsibilizza» la scala mobile ma si dà anche il «nulla osta» ad alcuni aumenti del costo della vita. In concreto data l'incidenza di ogni singola voce sulla determinazione della quantità dei punti che scattano, si può prevedere questo «risparmio» per il governo. Per il costo dei giornali, lo 0,89% di punto; per i trasporti, lo 0,44% per la luce lo 0,16% di punto. In totale fanno un punto e mezzo che all'aumento di questi generi non scatterà, con una perdita netta di circa 3600 lire al mese.

Come si vede si tratta di un provvedimento già di per se grave che è reso ancora più pesante dal fatto che con questo accordo, in cui le organizzazioni sindacali si sono rimangiate il preciso impegno preso a Roma che «la scala mobile» non era toccabile, si dà il permesso al governo di andare a «rimestare» nel paniere. C'è cioè il rischio che a questi interventi ne seguiranno altri che via via ridimensioneranno sempre più la sensibilità della contingenza all'aumento dei prezzi, svotandola della sua funzione di adeguamento, peraltro parziale dei salari al caro vita. Per questo motivo una risposta al governo ed una dura opposizione a queste decisioni sindacali va organizzata fin da subito nelle fabbriche e nei posti di lavoro.

Ancora una volta le organizzazioni sindacali hanno sottolineato che con queste ultime disponibilità si deve considerare chiuso l'intervento governativo sul costo del lavoro. È da settembre, dalla prima stangata e dall'avvio della «campagna» sul costo del lavoro che la direzione confederale afferma all'indomani di ogni arretramento che «è veramente l'ultima concessione». Solo una pronta mobilitazione di massa può bloccare queste posizioni confederali e può contemporaneamente sconsigliare il governo di prendere questi provvedimenti mettendolo nella condizione obbligata di fare i conti con la forza del movimento operaio nel nostro paese.

In questo senso vanno le prese di posizioni e le iniziative che già ci sono state e di quelle che ci saranno, e ci dovranno essere, in numerose fabbriche. È un arretramento di fatto e di principio che occorre, ed è possibile bloccare. Rilanciare la assemblea dei delegati per verificare la linea del sindacato diventa prioritario, anche per mettere a punto una posizione offensiva verso questo governo che con l'alibi del quadro politico precario, imperversa ormai da sette mesi contro i salari dei lavoratori.

GRAFICO N. 2
Variazioni % annue dell'ind. dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (ISTAT) e dell'indice sindacale.



Il paniere della scala mobile risale al 1951

La conquista della scala mobile risale ai primi anni del dopoguerra in una situazione di inflazione galoppante. Con una seire di accordi che furono via via estesi le confederazioni (allora ancora unitarie sotto la sigla Cgil) stilarono una serie di accordi tra il 6 dicembre 45 ed il 30 maggio del 47. Con questa serie di accordi furono in pratica estesi e generalizzati gli accordi relativi alla scala mobile firmati alla fine della guerra. Con l'accordo del 21 marzo 1951 si legò la contingenza all'aumento del costo della vita, con la creazione del paniere. L'accordo del 2 agosto 1961 conglobò l' indennità di contingenza. Infine l'accordo del marzo 69 contro le gabbe salariali e per un ulteriore conglobamento della contingenza e l'accordo del 25 gennaio 1975 al termine della vertenza generale che stabilì il conglobamento dei 103 punti scattati negli ultimi 6 anni e la parificazione per febbraio 77 del valore punto a Lire 2389.

Il paniere dell'indice sindacale risale al 1951 ed c'è costituito da un elenco di 85 beni e servizi che rappresentavano i consumi medi di una famiglia tipo di 4 persone.

Per accertare ogni trimeste la variazione della spesa necessaria all'acquisto dei beni e servizi compresi nel paniere, sono state costituite delle commissioni comunali in 16 capoluoghi di provincia e composte da rappresentanti degli industriali, dei commercianti delle tre confederazioni sindacali, dell'ufficio provinciale di statistica e dell'ufficio alimentazione. Una commissione centrale calcola quindi l'incremento medio trimestrale della spesa necessaria per acquistare i beni compresi nel paniere e di conseguenza il numero degli scatti dell'indice sindacale.

Il paniere, proprio perchè creato nel '51 non rappresenta più i consumi di u una famiglia tipo di operai ed impiegati di quattro persone. Salta subito agli occhi, ad esempio la mancanza di molti beni entrati ormai da anni nei consumi della maggior parte delle famiglie italiane. Basta citarne alcune: la la benzina, l'automobile, gli elettrodomestici, la radio , la televisione, i consumi legati al tempo libero, il telefono.

L'importanza dei beni inclusi nel paniere è quella di rappresentare adeguatamente l'aumento del costo della vita.

In sostanza dunque il paniere rispecchia una struttura dei consumi che non è adeguata a riflettere il consumo reale ed i bisogni di una famiglia tipo. Tuttavia va rilevato che sia l'indice sindacale determinato dal paniere, sia l'indice del costo della vita calcolato su altri beni (molto più numeroso e che tiene conto dei consumi reali e non ipotetici) si sovrappongono abbastanza. In altre parole pur se da una parte rileviamo notevoli carenze nella struttura del paniere, dall'altra riscontriamo l'aderenza sindacale alla dinamica del costo della vita.

Per questo motivo le organizzazioni sindacali si sono sempre opposte finora ad una modifica del paniere. Non molto tempo fa la confindustria propose una modifica del paniere, riducendo a pochi prodotti ritenuti indispensabili, quali pasta, pane zucchero latte e uova incentrando su questi prezzi lo sforzo governativo di controllarli. L'indice così calcolato rifletterebbe quindi non tanto una famiglia tipo di operai od impiegati quando un reddito veramente basso (pensionati o sottocupati). Inoltre controllando i prezzi dei pochi beni inseriti nel paniere si rallenta notevolmente l'incidenza e la «sensibilità» della scala mobile. In questo modo resterebbero coperti i salari nella parte strettamente relativa alla sussistenza ma quasi del tutto scoperti i redditi medio alti. Ora se il paniere va cambiato andrebbe mutato in due direzioni. Una prima direzione è l'adeguamento dei pesi percentuali dei vari capitoli di spesa all'attuale struttura dei consumi.

Una seconda direzione è l'estensione del numero di beni inclusi per evitare che politiche di controllo dei prezzi incidano negativamente sull'efficacia meccanismo.

Le attuali scelte sindacali invece non si pongono in nessuna di queste due direzioni: semplicemente e si ritocca l'incidenza di alcuni beni sulla scala mobile rendendola così meno sensibile alle variazioni dei prezzi. È ancora da far rilevare inoltre che poichè i conti si fanno trimestralmente ed i punti scattano alla fine del quarto mese, esiste un'effetto sfasatura. Esiste cioè un ritardo di adeguato dell'indennità della scala mobile all'aumento reale dei prezzi. Come si è detto da più parti, e come abbiamo già spiegato su un altro numero del giornale la scala mobile oggi copre totalmente dall'aumento della vita solo fino a 254 mila lire mensili, mentre per redditi superiori la scala mobile incide in percentuali via via decrescenti.

Governo Andreotti: 7 mesi di astensioni, di attacco a salario e contingenza

Dalle elezioni del 20 giugno nasce il governo Andreotti che passerà alla storia come «il governo delle astensioni». Da settembre a marzo sono sette mesi di attacco antioperaio violentissimo, che ha visto spesso la risposta forte dei lavoratori e i costanti arretramenti della direzione sindacale. Ecco in sintesi la cronistoria di 30 settimane di «austerità» impostaci dal monocolore.

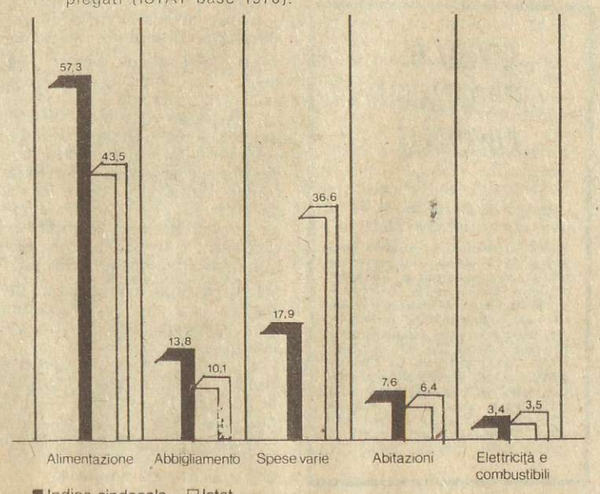
17 settembre venerdì. Il governo decide «l'una tantum» per il Friuli e l'aumento delle schedine del Totocalcio (163 miliardi).
7 ottobre: sciopero semo-generale di 2 ore sulla riconversione. Buona l'astensione carente la partecipazione alle assemblee, scarso il dibattito operaio.
8 ottobre, venerdì. Dopo l'incontro con le Confederazioni, il governo vara la prima stangata: aumenta la benzina (100lire), le tariffe postali (dal 20 al 50%) quelle ferroviarie (10%), i fartilizzanti. C'è la proposta del blocco della scala mobile e di abolizione di sette festività. Lo stesso giorno si fermano un migliaio di operai dell'Alfa alcune fabbriche della zona Romana a Milano alcuni reparti Fiat. Il Cdf Alfa indice due ore di sciopero per la settimana dopo. Alla sera si ferma Rivalta con un corteo di 3000 operai.
9 ottobre. I sindacati di Torino proclamano lo sciopero provinciale per il 13 e richiedono lo sciopero generale.
11 ottobre. Si fermano numerose fabbriche: l'Italsider di Genova blocca la strada, per tutto il giorno è ferma Rivalta e per un turno il montaggio di Mirafiori, scioperi in numerossissime zone di Milano (Romana, Sesto, Sempione Giambellino) a Verona e a Venezia. Riuscitissimo lo sciopero dei metalmeccanici a Trento. La Flm annuncia lo sciopero generale dei metalmeccanici e chiede lo sciopero generale.
12 ottobre. Sciopero e blocco dell'autostrada della Lancia di Chivasso. Scioperi e cortei interni nelle fabbriche napoletane, la Flm indice lo sciopero provinciale per il 14.
13 ottobre. Torino è ferma. Sciopero molto combattivo; picchetti , cortei, blocchi stradali.
14 ottobre. Sciopera l'Alfa 5000 operai in una tesa assemblea reclamano lo sciopero generale. La segreteria confederale propone «azioni articolate» fino al 20 novembre.
15 ottobre. Scioperi provinciali a Venezia, Brescia, Bologna, Varese. Blocchi stradali a Mestre.
20 ottobre. Imponente sciopero provinciale a Milano 100.000 in piazza.
22 ottobre, venerdì. Seconda «stangata». Il telefono aumenta in media del 25%; l'energia elettrica del 15%..
26 ottobre. Metalmeccanici, chimici, tessili, alimentaristi decidono lo sciopero per il 12, in coincidenza con quella della Campania.
28 ottobre. Scioperi regionali inToscana e Piemonte, secondo il calendario deciso dal direttivo del 19 che toccherà a turno tutte le regioni.
29 ottobre venerdì. Stanziati 400 miliardi per il piano di «preavviamento» dei giovani. Dopo il no del governo ai contratti del pubblico impiego la Cisl chiede lo sciopero generale. Il Cip decide ulteriori aumenti per i prodotti petroliferi.
2 novembre. I sindacati arretrano: nessuna decisione di lotta per il pubblico impiego lo sciopero dell'industria è rinviato.
17 novembre. Primo incontro Confindustria-sindacati, dove Carli presenta la sua contropiattaforma. Un documento Flm difende tutte le conquiste ottenute. I Cdf continuano ad inviare mozioni per l'assemblea dei delegati.
18 novembre. Decretato per legge il blocco della contingenza sopra i 6 e gli 8 milioni lordi. Aumento record dei prezzi.
22 novembre. Sciopero generale del pubblico impiego, con alta combattività.
30 novembre. Sciopero dell'industria con manifestazioni periferiche. Slitta a gennaio l'assemblea nazionale dei quadri prevista per il 14 dicembre. Incontro governo-sindacati. Continuano quelli con la Confindustria.
6 dicembre. Andreotti in USA chiede soldi e promette austerità.
9 dicembre. La camera ratifica il decreto sulla scala mobile. Al direttivo sindacale Lama propone il blocco della contingenza sulle liquidazioni e l'abolizione delle festività. Viene fissata per l'8 gennaio l'assemblea dei quadri.
15 dicembre. Tremila delegati a Milano dicono no ad ogni ritocco alla scala mobile e chiedono che sulle festività decidano i lavoratori.
23 dicembre. Varato il disegno di legge sull'«iniquo canone».
8 gennaio. Una superselezionata assemblea di quadri accetta le posizioni del direttivo ma ribadisce la strategia delle vertenze aziendali.
14 gennaio. Approvate le «controriforme» su enti locali, piano agricolo, scuola, tramite decreti-legge.
17 gennaio. Varata la piattaforma Fiat con aumenti scaglionati e aspetti positivi su reintegro occupazionale, investimenti, controllo sull'organizzazione del lavoro.
26 gennaio. Accordo sindacati-Condindustria su incremento della mobilità, eliminazione della contingenza dalla liquidazione, abolizione delle «scale anomale», abolizione delle festività (2 pagate doppie e cinque come straordinario feriale), scaglionamento delle ferie, maggior utilizzo degli straordinari.
4 febbraio. Ultima in ordine di tempo) stangata di 1420 miliardi. Modificato il paniere depurando i prezzi dall'aumento Ivà, aumento dell'Iva, gravami fiscali ed esclusione dalla fiscalizzazione per le aziende che concederanno aumenti aziendali. Poi la risposta operaia.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

La struttura dei consumi

Il grafico che riportiamo qui sotto mette a confronto i vari «capitoli di spesa su cui viene calcolato il paniere. In grigio sono riportate le percentuali calcolate da una statistica Istat sui beni di consumo reali, in nero le percentuali di incidenza delle varie voci invece quelle calcolate nel paniere del 1951. Come si vede l'abitazione incide solo del 43 per cento invece del 57, mentre, però le spese varie in realtà costituiscono ben il 37% del salario invece del 18%. L'incidenza dell'abbigliamento secondo l'Istat è del 10% mentre nel paniere viene conteggiato per un'incidenza del 13,8%. Occorre rilevare che l'alimentazione precede 42 chili di pane al mese, e solo 7 di carne; 15 chili di pasta e quasi due chili di fagioli; oltre a 15 chili di patate ed un chilo di formaggio. Il regime alimentare considerato quindi è un regime a basso sviluppo calorico che non corrisponde ai reali regimi alimentari necessari. Vi sono cioè delle voci prese in considerazione in misura irrelevante come il caffè ((3 etti al mese), o alimenti ormai quasi non più usati come il lardo o lo strutto (nella misura di 1 chilo al mese). Nonostante questo, come dimostra l'altro grafico l'indice ricavato dal paniere finisce, pur nella sua inadeguatezza, di risentire del caro vita.

GRAFICO N. 1
Raffronto tra le percentuali dei capitoli di spesa dei panieri dell'indice sindacale (base 1974) e dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (ISTAT base 1970).



Come si svuota la scala mobile

L'attacco sfrenato all'attuale meccanismo della scala mobile si basa sull'affermazione, non dimostrata, che essa è all'origine del processo inflazionistico e che comunque, alimenta questo processo consentendo al salario un recupero totale all'aumento dei prezzi. In realtà il meccanismo di scala mobile anche «a pieno regime» (cioè con il punto contingenza al massimo livello, in vigore però solo dal febbraio di quest'anno mentre per alcune categorie, commercio, agricoltura e pubblico impiego lo diventerà nel corso del '78) pari a lire 2389 non consente un recupero dell'inflazione ma solo un recupero parziale decrescente e ritardato. La fascia di reddito netto (cioè di potere d'acquisto) che la scala mobile tutela si aggira ai valori attuali intorno alle 250 mila lire mensili.

In sostanza dunque, contrariamente a quanto si sostiene la fascia retributiva tutelata dalla scala mobile si calcola notevolmente al di sotto del livello retributivo medio.

Inoltre per il ritardo con il quale scattano i punti di contingenza significa che anche su 250 mila lire con un'inflazione annuale del 18% (cioè con il livello attuale) si verifica una perdita media mensile di circa 6 mila lire. Perdita questa che cresce ovviamente in misura crescente con il crescere del livello retributivo.

Siamo in presenza di un meccanismo che garantisce la tutela solo alle fasce retributive minime. Da rilevare che diverso è il discorso invece che si riferisce all'indicizzazione dell'intera retribuzione.

Il provvedimento del blocco a 6 e 8 milioni anni non si riferisce al reddito attuale ma a tutti i redditi che nel corso di due anni (periodo di validità del decreto) toccheranno le due soglie previste. Ciò significa che nell'ipotesi di un recupero di parte delle retribuzioni dall'inflazione attualmente previsto nella misura del 20% entro un anno circa entreranno nelle maglie di questo provvedimento le retribuzioni che attualmente si attestano sulle 340 mila lire nette e nel corso del secondo anno le retribuzioni inferiori alla 300 mila lire. Si capovolge così la logica che aveva ispirato la proposta sindacale con la scala mobile. Inoltre con questo intervento non si incide la dinamica delle fasce retributive alte (8 milioni anni lordi) ma siincide progressivamente sulla grande massa dei lavoratori dipendenti.

Il secondo intervento pesante sulla scala mobile effettuato da Andreotti è stato quello dell'eliminazione del conteggio della scala mobile dall'indenità di anzianità. Con l'accordo odierno dunque è la terza volta che il governo dell'astensione mette mano al meccanismo della scala mobile riducendone gli effetti, corrodendone gli aspetti positivi, tutto in nome dell'eccessivo costo del lavoro nel nostro paese.